

## I Placiti di Luca Ghini (1490-1556): traduzione dal Latino e osservazioni botaniche

I. MENALE

Via C. De Marco 21/b, 80137 Napoli.  
menaleilaria@gmail.com

**Riassunto.** Col presente lavoro è stata effettuata la traduzione dal Latino all'Italiano dei placiti di Luca Ghini, medico e botanico vissuto a cavallo dei secoli XV e XVI. La traduzione è corredata da note esplicative e da considerazioni botaniche sulle piante descritte nei placiti.

**Abstract.** The translation from Latin to Italian of the "placiti" of Luca Ghini, a physician and botanist lived between the fifteenth and sixteenth centuries, has been carried out. The translation is accompanied by explanatory notes and botanical considerations on the plants described in the "placiti".

**Key words:** Giovan Battista De Toni, Luca Ghini, Pietro Andrea Mattioli, Placiti

Tra i numerosi scritti botanici che videro la luce nel XVI secolo, di particolare interesse sono i placiti di Luca Ghini (Croara d'Imola (Bologna), circa 1490 - Bologna, 1556), medico e botanico, il quale fondò il primo Orto Botanico di Pisa (GARBARÌ 1992: 225; VON ENGELHARDT 2011: 231) e, successivamente, diresse i lavori per la realizzazione di quello di Firenze (CELLAI CIUFFI 1992: 93).

I placiti, dei quali si servì l'umanista e medico Pietro Andrea Mattioli (Siena, 1501 - Trento, 1578) nel suo lavoro sul *De materia medica* di Dioscoride, riportano informazioni, scritte in Latino, concernenti determinate piante i cui *exsiccata* furono mandati da Ghini a Mattioli insieme agli appunti e alle descrizioni dei campioni d'erbario (DE TONI 1907: 9).

Ghini fu forse il primo a preparare collezioni di piante per erbario. Esercitò una grande influenza attraverso la corrispondenza e, soprattutto, l'insegnamento; furono suoi discepoli Ulisse Aldrovandi, Andrea Cesalpino, Bartolomeo Maranta, Luigi Anguillara e William Turner.

Ghini insegnò a Bologna e poi a Pisa, ma dei suoi scritti non ci è giunto quasi nulla. Per fortuna, come si apprende da DE TONI (1907: 6), le lezioni che il professore tenne a Pisa furono copiate in un codice aldrovandiano custodito nella Biblioteca Universitaria di Bologna, il manoscritto aldrovandiano n. 98: esso riporta anche i suddetti placiti, pubblicati agli inizi del '900 dal già citato DE TONI (1907: 17-42). Ulteriori informazioni su Luca Ghini si ritrovano in questo stesso lavoro (DE TONI 1907: 3-17). Per i suoi studi, Ghini è stato menzionato anche da autori quali VON HALLER (1771: 329), FANTUZZI (1774: 19) e CALVI (1777: 27).

Col presente lavoro è stata effettuata la traduzione dal Latino dei placiti di Luca Ghini riportati nel lavoro di DE TONI (1907: 17-42). Giovan Battista De Toni, botanico, micologo e algologo, fu direttore dell'Orto Botanico di Modena dal 1902 al 1924 (BERTOLANI MARCHETTI 1992: 122).

Oltre alla traduzione, corredata da una serie di note esplicative, vengono proposte considerazioni botaniche sui placiti. Al fine di permettere al lettore l'esame comparativo tra il testo latino originale e la traduzione in Italiano, viene inoltre riportata nel presente lavoro l'intera pubblicazione di De Toni che contiene i placiti.

La traduzione è stata prevalentemente letterale; tuttavia, in alcuni casi, per motivi a volte stilistici a volte di contenuto, si è resa necessaria una traduzione libera per evidenziare con mag-

giore chiarezza gli aspetti botanici dei placiti.

Inoltre, poiché i segni di punteggiatura nella maggior parte del testo originale sono in numero esiguo, si è preferito aggiungerne altri per rendere più scorrevole e chiara la lettura; lo stesso vale per congiunzioni, laddove assenti, e verbi sottintesi.

In alcuni casi si è invece provveduto all'espunzione. Le aggiunte più significative vengono segnalate nelle Note; queste ultime sono indicate da numeri tra parentesi quadre. Nelle Note si collocano anche riflessioni, spiegazioni o eventuali congetture, nel momento in cui è necessaria una correzione per la comprensione del contenuto.

Tra parentesi tonde e tra virgolette è indicata la traduzione di termini riportati direttamente in Greco o in Latino perché citati da fonti esterne oppure richiesti dal contesto.

Le parole greche non presentano quasi mai accenti o spiriti nel testo di Ghini edito da De Toni, e in questa traduzione, se mantenute nella lingua originaria, non sono modificate; non lo sono nemmeno quelle traslitterate. Anche l'utilizzo del  $\sigma$  o del  $\varsigma$  è lasciato invariato per coerenza con il testo di riferimento.

#### CONSIDERAZIONI BOTANICHE SUI PLACITI

Coi suoi placiti, Ghini si dedica alla descrizione di diverse piante, a volte in modo esauriente, altre volte in modo piuttosto vago. È evidente che i suoi placiti sono concepiti non come un testo da pubblicare, bensì come appunti, come le annotazioni rapide di uno studioso dalla vasta cultura: ne rappresentano una prova il periodare in alcuni casi disarticolato, l'esigua punteggiatura, l'uso talvolta improprio delle maiuscole e delle minuscole, le variazioni di stile (ora pomposo, ora colloquiale). Di tanto in tanto si riscontrano anche degli errori, per lo più grammaticali, da imputare con ogni probabilità alla fretta o alla distrazione di un intellettuale dai molteplici impegni e interessi.

Per l'identificazione delle piante descritte da Ghini ci si è avvalsi della consulenza di botanici accademici. L'attribuzione tassonomica si è dimostrata semplice, difficile o impossibile a seconda delle informazioni riportate. Non bisogna dimenticare che molti nomi di vegetali di cui si tratta nei placiti attualmente sono in disuso o indicano piante differenti da quelle cui si può riferire un autore del '500: è facile, dunque, che si generino equivoci, ma nonostante ciò non si può non ammettere l'importanza di tali descrizioni ai fini dell'approfondimento dell'opera di Mattioli. È ovvio che alcuni passi necessitano, per essere compresi, di competenze e conoscenze di base; Ghini, del resto, è uno studioso di botanica che si rivolge a un altro studioso di botanica, ed è naturale l'utilizzo di termini tecnici propri della materia. Nel complesso, però, lo scritto è piuttosto chiaro; fanno eccezione pochi periodi molto lunghi e privi di punteggiatura di cui è arduo cogliere il senso, che resta quindi incerto.

Un'altra questione è rappresentata dalla frequente presenza dei due vocaboli "species" e "genus", quasi sempre resi nella traduzione con significato generico, spesso usando la parola "tipo"; è ben noto, del resto, che la nomenclatura binomia che attualmente identifica ogni specie vivente è nata nel '700 grazie al grande naturalista svedese Linneo (1707 –1778).

Significativo è inoltre l'uso piuttosto casuale sia del nome latino sia di quello greco, anche in riferimento a una stessa pianta: ciò è interpretabile o come un'altra prova dell'esigua cura formale, dato lo scopo privato e non divulgativo dei placiti, oppure come un ulteriore indizio dell'ampia cultura di Ghini, in grado di spaziare con disinvoltura tra le due lingue.

Vengono frequentemente menzionati studiosi sia antichi sia moderni, assunti come autorevoli punti di riferimento per le loro ricerche e teorie. Tra i primi, oltre a Dioscoride (40-90 d.C. circa), è doveroso citare Teofrasto (371-287 a.C. circa), allievo di Aristotele e autore di due trattati botanici, *Historia plantarum* e *De causis plantarum*, e Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), la cui *Naturalis historia* consiste in una vera e propria enciclopedia del sapere. Tra i moderni assumono particolare rilievo: Fuchsius, pseudonimo di Leonhart Fuchs (1501-1566), annoverato tra i padri fondatori della botanica tedesca; il francese Ruellius, ovvero Jean Ruel (1474-1537), la cui

opera più nota è il *De natura stirpium*; Conrad Gessner (1516-1565), dotto naturalista, teologo e filologo svizzero. Ghini non si limita a esporre il pensiero di tali studiosi, ma con spirito critico effettua confronti, riporta pareri talvolta discordanti, mette in risalto dibattiti e questioni riguardanti l'identificazione delle piante, le loro proprietà, i loro usi medicinali. Riporta, dei vari vegetali trattati, non solo una descrizione di base, ma anche, spesso e volentieri, curiosità, aneddoti, provenienza geografica, virtù terapeutiche, arricchendo e vivacizzando così il proprio scritto. Dimostra, in più, di non limitarsi alle conoscenze teoriche, ma di dedicarsi anche alla pratica sul campo, ai viaggi finalizzati alla ricerca, dei quali effettua talvolta brevi ma interessanti resoconti; del resto egli invia a Mattioli, oltre ai placiti, anche le stesse piante essiccate (come dichiara apertamente nel paragrafo sull'ormino), in modo da confrontare con dati reali le caratteristiche delineate, che altrimenti resterebbero astratte.

Ghini manifesta la propria attenzione non solo nei confronti della botanica, ma della natura in generale; un chiaro esempio è il paragrafo sullo scorpione marino, del quale, tramite un paragone con un altro pesce, la scorpena, vengono messe in risalto caratteristiche come il peso, il colore, il sapore.

Emergono dal testo anche legami tra il fondatore del primo Orto Botanico pisano e importanti esponenti, sia laici sia ecclesiastici, della contemporaneità, tra cui il Duca di Firenze Cosimo I; rapporti sociali così importanti favorivano in genere anche gli studi e gli approfondimenti, e non fa eccezione l'autore dei placiti, al quale spesso gli altolocati amici chiedevano pareri riguardanti piante non molto diffuse o scarsamente conosciute.

Nel testo tradotto, i nomi delle piante trattate, molti dei quali non più in uso, sono riportati letteralmente; l'attuale nome scientifico di ciascuna entità, laddove è possibile, viene indicato in nota riferendosi alla nomenclatura proposta da THE PLANT LIST (2013) e TROPICOS (2017).

Poiché, come precedentemente detto, i dati di Ghini furono utilizzati e, laddove vi era necessità di colmare delle lacune, rielaborati da Mattioli per il suo lavoro sul *De materia medica* di Dioscoride, può essere utile fornire anche qualche notizia sull'opera di quest'ultimo, pubblicata per la prima volta nel 1544 con il titolo *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Libri cinque Della historia, et materia medicinale tradotti in lingua volgare italiana da M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico, con amplissimi discorsi, et comenti, et dottissime annotationi, et censure del medesimo interprete*. Essa fu seguita da altre edizioni in Italiano e Latino, con ulteriori commenti e corredate da illustrazioni, conosciute con il nome generico di *Discorsi*. Mattioli fornì un importante contributo non solo con la traduzione, ma anche e soprattutto con i commenti alla fine di ogni capitolo, indispensabili per l'identificazione di diverse piante; la sua opera rappresenta una delle fonti principali per la comprensione del *De materia medica*, costituendo un fondamentale testo della letteratura medica antica incentrato per la maggior parte su piante con proprietà terapeutiche.

Dioscoride visse nel I secolo d.C., e sin dall'antichità la sua opera fu ampiamente copiata e, di conseguenza, alterata: interessanti sono gli studi di CRONIER (2007) sulla tradizione manoscritta, che includono l'analisi di ben sei "rami" (CAPUTO *et al.* 2013), ossia gruppi di manoscritti affini fra loro e derivanti da una fonte comune. I due codici dioscoridei illustrati più antichi presentano un ordinamento alfabetico del materiale, a differenza dell'originale, e sono custoditi a Vienna e a Napoli, rispettivamente il *Codex Vindobonensis*, che si fa risalire al 512 d.C., e il *Codex Neapolitanus*; quest'ultimo, la cui stesura si colloca tra il VI e il VII secolo d.C. (MERCATI 2013), fu trasferito a sua volta a Vienna alla fine del 1718 e solo dopo la Prima Guerra Mondiale restituito alla città partenopea. Il manoscritto giunse nella Biblioteca Nazionale di Napoli nel 1923 (GIANCASPRO 2013).

I due codici si distaccano dall'originale dioscorideo non solo per l'ordine alfabetico dettato da evidenti esigenze di praticità, ma anche per le miniature, che con ogni probabilità nel *De materia medica* non erano presenti, dato che l'autore non vi fa cenno e date le modalità di descrizione; solo alcuni studiosi, tra cui RIDDLE (1985: 177), affermano il contrario.

*Sul balsamo*

Un monaco greco, che visitò, oltre ad altri Paesi, la Siria e l'Egitto, mi ha riferito che alcune piante di balsamo [1] con enorme attenzione vengono coltivate e, con uguale attenzione, custodite in un giardino del Grande [2] Re dei Turchi, che egli possiede, realizzato a circa dodici miglia [3] dal Cairo, e che esse sono a tal punto rare che non bisogna meravigliarsi qualora in questa nostra epoca, come era solito accadere un tempo, né la resina, né il legno, e nemmeno il frutto del balsamo circolino in molte e vaste parti del mondo, soprattutto perché né in tutta la Giudea né nell'intero Egitto ne nascono altre piante, così come il parere degli Egizi e di coloro che abitano la Giudea ha confermato a te [4] che continuamente cerchi di saperne di più.

Un mercante fiorentino della famiglia dei Capponi mi ha raccontato le stesse cose. Lo stesso vale per Matteo di Prato, che fa lo scrivano sulle triremi dell'Illustrissimo Duca dei Fiorentini, i quali perlustrarono gli stessi luoghi e ai quali molto facilmente può essere dato credito, poiché descrivevano il balsamo con le proprie caratteristiche, con le quali aveva familiarità quel monaco greco e che molto tempo prima Dioscoride aveva delineato. Tuttavia, coloro che navigano verso l'India portano da quei luoghi una resina dal colore di quella dello storace [5] e dal gradevole odore dello storace, che credono sia balsamo, cosa che io non oserei affermare con certezza, anche se possiede chiaramente alcune caratteristiche dell'autentico balsamo. Infatti, se versato su un panno di lana, non lascia alcuna macchia né alcuna sua traccia; io stesso ho assistito a questo esperimento presso il Reverendissimo Cardinale di Ravenna di pia memoria, il quale aveva acquistato due libbre di quella resina. Io sono propenso di più a credere che tale resina sia stata ricavata da un ottimo storace perfettamente sviluppato, perché presenta chiaramente l'odore dello storace.

*Sul primo aspalato*

Finora non mi è mai capitato di vedere il primo aspalato [6], né ho potuto capire quale aspetto o forma abbia, ma un mercante fiorentino mi ha mandato una volta come dono un pezzo di legno, cui si adattavano perfettamente tutte le caratteristiche attribuite da Dioscoride al legno di aspalato, ragion per cui ho creduto fosse di aspalato. Dichiaro che quel legno, se integro, non ha un evidente sapore amaro, ma se ridotto in polvere manifesta una notevole amarezza. L'ho inviato al nostro amico comune Baldassare Pepoli per la preparazione della teriaca, tranne una piccola parte, che mando a te.

*Sul secondo aspalato*

Nelle nostre zone costiere nasce un arbusto con spine molto appuntite e lunghe, con le foglie del più piccolo trifoglio, con il fiore e il seme della ginestra, tuttavia più piccoli, che i Greci ovunque nella loro lingua comune chiamano attualmente *aspalathon*, così come molti soldati greci del nostro Duca mi hanno riferito e una mia serva greca molto spesso mi ha allo stesso modo testimoniato. Poiché non ho potuto finora ascriverlo ad alcun tipo, né Dioscoride descrive il suo [7], potrei giustamente essere indotto da tale appellativo comune a credere che quello sia il secondo aspalato [8].

*Sul costo*

Se il costo [9] nasce in Europa, così come, stando a quanto dice Dioscoride, ha origine in Arabia, India e Siria, crederei che non sia assurdo se qualcuno chiamasse costo quella pianta che

comunemente chiamiamo angelica [10], poiché alla sua radice si adattano, a mio giudizio, dalla prima all'ultima tutte le caratteristiche che da Dioscoride sono attribuite al costo arabico. In verità, se fosse evidente che il costo non nasce in Europa, penserei che la radice della nostra angelica possa essere perfettamente scambiata con la sua e che tutte le sue proprietà siano superiori; è infatti profumatissima, aspra e amarognola, candida secondo Galeno, e liscia.

### *Sul papiro*

Ogni anno approdano al porto labronense molte navi provenienti dalle isole di Madera, di S. Thomas e del Brasile, cariche di zucchero avvolto in diversi tipi di foglie. Tra queste alcuni riconoscono qualche foglia di papiro [11]. Ti mando tre diverse foglie, così che tu possa giudicare quali siano e di quale pianta possano essere. Ti mando anche una piccola foglia di papiro ricoperta da caratteri (se non erro) arabi, che mi diede in dono un mercante pisano che si dedica in questo periodo al commercio a Marsiglia, il quale sosteneva di aver avuto un libriccino formato da foglie [12] di questo tipo, trovato presso dei cadaveri sventrati e conservati, i quali vengono venduti come mummie.

### *Sul paliuro*

Sono spinto da varie motivazioni, illustrissimo signore, a credere che non sia autentica ossiacanta [13], così come tu ti sforzi di dimostrare, quella che alcuni con nome comune chiamano amperlo, altri bagaia, alcuni biancospino. Infatti Dioscoride, descrivendo l'ossiacanta, dice che è simile al perastro [14], cosa che a mio giudizio non è sufficiente qualora ciò si noti in base al tronco, ai rami e alla corteccia, come tu ritieni, così come, quando diciamo che un uomo è simile a un altro uomo, non è sufficiente e non siamo soliti cogliere una somiglianza dal corpo, dalle braccia e dal colorito, ma, insieme a queste cose, ricaviamo la similarità delle fattezze dai lineamenti del volto, nei quali consiste il metodo migliore di colui che [15] si dedica alla valutazione di una somiglianza rispetto a tutte le altre parti del corpo; allo stesso modo nelle piante (a meno che alcune parti non siano nominate esplicitamente) viene colta la somiglianza soprattutto nelle fronde e nelle foglie che, per esse, si trovano al posto dei lineamenti del viso. Perciò Dioscoride affermò che l'ossiacanta è una pianta simile al perastro in quanto abituato a dirlo per parere comune, ma comprendendo che (come penso anche io) la più piccola ossiacanta possiede con il pero silvestre una somiglianza e una conformità nell'aspetto che non sono date soltanto dalla corrispondenza del tronco, dei rami e della corteccia; così infatti si troverebbero facilmente molte piante del tutto simili al perastro, cosa che non è tanto ovvia qualora si prenda anche in considerazione la parte in cui si riscontra maggiormente la rassomiglianza, appunto la similarità delle foglie e delle fronde, così come nell'uomo ricerchiamo un paragone soprattutto nel viso.

2. C'è un altro motivo, che l'ossiacanta, come afferma Teofrasto nel primo libro, capitolo 15, e ugualmente nel terzo libro, capitolo 4, è sempreverde e non perde le sue foglie quando giunge l'inverno, come invece osserviamo ogni anno nell'amperlo comune, che perde le foglie in gran parte prima della formazione dei frutti [16]. A ciò si aggiunge che Dioscoride afferma che il frutto dell'ossiacanta non ha un solo seme ma vari all'interno, mentre il frutto dell'amperlo comune ne contiene uno solo. In verità, anche qualora si trovino alcuni codici greci di Dioscoride che leggono *πρην* ("seme") al singolare, tuttavia credo siano più corretti quelli in cui si legge *pyrinis* ("semi") al plurale, soprattutto perché approvarono e seguirono tale lettura Galeno e il mauritano Serapio, e la stessa riconobbero anche i dottissimi traduttori di Dioscoride, Ermolao e Marcello; quest'ultimo, cercando di capire il motivo per cui l'ossiacanta fu denominata *pyrine* e indagando la sua etimologia, sostiene che sia stata chiamata *pyrinim* perché simile al perastro, certamente dal nome latino del pero, o *apo ton pyrinon* ("dai semi"), perché il frutto ne contiene molti e piccoli.

4. Aggiungerò una quarta motivazione, anche qualora sembri avere minore importanza, ovvero che Dioscoride afferma che l'ossiacanta è più piccola del perastro; io, in verità, per quanto ho potuto osservare, posso sostenere con certezza di aver visto molti alberi di amperlo comune così grossi che, a causa dello spessore, un uomo a stento può cingerne il tronco con le proprie braccia, e non mi è mai capitato di vedere una pianta tanto grande di perastro; e a parte le motivazioni già addotte, mi sostiene in questa opinione una pianta cui si adattano tutte le caratteristiche attribuite da Dioscoride all'ossiacanta, così che nemmeno una si opponga. Questa è più piccola e dotata di più spine, più appuntite rispetto al perastro, ed è simile a esso per corteccia e foglie; l'inverno scorso, alla presenza di molti dei miei studenti, terminata la lezione mostrai questa ai contadini e chiesi se conoscessero quella pianta e che nome avesse. Risposero alla presenza di molti altri che sembrava loro pero silvestre; a tal punto è simile da poter essere a stento distinta, argomento certamente non trascurabile e di non poca importanza; questa è sempreverde e non perde le foglie d'inverno, produce i propri frutti a gruppi serrati, simili sia per grandezza sia per aspetto alle bacche di mirto, rossastri quando maturi, facilmente triturbabili, pieni di alcuni piccoli semi; questa io credo sia la vera ossiacanta di Dioscoride, salvo tuttavia un giudizio migliore.

Perciò se questa è la vera ossiacanta, il capitolo di Dioscoride sul mespilo [17] non potrà essere privo di inesattezze, dato che necessariamente la voce *oxyacanthae* in quel punto sarà stata sostituita, poiché al suo posto si legge *selini* [18]. Infatti, è verosimile che Dioscoride, così come in molte altre descrizioni di piante, anche nel mespilo abbia voluto seguire Teofrasto, che paragona le foglie del mespilo a quelle dell'apio. È certamente vero che in molti codici di Dioscoride si legge *oxyacanthae* e per questo motivo difficilmente deve o può essere ammessa un'altra lezione [19]; tuttavia non senza ragione accadrà questo, se consideriamo il fatto che da quell'unica voce (*oxyacanthae*) conservata in altre descrizioni nascono delle difficoltà come quelle di cui poco prima ho parlato, dalle quali nessuno potrebbe facilmente districarsi. (A margine: a parte ciò, credo che il testo di Dioscoride sia stato corrotto, poiché in quel capitolo si ritrovano varie lezioni; infatti alcuni testi riportano: il mespilo ha le foglie della piracanta, cosa che è del tutto falsa, e così come quei testi sono stati corrotti, può essere che lo siano stati anche quelli dove si legge *oxyacanthi*).

Ritengo allora, per tornare al paliuro [20], a favore del quale tutte le cose precedenti furono dette da me [21], che l'amperlo comune sia il paliuro descritto da Dioscoride, poiché a esso non solo si adattano con certezza dalla prima all'ultima quelle poche caratteristiche attribuite da Dioscoride al paliuro, ma in verità si conformano perfettamente anche le proprietà da lui assegnate a esso, così come molto spesso ho verificato tramite ricerche.

#### *Sull'alimo*

Sebbene dagli antichi, sulla scia di Plinio, piante con caratteristiche diverse siano state indicate come alimo [22], tuttavia in quest'epoca vi sono alcuni che, come alimo descritto da Dioscoride, identificano una pianta che si sviluppa con una folta ramificazione nelle zone marittime e che ha foglie simili a quelle dell'olivo ma più tenere e grasse, più fragili e corte, e di certo non più larghe; i suoi cauli non hanno solida durezza né resistono dritti grazie alle proprie forze, ma avvalendosi di un sostegno crescono così da superare poi l'altezza dell'uomo, e le sue foglie e i più teneri germogli, come quelli di molte altre piante erbacee, sono da mangiare. Da questa pianta in Sicilia si formano delle siepi, come molto spesso i Siciliani mi hanno riferito. Stando così le cose, fugato ogni dubbio, concordo con coloro che credono che la pianta da me descritta sia l'autentico alimo. Ti mando un ramo di tale pianta con altre due che (se non erro) Plinio dice annoverate da alcuni tra le piante erbacee marittime: una più domestica, che anche in questa nostra epoca viene coltivata negli orti di Rimini e Pesaro e che da alcuni con nome comune è detta lascari, l'altra, più selvatica, nasce lungo le coste, è in qualche modo spinosa e molto più aspra di quella domestica. Entrambe sono di gusto salato, dalle foglie tondeggianti [23].

### *Sul rovo canino*

Anche qualora siano molte le specie di rosa selvatica a parte il cinorrodo [24] (che, solo tra tutte le altre, possiede l'escrescenza sui ramoscelli) e si possa scambiare a ragione qualcuna tra queste per il cinosbato, tuttavia sono spinto da molti motivi a credere che la rosa moscatella o quella che chiamano damaschina sia il vero rovo canino; infatti, a parte che ha foglie simili alle foglie del mirto (anche se sono un po' più grandi), unico tra le rose selvatiche arriva a quella grandezza, così da avere somiglianza con un arbusto, come è attualmente possibile verificare in molti orti d'Italia. E non si oppone a questa mia teoria il fatto che Plinio [25], capitolo 14, libro 24, parli del cinosbato; infatti è chiaro che Plinio nella sua descrizione commetta un errore o parli di un altro cinosbato diverso da quello di Dioscoride e che, nel punto in questione, si riferisca a uno diverso da quello che altrove aveva descritto. E non importa che Teofrasto nell'ultimo capitolo del terzo libro renda diverso il suo cinosbato nelle foglie; infatti vi attribuisce le foglie di vetrice [26], che sono di gran lunga diverse dalle foglie di mirto, per cui bisogna pensare che sia falsa o imperfetta la descrizione di Teofrasto o quella di Dioscoride oppure che il cinosbato sia, uno, quello di Teofrasto, un altro, il nostro, quello di Dioscoride [27].

### DAL 2.° LIBRO

#### *Sullo scorpione marino*

Gli scrittori più recenti tracciano una differenza tra lo scorpione marino, che in molti luoghi chiamano pesce cappone [28], perché ha la carne simile a quella del cappone, e la scorpena [29], che attualmente mantiene il suo nome antico e autentico in Etruria e anche in Liguria. Poiché lo scorpione marino si stabilisce in alto mare, viene annoverato tra i pesci marini; la scorpena vive vicino alla riva ed è annoverata tra quelli costieri. L'uno è più grande, e ne ho visti alcuni dal peso di sette o otto libbre, l'altra è più piccola e raramente raggiunge il peso di una sola libbra. L'uno è più rosseggiante dell'altra nel colore e dal gusto più delicato e saporito. Per la sua puntura non è così velenoso quanto la scorpena, come gli stessi pescatori testimoniano.

Non conosco la scolopendra [30] e la lepre marina [31], né riguardo esse ho mai potuto comprendere qualcosa di certo dai pescatori.

In questo momento sull'olira [32] non ho nulla da scrivere che possa soddisfarmi.

#### *Sul gingidio e sulla scandice*

Le stesse motivazioni, illustrissimo signore, dalle quali sei spinto a credere che il cerfoglio comune [33] non sia il gingidio [34] e che la scandice [35] non sia quella pianta che Ermolao vide descritta in un antico codice greco, spingono anche me a essere dello stesso parere; tuttavia se qualcuno pensasse che il nostro cerfoglio sia gingidio, forse non sarebbe irragionevole se dicesse che ha perso il sapore amaro perché da un altro luogo fu introdotto presso di noi. Infatti lo spostamento delle piante da un paese all'altro e quasi lo stanziamento in un nuovo sito spesso rappresentano la causa (così come dimostra l'esperienza) non solo di un cambiamento di sapore, ma interamente della forma e dell'aspetto, cosa che si potrebbe provare con molti esempi se tale discorso fosse stato elaborato per un altro, non per te.

#### *Sulla medica*

Il reverendissimo signore, rispettabilissimo, di straordinaria virtù e integrità, Lodovico Bec-

cadelli, mandato presso i Veneti come ambasciatore da parte del Sommo Pontefice della nostra epoca, portò dagli Spagnoli a Bologna dei semi di medica [36], i quali, affidati alla terra, germogliarono alla perfezione. E io mi occupo, qui nell'orto, di alcune sue piante, alle quali tutte le caratteristiche attribuite da Dioscoride alla medica si adattano perfettamente. Forma fiori (cosa che Dioscoride non aggiunse) purpurei, e un seme simile alla lenticchia ma più piccolo, in sili-que fortemente contorte e ricurve. Consiglio di poterla ogni anno quattro o cinque volte; nell'arco di pochi giorni ricresce mirabilmente.

Finora non sono mai riuscito a vedere lo strutio [37].

#### *Sul secondo ciclamino*

Il fatto che quella pianta che il popolo chiama tamaro [38] (purché il testo di Dioscoride non sia stato corrotto) non sia la vite nera [39] si capisce più chiaramente alla luce dal frutto, che mai (a meno che non sia marcito) si presenta nero, ma sempre rossastro quando maturo. Perciò sarà ovvio o che il tamaro non sia la vite nera o che la descrizione di Dioscoride sia stata stravolta e corrotta, e inoltre potrà essere accresciuto il sospetto che il tamaro non sia la vite nera dal discorso di Dioscoride; egli scrive che la vite nera circonda e abbraccia gli alberi vicini con i propri viticci, mentre l'autentico tamaro comune non ha alcun viticcio, ma con il suo caule, alla maniera di viticci, cinge qualunque pianta vicina nella quale si sia imbattuto. Se dunque le ragioni addotte mostrano che il tamaro comune non è la vite nera, come effettivamente accade, io non posso associare il tamaro a nessun'altra delle piante di Dioscoride eccetto il secondo ciclamino [40]. Anche se non sono del tutto sicuro, lascio al tuo abilissimo giudizio la responsabilità di esprimere un parere riguardo questo argomento.

Io ho osservato tre tipi di primo ciclamino, dei quali due formano in autunno i propri fiori, il terzo fiorisce nel mese di marzo; la radice di uno è più piccola rispetto alle altre ed è resa perfetta da una maggiore levigatezza.

Sul bulbo esculento non ho nulla da scrivere che possa soddisfarmi.

#### *Sul bulbo vomitorio*

Ho analizzato più volte tre piante piuttosto simili alla comune cipolla canina [41], la quale credi sia il giacinto [42] di Dioscoride, diverse dalla cipolla canina solo perché non hanno sulla sommità del caule quella chioma che possiede la cipolla canina. Sono diverse anche tra loro, perché due sono più grandi e fioriscono nello stesso periodo della cipolla canina, una con fiore purpureo, l'altra bianco, la terza è più piccola delle altre e forma un fiore purpureo nel mese di settembre. Le loro foglie e i loro bulbi contengono in sé molto di vischioso, così come è possibile vedere anche nella cipolla canina, e questi, se sminuzzati e fatti a pezzi, producono un liquido vischioso come se si allungasse in filamenti oblungi; pertanto molti, non senza motivo e a causa di quella singolare viscosità del liquido, pensarono che quelle piante simili tra loro fossero tipi di bulbo vomitorio [43] piuttosto che di giacinto. Io non posso provare ciò. Ma di certo questa affidabilissima ricerca, portatrice di verità, potrebbe mostrare quale sia l'opinione veritiera tra queste.

### DAL 3.° LIBRO

#### *Sul crocodilio*

Finora mi sono impegnato moltissimo a cercare informazioni e a indagare sul crocodilio e, per quanto abbia analizzato molte e varie piante spinose, tuttavia non sono mai riuscito a tro-



varne una tra quelle che formasse un seme rotondo e duplice, a forma di scudi. Ma in verità quando, l'anno scorso, con qualche avversità mi avvicinai a queste nostre coste, da una parte per osservare alcune cose, dall'altra per raccogliere i semi di alcune piante erbacee che nascono lì, mi imbattei in quella pianta il cui colore si accosta in molto all'azzurro, con foglie ampie e spinose lungo tutto il margine, la quale con nome comune chiamano eringio marittimo [44], e vidi che il suo seme era rotondo e duplice e in qualche modo a forma di scudo; e, richiamando alla memoria che Plinio, nel libro 17, capitolo 8, dice che il crocodilio nasce in luoghi sabbiosi, mentre Dioscoride dice boscosi, credo che voglia dire sabbiosi; infatti sono in dubbio che il testo sia stato corrotto. Tuttavia voglio che consideriate ciò non un assunto ma un'opinione; iniziai a chiedermi tra me e me se quella pianta potesse essere il crocodilio da me più volte cercato. Mi tenne a lungo in dubbio il fatto che vedessi che le sue foglie (a parte le spine) non erano simili alle foglie di quella carlina che tu credi sia il cameleone nero [45], cosa con cui anch'io finora ho concordato. In verità, in seguito, richiamando alla memoria il fatto che per più giorni mi sia servito delle radici di quella carlina senza alcun fastidio o danno o perdita di salute per le insalate nel ventiduesimo anno sul Monte Summano con quei monaci che li trascorrono il tempo, e il fatto che non abbia mai notato che quella nasca in luoghi pianeggianti, dico quelli marittimi, dove nasce il cameleone nero di Dioscoride, ma solo sui monti [46], iniziai a cambiare parere e a credere fermamente che quella carlina non fosse il cameleone nero ma fosse una pianta congenere, maschile, di certo, o femminile, a quella carlina, che tu indichi come cameleone bianco [47]. E per questo motivo a mio giudizio trovandone una, il crocodilio, di certo ne ho persa un'altra, ovvero il cameleone nero, il quale, se tu dopo averlo trovato con la tua diligenza non mi avessi mostrato di nuovo generosamente, è verosimile che io non avrei mai più visto. Ti mando dei semi di questo mio nuovo crocodilio; li manderei più audacemente, con maggior fiducia, se una volta per tutte avessi capito se il decotto della sua radice, bevuto, provochi sangue dal naso.

#### *Sul poterio*

Alcuni credono che il poterio [48] sia quella pianta spinosa e lanuginosa che Fuchsius nel suo erbario chiama ginestrella, cosa che a me non convince del tutto, poiché quella non possiede né seme odoroso né sapore pungente, e mancano alcune altre caratteristiche che Dioscoride attribuisce al suo poterio.

#### *Sull'acanzio*

In molti luoghi nasce una pianta con grandi foglie, spinose tutt'intorno, simili a quelle dello scolimo [49], le quali, laddove siano nate da poco, sono coperte da una bianca e fitta lanugine che poi svanisce quando la pianta cresce di più. Alcuni tentano di scambiare questa per acanzio, l'opinione dei quali io non oso approvare pienamente, perché credo che quella lanugine non sia adatta affinché qualcosa [50] venga intessuto da essa e che da essa non si possa ricavare del filo [51].

#### *Sulla tragacanta*

È ormai il secondo anno da quando uno dei miei fratelli, che visse molti anni a Creta, mi mandò alcune rare e belle piante raccolte in qualche cesta, tra le quali c'erano anche la tragacanta e il tragio, ma mi arrivarono solo la cassa con le piante di leontepetalo e l'apio; le altre andarono perdute e così non ho potuto vedere la tragacanta [52].

#### *Sul maro*

Anche se lo stesso maro forse non nasce in Italia, tuttavia poté facilmente essere importato da

un altro luogo, poiché qualora il celebre amaraco, più delicato e nobile, non sia il maro, allora non conosco nessun'altra pianta che possa essere il maro [53].

#### *Sul moly*

Ho seminato nell'orto una pianta dalla radice bulbosa e rotondeggiante, con foglie simili alla scilla ma più piccole, con caule levigato e regolare, biancheggianti, di tre o talvolta quattro cubiti [54], sulla cui sommità c'è una specie di ombrellino simile a quello che nasce all'estremità del caule della cipolla, con fiori candidi simili alla viola ma più piccoli. Se il moly nasce in Italia e quello di Teofrasto coincide con il moly di Dioscoride, non potrei indicare un'altra pianta cui maggiormente si adatti la descrizione del moly se non quella che da me è appena stata illustrata [55].

Sul panace asclepio [56] non ho nulla di degno per le tue orecchie pure.

#### *Sul panace chironio*

Alcuni indicano come panace chironio [57] una pianta che nasce soprattutto in luoghi rocciosi e sabbiosi, con cauli sottili per gran parte stesi sul terreno, con foglie simili all'amaraco, tuttavia un po' più scure e lunghe e non così larghe, con fiore aureo simile al fiore del pentafilo [58], con radici sottili e scure per la maggior parte distribuite nella parte superficiale del suolo; il fatto che non abbia percepito al gusto la loro agrezza fa in modo che io non osi fermamente concordare con loro.

#### *Sul tordilio*

Non ho nulla da scrivere che possa soddisfarmi. Quella pianta che dapprima Fuchsius ci presentò come dauco cretico [59] e che in seguito indicò come tordilio [60], a mio giudizio è una specie di meo [61]. E certamente, come mi riferirono alcuni botanici calabresi, si ritrova in duplice varietà, e quella che chiamano imperatoria ha radici più scure dell'altra, più aspre di sapore e più odorose. L'altra, che chiamano imperatrice, ha radici non così scure come la prima, meno aspre e meno odorose. L'ultima nasce abbondantemente sulle Alpi d'Etruria così come sul monte che prende il nome comune dal Divo Pellegrino, dove ha origine con tale densità che in alcune parti di esso non è possibile vedere quasi nient'altro.

#### *Sul cumino silvestre*

Non mi è mai capitato di vedere il primo tipo di cumino silvestre; di certo mi fu mandato da Creta un suo seme che, piantato, non germinò. Per quanto riguarda il secondo tipo, sono dell'opinione di cui sono i monaci che commentarono Mesue [62], che evidentemente la nigella citrina è il secondo cumino silvestre di Dioscoride. Così dunque quelli ritengono, come testimoniarono nel cap. L VIII [63]; e tu, immemore di quello che ci tramandano le sacre scritture, non imponi senza motivo che quello sia il primo cumino silvestre, così che io lo dica a quei reverendi padri con il tuo beneplacito [64]. Non parliamo delle mie convinzioni [65] ma, affinché non ci allontaniamo troppo dalle sue convinzioni, non posso non riferirti l'opinione riguardo il cumino di un tale venerabile Michele Merino di Lucca. Egli, uomo pronto a ogni cosa, di ingegno sottile e molto esperto di botanica, crede che la nostra nigella citrina sia il primo tipo di cumino silvestre; e poiché [66] Dioscoride scrive εν οίς ο καρπος ακυρωδης, seme aghiforme o glumoso come traduce Virgilio, o paleaceo come Ermolao, egli crede che ci si debba soffermare sul colore, che nella nigella citrina appare paleaceo, e non sull'aspetto o sull'essenza del seme. Inoltre egli ritiene che il secondo tipo di cumino silvestre sia la nostra nigella nera comune, della quale

ci si serve, al posto dell'autentico melanzio, soprattutto nelle botteghe dei farmacisti. Tale opinione di quell'uomo reverendo, che dice essergli stata rivelata dal cielo dall'Arcangelo Gabriele, non ho potuto nasconderti [67].

#### *Sul laserpizio*

Se fosse evidente che il laserpizio [68] nasce in Italia, crederei che a quella pianta che il popolo chiama levistico si adatti la descrizione del laserpizio più che all'ipposelino [69]; infatti il suo seme non è oblungo ma rotondo, non nero ma tendente al nero, non solido ma sottile e fragile. La sua radice non è candida, ma tendente al giallo, non soltanto non sottile ma spesso così doppia che per lo spessore supera la tibia di un uomo; sono spinto da tali ragioni a non poter credere che il nostro levistico sia l'ipposelino di Dioscoride, così come non credo che il nostro macecone comune sia lo smirnio [70]. Infatti le sue foglie non sono di un colore che sbiadisce nel giallo, ma di un verde scuro, e il suo seme non è rotondo come quello della brassica ma in qualche modo oblungo; tuttavia, illustrissimo signore, con sincerità a te dichiaro di essere tanto preso dalla comprensione e dalla descrizione delle seline [71] da pensare di non potermi mai districare o giungere a una reale conoscenza di esse. Ti mando un seme che un tempo mi fu inviato da Candia, piantato il quale nacque una pianta a cui, a mio giudizio, si adatta la descrizione dello smirnio in modo migliore che a qualsiasi altra pianta che ho potuto osservare.

#### *Sull'alisso*

Finora non ho conosciuto l'alisso descritto da Dioscoride; tuttavia, se non erro, credo di conoscere l'alisso di Galeno, e allo stesso modo di Ezio e anche di Plinio. E così come è verosimile che la ricerca abbia mostrato diverse piante che sono utili per coloro che siano stati morsi da un cane rabbioso, non è irragionevole che varie piante siano state indicate da varie persone come alisso [72]. L'alisso mi ha richiamato alla memoria un fatto che non mi annoierà aggiungere. Vi è un nobile di Lucca che mi ha riferito (come molto spesso ho udito da altri parimenti degni di fiducia) di curare chiunque sia stato morso da un cane rabbioso con una triplice somministrazione di polvere di radice di cinorrodo come efficacissimo rimedio. La somministra altresì, per tre giorni secondo la regola, di mattina all'alba, nel peso di una dracma e mezza [73], nel latte, di qualsiasi tipo sia.

#### *Sull'asclepiade*

Sono stato un tempo in dubbio se quella pianta che Fuchsius mostra come asclepiade fosse asclepiade o apocino. In verità, quando in seguito giunsi alla conoscenza dell'autentico apocino, confermato il parere mi convinsi che quella fosse asclepiade. Né individuo alcuna caratteristica dell'asclepiade in Dioscoride che non vi si adatti, così come anche le peculiarità attribuite all'asclepiade [74].

Sull'atrattilide, e allo stesso modo sul policnemone, sulla circea, sull'enante, sul crateogono, in questo momento non ho nulla che possa scriverti che mi soddisfi [75].

#### *Sul folio*

Qualora il folio [76] descritto da Dioscoride coincida con quello che Teofrasto delineò nel libro 9, capitolo 19, del *De historia plantarum*, a mio giudizio non sarà altro che la stessa mercuriale. Infatti Dioscoride descrive la sua mercuriale con le stesse caratteristiche con le quali Teofrasto descrive il folio arregoni e teligoni [77]. Se è così, come io credo, o sarà superfluo il

capitolo sul folio in Dioscoride, oppure egli descrisse cose differenti e diverse; pertanto, se qualcuno credesse che il folio di Dioscoride sia diverso dal folio di Teofrasto (il quale abbiamo detto sia nient'altro che mercuriale), a costui io, per soddisfarlo, indicherei come arregonno e teligono due piante che nascono sugli alti monti nelle fessure e nelle fenditure delle rocce; a queste infatti la descrizione corrotta di Dioscoride sul folio maschile e femminile non sembra adattarsi molto; di esse te ne mando una cui l'altra è simile in tutte le cose, a parte che ha foglie non altrettanto lunghe ma un po' più larghe.

#### *Sull'ormino*

A Pisa, nell'orto del nostro Illustrissimo Duca, sono visibili entrambi i tipi di ormino: l'ormino coltivato, che non è in ogni aspetto una pianta semplice e comune, e quello silvestre, che nasce in molti luoghi spontaneamente e abbondantemente; in questi di certo, e soprattutto in quello coltivato, offrono uno spettacolo non meno piacevole che meritevole a vedersi quelle escrescenze nelle quali c'è il seme, ritorte con grande eleganza verso la radice, unite ai propri cauli regolari strettamente e minuziosamente, soprattutto laddove il seme sia già maturato. Ti mando entrambe le piante essiccate e incollate a fogli di carta. Anche qualora questi due di cui ho parlato siano i tipi di quell'ormino descritti da Dioscoride, tuttavia non è del tutto da escludere l'opinione di coloro che pensarono che la sclarea fosse l'ormino coltivato, il gallitrico la sua specie silvestre [78], con i quali io concordo soprattutto perché so che il loro seme, inserito nelle palpebre, senza alcun tormento rende efficacemente più chiara la vista e lo stesso mirabilmente fa cosparso di miele; in questo modo elimina anche i leucomi; da ciò una di esse prese il nome di sclarea. Inoltre tutte le caratteristiche che Dioscoride attribuisce all'ormino a queste si adattano perfettamente, se escludi la sola grandezza. E non importa che Dioscoride non le menzioni; infatti ciò fu fatto da lui in molti altri casi, che non passasse in rassegna tutti i tipi di una pianta che aveva scelto di descrivere, e infatti credo, illustrissimo signore, che tu abbia osservato molte più specie di cinosorchide [79] di quante ne enumeri Dioscoride, abbia visto più tipi di titimalo [80], più di ranuncolo, poligonato, aconito [81], filias [82], astula regia [83], di cui anch'io nell'orto ho altri tre tipi a parte quello descritto da Dioscoride; allo stesso modo di genziana, di pentafillo [84] e di molte altre che, in parte per non essere troppo prolisso, in parte perché scrivo queste cose a te, che hai analizzato le stesse e molte di più con diligenza, non enumero. Allora (per ritornare a ciò che volevo dire) due sono i tipi di ormino, maggiore e minore, e vi sono due tipologie di entrambi: di quello maggiore sclarea e gallitrico dei quali Dioscoride non parlò; di quello minore sono i due tipi descritti da Dioscoride, coltivato e silvestre, e te li mando entrambi.

#### *Sull'androsace*

Anche se Dioscoride scrive che l'androsace nasce nelle zone marittime della Siria, tuttavia potrebbe aver origine (anche se non così abbondantemente) anche in altri luoghi. Un tempo mi fu mandata dalle zone marittime dell'Illiria una pianta di androsace, che era ancora legata al suo sasso, nel quale si era generata. Me ne diede una simile un medico di Rimini, la quale io poi mandai in dono a Brassavola. L'anno scorso, da Populonia o Piombino ne ebbi una splendida pianta che, dopo aver richiesto che fosse disegnata per me, in quel periodo donai al mio patrono, l'Illustrissimo Duca. Ora ti mando quel disegno; ti ho ceduto inoltre una parte della pietra in cui tu possa vedere i resti di quella pianta o almeno le tracce. In alcun modo dubito che quella sia l'autentica androsace di Dioscoride [85].

Sull'antillide [86] non posso dire nulla ora.

### *Sulla cepea*

I Tirreni chiamano attualmente la cepea [87] con il nome comune di serpigine, poiché cura straordinariamente le serpigini e le escrescenze. Nasce soprattutto nelle rovine e sulle pareti antiche, in particolare negli stessi luoghi nei quali nasce l'ombelico di Venere [88]. È così simile alla portulaca [89] che alcuni credono sia la portulaca silvestre. Ho osservato un altro tipo di quella sui monti dell'Appennino e lo stesso coltivo nell'orto, con cauli più lunghi e anche con foglie alquanto più lunghe, più strette e più scure di colore; tutti i cauli sono stati sottratti dagli studiosi in questo periodo, ragion per cui non ho potuto mandartene nessuno.

Fino a oggi non ho riconosciuto l'alisma [90] e nemmeno l'onobrichide [91].

Tuttavia, nell'orto del nostro Illustrissimo Duca c'è una pianta, con foglie flessibili più lunghe e tuttavia più larghe, con fiori purpurei, la quale alcuni vogliono sia l'onobrichide, ma poiché essa si innalza il più delle volte fino all'altezza di due cubiti (a meno che ciò non avvenga a causa della terra più grassa) non oserei affermare che quella sia l'onobrichide.

### DAL 4.° LIBRO

#### *Sulla britannica*

Spiegò Plinio (il quale i traduttori di Dioscoride seguirono con enorme attenzione) che in molti luoghi  $\delta\alpha\sigma\upsilon$  per i Greci corrisponde al latino *hirsutum* ("ispido"), anche se spesso dovette essere tradotto come *densum* ("fitto"); infatti per loro  $\delta\alpha\sigma\upsilon$  significa entrambe le cose. E così, a mio giudizio, bisognerà spiegare nelle descrizioni del potamogeto [92], del terzo semprevivo [93], del cirsio [94] e in molte altre, così come anche per la britannica [95]  $\delta\alpha\sigma\upsilon\tau\epsilon\rho\alpha$  non significa "più ispido" ma "più fitte". Qualora infatti tu lo abbia presentato come "ispido o pelose" ai diligenti ricercatori di piante erbacee, non basterebbe il corso della vita umana a trovare il solo terzo tipo di semprevivo, così come più facilmente troverebbero anche la jacea [96], il potamogeto, il cirsio, la britannica e qualcun'altra qualora avessimo spiegato  $\delta\alpha\sigma\upsilon$  come "denso" e non come "ispido"; le foglie di quel tipo sono naturalmente fitte, non pelose o ispide; stabilito così ciò, allora forse non sbaglierei se dicessi che quella pianta che il popolo dei botanici chiama erba di San Lorenzo [97] sia la britannica; quella infatti ha foglie più corte del lapato silvestre [98], tuttavia più fitte, più scure e astringenti a mangiarle, radice sottile e corto caule di nove pollici; è sicuro per i più, grazie a una lunga ricerca, che questa sia efficacissima nella cura delle ulcere. Qualora questa non sia la britannica, io non potrei indicare nessun'altra come tale.

#### *Sulla polemonia*

Un tempo pensavo che quella pianta, della cui radice si servono i farmacisti al posto del been bianco [99], fosse l'autentica polemonia di Dioscoride [100], poiché notavo in essa tutte le caratteristiche, così come poté vedere chiunque esaminò attentamente il suolo natio e il suo aspetto, che Dioscoride attribuì alla polemonia, a parte che non ho potuto comprendere in che modo le sue foglie si accostino a quelle della calaminta [101] e siano tuttavia simili alle foglie di ruta e di poligono [102]; infatti quelle foglie non hanno tra di loro quasi nessuna somiglianza, perciò immaginai che lì la menzione della calaminta fosse superflua o non priva di errori. In seguito ho analizzato anche un'altra pianta in regioni montuose e aspre, con la radice lunga un cubito, biancheggianti, e con quelle altre caratteristiche (a mio giudizio) con le quali Dioscoride descrive la sua polemonia. Perciò sono come a un bivio e non so quale di quelle debba riconoscere come polemonia; ti mando i rami posteriori, così che si aggiunga il tuo affidabilissimo parere.

### *Sull'olostio*

Nasce nelle vie pubbliche e molto affollate, parte in luoghi pianeggianti, parte sui colli, una pianta che in molte zone il popolo chiama erba carrara, con foglie simili al coronopo, cioè all'erba stella [103], con cauli di tre o quattro dita, radice bianca, sottile, un po' più lunga di quattro dita; è dotata di facoltà astringente, e il flusso straordinariamente si arresta; questa alcuni vogliono sia l'olostio [104], né io sono stato capace di indicarne un'altra come tale.

Non ho ancora visto la stebe [105].

### *Sul climeno*

Non posso scrivere nulla che possa soddisfarmi. Un tempo riflettevo se quella pianta che alcuni chiamano orobo maggiore [106] potesse essere il climeno [107]. Essa forma cauli in qualche modo regolari, di due o tre cubiti, ha foglie simili alla piantaggine minore [108], tuttavia è un po' più piccola; ma, poiché è fondamentale per i più, dico che sia quella che Fuchsius indicò come orobo silvestre [109]. Tuttavia non oserei affermare che quella sia il climeno, anche se non ne conosco nessun'altra cui si adattino di più la descrizione e il nome di involucro [110].

### *Sul limonio*

Alcuni, poiché Ezio chiama il limonio [111] cinoglossa [112], credono che la nostra cinoglossa [113] comune sia il limonio. In verità, tuttavia, poiché noto che alla nostra cinoglossa non si adattano tutte le caratteristiche che Dioscoride attribui al limonio, non posso approvare la loro opinione; più facilmente concorderei con coloro che credono che la piantaggine detta comunemente acquatica [114] sia il limonio. Se una tra queste piante ti soddisfa come limonio puoi approvarla, altrimenti lasciale così come sono.

Sul lagopo [115] non ho nulla da scrivere che tu non abbia già scritto.

### *Sul medio*

Cresce una pianta in zone rocciose e ombrose, con le foglie dell'indivia moderatamente ispide, forma un caule ispido di tre e talvolta quattro cubiti, numerosi fiori purpurei in alcune piante anche candidi, grandi e rotondeggianti; ha una radice della lunghezza di circa nove pollici, dello spessore di alcuni bastoni, astringente se ingerita. Il seme è piuttosto piccolo, di colore tra bianco e rossastro; quale somiglianza abbia con il seme dello cnico [116] non lo vedo; questa io crederei sia medio [117], se il seme non sembrasse opporsi. Il fatto che Plinio e alcuni codici di Dioscoride paragonino le foglie del medio a quelle dell'iris non è in contrasto; infatti non bisogna leggere *iridis* ("dell'iris"), ma *seridis* ("della seride") [118]; si tratta di un ovvio e ingannevole errore dei copisti, ed esso può facilmente essere colto dal discorso di Plinio, che fa un paragone con le foglie dell'iris coltivata, anche se questa non vuole coltivazione né può essere detta coltivata. Nella seride si ritrova tuttavia tale caratteristica distintiva, così come notarono anche Ermolao e il dottissimo Marcello.

### *Sull'epimedio*

Non c'è nulla che possa scrivere; alcuni credono, spinti da determinati loro motivi, che l'epimedio [119] sia quella pianta che il popolo di botanici chiama trinità [120], anche se essa alla fine forma un suo fiore.

### *Sulla licopside*

Nasce in molti luoghi una pianta molto simile all'ancusa [121], con caule ramificato, con rami da un solo lato pieni di molti piccoli fiori tra il bianco e il purpureo; ha la radice rossa, soprattutto in estate, in superficie, così come è la radice dell'altra, l'ancusa; questa io credo sia la licopside [122], salvo tuttavia un giudizio migliore.

### *Sulla seconda siderite*

Da Creta una volta mi fu mandato un seme, con la scritta "seconda siderite" [123], dal quale, affidato in seguito da me alla terra, nacque una pianta cui, da quanto posso verificare, si adattano perfettamente tutte le caratteristiche della seconda siderite. Ti mando un suo ramo, così che tu possa giudicare se quella sia la seconda siderite.

### *Sull'elatine*

Qualora la seconda veronica [124] di Fuchsius non sia l'elatine [125] di Dioscoride, non posso indicare nessuna pianta alla quale la descrizione, a mio giudizio, si adatti maggiormente.

Non posso mostrare la radice idea [126], il primo e il secondo tragio [127] (a meno che non sia la sassifragia ircina [128]).

### *Sul crisocome*

Nasce sulle fondamenta e nelle fessure e fenditure delle rocce una pianta simile quasi in tutto a quella che il popolo dei botanici indica come elicriso [129], ma tuttavia è diversa nell'odore; si differenzia inoltre per i fiori che in essa, alla maniera di piccoli nodi, si agglomerano e si dischiudono ma mai si espandono, per cui accade che ricordino l'aspetto e la forma del corimbo. Ha una radice irsuta, scura. Questa alcuni indicano come crisocome [130]. In verità, poiché non percepisco nella radice il sapore dello zipero [131], non oserei affermare che quella sia crisocome. Non conosco il crisogono [132], tuttavia so che alcuni credono che il crisogono sia una specie di cariofillata [133], la quale nasce sugli alti monti, con radice dello spessore di un dito, della lunghezza di nove pollici, e reca un caule rossastro non più alto di un palmo e fiori gialli simili ai fiori di verbasco [134]. Poiché la radice non corrisponde, dicono che in altri luoghi può esserci la stessa pianta che sviluppa una radice tuberosa.

### *Sul solano sonnifero*

Abbiamo, nell'orto del nostro Illustrissimo Duca, una pianta alla quale la descrizione in Dioscoride del solano sonnifero [135] si adatta alla perfezione, in tutto eccetto il fiore; infatti essa ha piccoli fiori bianchi con un po' di verde; sebbene essa non abbia un fiore come quello che descrive Dioscoride, io tuttavia non posso non credere che quella sia l'autentico solano sonnifero, dato che tutte le altre caratteristiche, dalla prima all'ultima, vi si conformano perfettamente. È verosimile o che quella stessa pianta formi altrove i propri fiori come quelli che descrive Dioscoride o che il codice di Dioscoride in quel punto sia corrotto. Ti mando un ramo di tale pianta insieme ai semi.

Non conosco ancora il solano manico [136].

### *Sul doricnio*

Ti mando, illustrissimo signore, un ramo di una pianta che l'anno scorso trovai su un monte roccioso a circa mille passi dal mare. Non ha quella grandezza che Dioscoride attribuì al suo doricnio [137], né mi fu concesso di vedere tale pianta nel suo vigore, così da osservare se formasse i propri fiori e silique nel modo in cui tramanda Dioscoride, perciò non posso né negare né sostenere che quella sia l'autentico doricnio.

### *Sull'apocino*

Quattro anni fa un tale nobile mi diede in dono due silique portate dalla Siria, delle quali una recava questa scritta, "periploca serpeggiante" [138], sull'altra era stato scritto "periploca non serpeggiante" [139]. Erano simili alle silique del nerio [140]; la siliqua di quella che si sviluppa avvolgendosi aveva la stessa lunghezza, anche se più sottile e non così spessa; quella dell'altra era più corta [141]. Dai semi della più sottile nasceva una pianta che, se fosse stata tenuta sollevata da sostegni, avrebbe potuto risalire un'altissima torre. In verità alla pianta che aveva origine dall'altra siliqua, certamente più corta, si adattano, senza che nessuna si opponga, tutte le caratteristiche che Dioscoride attribuì all'apocino [142]. Entrambe non sono meno piene di succo di tutte le specie del famoso titimalo [143], ma di una il succo è piuttosto candido, dell'altra tra bianco e gialliccio. Ti mando i rami di entrambe. Credo siano tutte e due tipi di apocino, ma finora non ho potuto vedere i loro fiori.

### *Sul terzo semprevivo*

C'è nell'orto un tipo piccolissimo di semprevivo [144], di sapore così acre e aspro che l'asprezza può competere in tutto con quella del ranuncolo; lo stesso molto spesso ho visto nascere nei muri e nelle fenditure delle rocce. Io credo che quello sia il terzo semprevivo descritto da Dioscoride; in verità la descrizione di Dioscoride, non compresa del tutto, ha fatto in modo che molti che si diletano nella conoscenza della natura abbiano con me, a lungo e invano, ricercato un semprevivo con foglie ispide simili alla portulaca [145]; tuttavia, quando la esaminai in seguito con più attenzione e diligenza, allora il senso delle parole di Dioscoride mi apparve chiaro. C'è un terzo tipo di semprevivo con foglioline piccole e, in confronto alla portulaca, più spesse e fitte, nasce nelle rocce, ha una forza riscaldante aspra e violenta; in questo modo, non appena ebbi compreso la descrizione di Dioscoride, mi fu facile trovare il terzo semprevivo, così come credo non sia stato difficile per chiunque abbia tradotto quello che per i Greci è δασεον con il latino *densa* ("fitte"), non *hirsuta* ("ispide") e che abbia capito la frase greca προς τον της ανδραχνης, poiché, qualora tu traduca parola per parola, significa "a quelle che sono della portulaca", cioè accostate e paragonate alle foglie di portulaca. E le cose stanno così: evidentemente le foglioline del terzo semprevivo sono più spesse in confronto alle foglie di portulaca. Questa è la mia opinione sul terzo semprevivo, finché [146] non presterò ascolto a una spiegazione migliore e troverò un altro semprevivo con foglie ispide.

### *Sul talitro*

Un vecchio bolognese, certamente il primo al suo tempo tra i botanici di quel luogo, era solito dire che l'etimologia del nome di Dioscoride nella lingua comune indica perfettamente che tipo di uomo era stato Dioscoride; Dioscoride non significa altro che *deum discordiae* ("dio della discordia"). E di sicuro le cose stanno così come quel buon vecchio disse per gioco e scherzo. Dioscoride, infatti, lasciò molte descrizioni di piante così succinte, brevi, danneggiate e incomplete, che è impossibile arrivare alla loro conoscenza da quelle poche caratteristiche; di qui tante



varie opinioni, altrettanti diversi pareri degli studiosi di botanica su moltissime piante che è incerto se potranno mai essere trovate, nel cui numero c'è anche il talitro [147], descritto di certo con poche e incomplete caratteristiche; perciò accade che Ruellius indichi come talitro quella chiamata argentina [148], Gessner la cotula fetida [149], altri quella pianta che alcuni chiamano comunemente verde marco [150], qualcuno un'altra del tutto simile nelle foglie alla nostra aquilegia [151] con un fiore detto proprio verde marco; in verità dire quale tra questi sia l'autentico talitro non è compito di Davo ma di Edipo [152].

#### *Sullo stratiote acquatico*

Nelle paludi non lontano dal Po vidi molti anni fa una pianta simile all'aloë, in verità con foglie non così lunghe e spesse ma più larghe, così rigide e appuntite da tagliare alla maniera di un coltello; mai nessun'altra così simile al semprevivo maggiore [153] ho potuto osservare. Tuttavia non oso affermare che questa sia lo stratiote acquatico [154], essendo trascorso, da quando l'ho vista, così tanto tempo che mi sembra quasi di averla vista, una volta, in sogno.

Sull'arctio [155] e sul petasite [156] ti scriverò un'altra volta, perché in questo momento non riesco a richiamare alla memoria ciò che un tempo ho pensato al riguardo.

Nemmeno sul miagro [157] ho ora qualcosa da scrivere.

#### *Sull'onagra*

Molto spesso sull'Appennino ho visto una pianta (spesso l'ho anche portata in pianura, ovvero nell'orto, dove tuttavia non poté vivere a lungo), così alta che io, che sono un uomo di elevata statura, con le mani alzate e tese a stento sono riuscito alla fine a superare il suo caule, con le foglie del mandorlo, ma in verità più grandi, con un fiore non molto dissimile dai fiori del nerio [158]; forma un seme piccolo avvolto da morbidissima e candida lanugine in silique lunghe e sottili. Ha una radice biancheggianti, lunga, sparsa per il suolo di qua e di là. Se questa, essiccata, abbia davvero un odore vinoso, lo confesso, non l'ho notato. Essa è di due tipi, diversi per grandezza: uno infatti è il maggiore, l'altro il minore; le radici del minore sono molto più grandi e robuste. Io non posso indicare nessun'altra pianta come onagra [159].

#### *Sul cirsio*

Nasce una pianta in luoghi umidi, con caule dall'altezza di due o tre cubiti, rotondeggiante ma da cima a fondo, continuamente, quasi diviso da alcune cartilagini in tre superfici, così da apparire triangolare. Ha foglie simili alla buglossa [160], pungenti a causa di spine molto flessibili [161] alle estremità, un caule ramificato dal centro verso l'alto, sui rami capolini simili a quelli della personata [162], ma più grandi, che una volta maturi si disperdono in pappi. Ha fiori purpurei. È di due tipi, ma simili per caule, fiore, fogliame e grandezza; di uno le foglie sono lisce, dell'altro piuttosto rugose e, quelle che sono vicine alla radice, leggermente incise. Ho visto questa, trascorso giugno, sull'Eremo Camaldolese, e a un primo sguardo credevo fosse cicerbita [163], ma, non appena poi mi avvicinai, vidi che si trattava di una pianta congenere, maschile o femminile, a quella che da me è stata descritta; a mio giudizio a questa si adatta la descrizione del cirsio [164] più che a qualsiasi altra. Sebbene non sembri avere in basso le foglie somiglianti alla rosa, tuttavia non posso non credere che entrambe siano specie di cirsio, e, vedendo che questi particolari riguardo l'aspetto della rosa non furono attribuiti da Plinio al cirsio, potrei credere facilmente che quelli pervenuti a Dioscoride siano, per così dire, superflui, per costringere i botanici a cercare a lungo il cirsio, invano con grandi sforzi; o è più verosimile che Dioscoride abbia inteso che il cirsio ha le foglie somiglianti alla rosa in basso, così come tu com-

prendi l'intera disposizione di tutte le foglie distribuite verso il basso; quella combinazione di foglie, infatti, e la disposizione [165] di molte di esse in circolo in una pianta piccola e perfettamente sviluppata dalla cui metà, come dall'ombelico, parte il caule, sembrano rievocare l'aspetto della rosa; infatti, se quest'ultima si forma da molte foglie disposte su di essa fittamente per natura, direi che sembra chiaro il greco di Dioscoride, quando dice *τακατοδεν φυλλαρια ροδουδου εκοντα* ("che ha le foglioline in basso simili alla rosa"). Ti mando delle foglie di quella pianta che ho detto formi foglie lisce, così che tu possa poi assumerti il compito di ricavare l'aspetto delle foglie dell'altra.

#### *Sulla cacalia*

Molto spesso sull'Appennino ho osservato una pianta con foglie che si accostano abbastanza alla tossilaggine [166], ma meno angolose e rotondeggianti, più biancheggianti nella parte inferiore; forma un caule poco più alto di una spanna, dritto e bianco, sulla cui sommità un fiore agglomerato, muscoso, simile all'olivo, e qualora quella non sia la cacalia [167], non posso indicare nessun'altra.

Non ho alcuna informazione sul camecisso [168] e sul cameleuce [169], a meno che quest'ultimo non sia la tossilaggine, cosa che è verosimile, e qui bisogna leggere camepeuce [170], che ancora non conosco.

#### *Sulla fiteuma*

Fu vista, nell'orto del nostro Illustrissimo Duca, una pianta con radice sottile distribuita nello strato più superficiale del suolo, con foglie simili alla persica [171] ma più verdi, più strette e più lunghe; forma fiori piuttosto grandi, con l'aspetto della campanula, di colore purpureo. Ha un piccolo seme chiuso in alcuni capolini ovunque perforati; per questo motivo difficilmente viene raccolto maturo, infatti subito scivola fuori. Io nessun'altra pianta posso indicare come fiteuma [172].

#### *Sul leontopodio*

Non ho mai visto il leontopodio [173], cosa di cui sono assolutamente consapevole. In verità Luigi Romano, un tempo mio allievo, mi disse una volta di averlo trovato sul Monte Baldo; da lui facilmente potrai avere il leontopodio.

Non conosco i due tipi di catanance [174] e il tripolio [175].

#### *Sul glauco*

Nasce molto abbondantemente nei luoghi marittimi, e anche in alcuni distanti dal mare, ma non così abbondantemente, una pianta alla quale, a mio giudizio, tutte le caratteristiche attribuite da Dioscoride al glauco [176] si adattano perfettamente. È ormai il terzo anno da quando percorsi il litorale intorno a Populonia e di lì mi diressi verso l'Elba e la circumnavigai con la nave; durante tale viaggio vidi verdeggiare ovunque, di qua e di là, lo stesso litorale dell'Elba grazie a questa pianta erbacea, in un piacevolissimo spettacolo della natura lussureggiante.

#### *Sulla poligala*

Coloro che vivono in Etruria sotto il potere dei Lucchesi come contadini si servono in ogni

caso, per fermare il flusso dissenterico, di una pianta erbacea, la quale, dall'altezza di quasi una spanna, sparsa per il suolo germoglia in molti luoghi. Ha foglie simili alla lenticchia se paragonate singolarmente le une alle altre; infatti non sono unite, allo stesso modo, più d'una in un solo gambo; questa, a meno che non sia la poligala [177], non riconosco.

In verità, dato che a questo punto subito dopo la poligala segue la smilace aspra [178], non posso non raccontarti, uomo eminentissimo, che uno dei mercanti del nostro Illustrissimo Duca me la portò dalla Spagna per capire quale nome avesse. Egli mi riferì che in quest'epoca gli Spagnoli si servono di nessun altro rimedio [a margine: salsapariglia] nella cura del morbo gallico a parte il decotto della sua radice, alla stessa stregua e allo stesso modo in cui erano soliti servirsi del legno guaiaco [179]. E così noi, a questo punto, con continua ricerca, abbiamo appurato che sia più efficace dello stesso guaiaco.

### *Sul sesamoide maggiore*

Alcuni credono che il grande sesamoide [180] sia la pianta comunemente chiamata graziola [181], poiché efficacemente purga e svuota il ventre; con loro io non posso essere d'accordo, dato che le sue foglie non sono simili né al senecione [182] né alla ruta [183], né il seme è simile al sesamo; alcuni altri mostrano come grande sesamoide una pianta che nasce sui muri, così simile alla ruta silvestre che a un primo approccio, a meno che non ti avvicini di più, tu non potresti distinguerle; essa germoglia in abbondanza, con foglie più incise di quanto siano quelle del senecione, dal colore della ruta, con fiori bianchi tutt'intorno ai rametti del caule, e forma un seme chiuso in alcune piccole capsule a mo' di scompartimenti. In verità non ho notato se esso sia simile al sesamo anche nel gusto amaro, così come non ho capito se abbia quella forza lassativa che Dioscoride attribuì al sesamoide, per cui non oso affermare che quella pianta sia il sesamoide.

Sul sesamoide minore [184] non ho nulla da dire, e nemmeno sul silibo [185], a meno che non sia silibo, così come alcuni ritengono, quella pianta che Fuchsius descrive come biancospino, le cui radici affermano causino vomito; dicono che sia di certo verosimile che si ritrovi anche in altri luoghi, così come, stando a quanto sostiene Plinio, nasce in Siria e in Cilicia.

Anche se li ho già cercati a lungo nei luoghi marittimi, non sono ancora riuscito a trovare l'ippofae [186] e l'ippofesto [187], così come né il picnocomo [188] né l'empetro [189].

### NOTE ALLA TRADUZIONE

- [1] Considerando l'areale di distribuzione indicato da Ghini, dovrebbe trattarsi di una specie del genere *Commiphora* Jacq.
- [2] Il testo latino riporta *sumi*, presumibilmente un errore grammaticale che può essere corretto con *summi*.
- [3] Non ci si riferisce al miglio attuale, ma al miglio toscano, usato in zona fino alla seconda metà del XIX secolo, corrispondente a circa 1653 m (WIKIPEDIA 2017a).
- [4] Il testo latino riporta *sibi* (a sé), pronome riflessivo, che sembra fuori contesto; è stato tradotto come *tibi* (a te).
- [5] Lo storace cui fa riferimento Ghini è con ogni probabilità *Styrax officinalis* L., la cui resina godeva di grande considerazione nell'antichità per le sue proprietà medicinali. In MATTIOLI (1744: 73), infatti, l'immagine e la trattazione dello storace sembrano riferirsi

- proprio alla specie precedentemente citata e non ad altri tipi di storace, tra cui *Liquidambar orientalis* Mill.
- [6] Il termine *Aspalathus*, attualmente, indica un genere appartenente alle Fabaceae e comprendente specie diffuse soprattutto in Sudafrica. Tuttavia, come si legge in AA.VV. (1832: 8), il nome *aspalathus* era usato da Dioscoride per identificare una pianta di citiso (genere *Cytisus* L.).
- [7] Ghini non specifica a cosa si riferisca *suam*; si ipotizza sia sottinteso il nome della pianta in questione.
- [8] Senza dubbio il secondo aspalato presenta caratteristiche simili al primo, ma non vi sono elementi sufficienti per un'identificazione precisa della specie. Sulla base della descrizione di Prospero Alpino riportata in DONZELLI (1704: 585), in cui sono evidenziate diverse peculiarità morfologiche della pianta, si potrebbe pensare a un'entità del genere *Calicotome* Link.
- [9] Probabilmente, Ghini non si riferisce a una specie del genere *Costus* L., bensì a *Saussurea costus* (Falc.) Lipsch., appartenente alla famiglia delle Asteraceae e appunto detta comunemente costo. Tale pianta è originaria dell'Asia meridionale e la sua radice ha alcune proprietà medicinali (MADHURI *et al.* 2012) simili a quelle presentate dalle specie del genere *Angelica* L. (AA.VV. 1985: 60), con cui condivide anche la famiglia di appartenenza.
- [10] Vedi nota precedente.
- [11] Con ogni probabilità, il papiro menzionato da Ghini non è *Cyperus papyrus* L. Infatti, come sottolineato anche da MATTIOLI (1744: 117), il vero papiro egiziano forniva superfici per la scrittura tramite la lavorazione del fusto della pianta, e di certo le foglie di tale specie non rappresentavano un supporto scrittorio. L'identificazione della pianta citata da Ghini con *C. papyrus* non è da considerarsi verosimile anche sulla base di evidenti considerazioni storico-geografiche. A causa dell'assenza di informazioni sulla morfologia della pianta in questione, sia in Ghini sia in Mattioli, non è possibile risalire all'identità della specie.
- [12] In questo passo la parola *folium* è da intendersi come “supporto per la scrittura” e non necessariamente come “foglia”.
- [13] Verosimilmente si tratta del biancospino, *Crataegus oxyacantha* L., oggi correttamente denominato *C. rhipidophylla* Gand.
- [14] Si dovrebbe trattare di *Pyrus pyraeaster* (L.) Burgsd., appunto il perastro.
- [15] L'aggiunta del “che” è necessaria all'interno del periodo.
- [16] Ghini si riferisce ovviamente alla fruttificazione.
- [17] Si tratta di *Mespilus germanica* L.; tale precisazione è volta a non creare confusione con *Eriobotrya japonica* (Thunb.) Lindl.
- [18] Si presuppone che *oxyacanthae* e *selini* siano due genitivi. Ci si riferisce all'ossiacanta e verosimilmente al sedano (*Apium graveolens* L.), come si deduce dalla successiva allusione all'apio.
- [19] Si tratta di un termine usato in filologia per indicare una variante nel testo conservata in un documento scritto.
- [20] Dioscoride faceva coincidere il paliuro con il terzo *Rhamnos*; successivamente esso fu identificato come *Paliurus spina-christi* Mill. (DE LUCA *et al.* 2013: 672).
- [21] Il testo non è chiaro; si deduce che gran parte di quanto affermato prima in questo paragrafo sia volto a smentire l'identificazione tra amperlo e ossiacanta.
- [22] Sulla base dei pochi cenni riportati da Ghini, si può ipotizzare che la pianta citata sia *Atriplex halimus* L., specie assai diffusa lungo le regioni costiere del Mediterraneo.
- [23] Non vi sono indizi sufficienti per identificare le due piante erbacee menzionate da Ghini nella seconda parte di tale passo. Una delle due, a cui è riferito il termine *Laschari*, potrebbe essere *Salsola soda* L., che in alcune forme dialettali dell'Italia centrale prende il nome

di “liscari”.

- [24] Dagli antichi studiosi tale termine era utilizzato per designare rose selvatiche, in special modo *Rosa canina* L. (AA.VV. 1834: 483).
- [25] Il testo latino riporta *plurimum* invece di *Plinium*, ma si tratta probabilmente di un errore dell’amanuense (DE TONI 1907: 22).
- [26] *Vitex*, “vetrice”, deriverebbe dal verbo *vieo*, “intrecciare”, allusione all’utilizzo dei rami flessibili della pianta per la fabbricazione di panieri.
- [27] Il termine cinosbato è stato adottato da diversi autori con vari significati; in AA.VV. (1834: 483) è addirittura sinonimo di cinorrodo. Da quanto scrive Ghini non è possibile risalire all’identità della pianta trattata. Ad ogni modo, è da evidenziare che in DE LUCA *et al.* (2013: 185) il cinosbato (*Batos*) viene identificato con una specie del genere *Rubus* L.
- [28] Presumibilmente si tratta di *Chelidonichthys lucerna* L., un pesce appartenente ai Teleostei e vivente anche nel Mar Mediterraneo.
- [29] Ghini parla con ogni probabilità di *Scorpaena scrofa* L., il ben noto scorfano rosso.
- [30] Potrebbe trattarsi di *Scolopendra marina* Slabber.
- [31] Attualmente, con il nome di lepre marina ci si riferisce a *Aplysia depilans* Gmelin.
- [32] Col termine *Olyra* è probabile che Ghini definisca alcuni pesci del genere omonimo.
- [33] Anche se Ghini non riporta alcuna nota sulla morfologia della pianta citata, sulla base del nome usato e dell’osservazione del disegno riportato in MATTIOLI (1744: 329) dovrebbe trattarsi di *Anthriscus cerefolium* (L.) Hoffm.
- [34] Come per il cerfoglio, anche per questa pianta il nome adoperato e l’immagine del MATTIOLI (1744: 329) hanno consentito un’identificazione plausibile: dovrebbe trattarsi di *Daucus gingidium* L., oggi correttamente denominato *D. carota* subsp. *drepanensis* (Arcang.) Heywood.
- [35] Si dovrebbe trattare di *Scandix pecten-veneris* L., pianta che da MATTIOLI (1744: 330) è denominata anche pettine di Venere.
- [36] La specie trattata è senza dubbio *Medicago sativa* L., poiché le informazioni fornite combaciano perfettamente; tra l’altro, la capacità di ricrescita della parte aerea è propria di tale pianta, ampiamente sfruttata a scopo foraggero.
- [37] Con il nome strutio si intende *Saponaria officinalis* L. (DE LUCA *et al.* 2013: 710).
- [38] La pianta oggetto di gran parte della discussione, ossia il tamaro, dovrebbe essere *Dioscorea communis* (L.) Caddick & Wilkin; questa identificazione è ipotizzata anche da DE LUCA *et al.* (2013: 254) proprio nella trattazione del secondo ciclamino.
- [39] Vite nera è uno dei numerosi nomi comuni con cui è conosciuta *Dioscorea communis*, nonostante (come del resto fa notare lo stesso Ghini) il colore rosso dei suoi frutti maturi.
- [40] Tale identificazione è confermata in DE LUCA *et al.* (2013: 254).
- [41] Cipolla canina è oggi la comune denominazione della specie *Leopoldia comosa* (L.) Parl., identificazione confermata anche da Ghini: quest’ultimo, infatti, menziona una “chioma” sulla sommità del caule, che nell’entità citata consiste in un ciuffo di fiori sterili.
- [42] Si tratta probabilmente di *Hyacinthus orientalis* L. (DE LUCA *et al.* 2013: 768).
- [43] Non è facile esprimere un parere riguardo l’identificazione dei tre tipi di bulbo vomitorio menzionati da Ghini. Il primo, quello caratterizzato da fiori purpurei che compaiono in primavera, potrebbe coincidere con una specie del genere *Muscari* Mill. a fioritura primaverile, oppure appartenere al genere *Bellevalia* Lapeyr.; tuttavia, poiché Ghini non fornisce una descrizione particolareggiata, è impossibile esprimere un parere più preciso. Il secondo tipo, i cui fiori si formano a loro volta in primavera ma sono di colore bianco, potrebbe essere una delle entità del genere *Bellevalia* con fiori a perigonio bianco: tale ipotesi si basa, in ogni caso, soltanto sui pochi dati che l’autore dei placiti riporta. Per quanto riguarda il terzo tipo di bulbo vomitorio, quello con fiori purpurei che appaiono in autunno, dovrebbe trattarsi di *M. parviflorum* Desf., l’unica specie del genere *Muscari* a

- fioritura autunnale (PIGNATTI 1982: 152).
- [44] Si tratta di *Eryngium maritimum* L., che Ghini sembrerebbe identificare, sulla base di quanto scritto in precedenza, proprio con il crocodilio.
- [45] Da questo punto in poi, lo scritto diventa piuttosto oscuro; non sembrano esservi sufficienti elementi per un'inequivocabile identificazione della pianta che Ghini cita come cameleone nero. Ad ogni modo, in AA.VV. (1833: 573) questa denominazione viene attribuita a *Carthamus corymbosus* L., attualmente chiamata *Cardopatum corymbosum* (L.) Pers.
- [46] La scarsità di segni di punteggiatura nel testo latino rende la traduzione piuttosto incerta.
- [47] Sulla base di quanto scritto da Ghini e di quanto riportato in AA.VV. (1833: 573), sembrerebbe trattarsi di *Carlina acaulis* L.
- [48] Con ogni probabilità, il poterio citato da Ghini è *Sarcopoterium spinosum* (L.) Spach; come lo stesso autore dei placiti afferma e com'è confermato anche in DE LUCA *et al.* (2013: 715), questa specie era conosciuta anche da Dioscoride.
- [49] Per scolimo si intende senza dubbio una specie del genere *Scolymus* L., verosimilmente la cardogna comune (*S. hispanicus* L.).
- [50] Il testo latino riporta *quisquam*, presumibilmente da correggere con *quidquam*.
- [51] Non vi sono elementi per comprendere quale sia la pianta di cui Ghini sta parlando, che lo studioso tende a non identificare con l'acanzio (*Onopordum acanthium* L.).
- [52] Ghini si limita a menzionare le piante senza fornire alcun dettaglio che ne consenta l'identificazione. Sulla base del nome comune citato, si può solo affermare che attualmente per tragacanta si intende una specie del genere *Astragalus* L.; per tragio, con ogni probabilità, *Pimpinella tragiium* Vill.; per leontepetalo, forse, Ghini intende la pianta attualmente denominata *Leontice leontopetalum* L. Per quanto concerne l'apio, vedi la nota 17.
- [53] Anche qui, come nel paragrafo precedente, non vi sono elementi sufficienti per l'identificazione, a parte i nomi comuni. Sulla base di questi ultimi, si può affermare che probabilmente le due piante citate sono *Teucrium marum* L. e *Origanum majorana* L.
- [54] Il cubito, usato in Toscana fino al 1860, aveva una lunghezza di 58,4 cm (WIKIPEDIA 2017b).
- [55] Il moly dovrebbe essere una specie del genere *Allium* L., com'è confermato anche da DE TONI (1907: 26). Nonostante il nome citato, l'entità in questione non è *A. moly* L., in quanto quest'ultima è caratterizzata da fiori gialli e non candidi come sostiene Ghini.
- [56] Sulla base della descrizione di MATTIOLI (1744: 441) e di quanto affermato in AA.VV. (1846: 67) dovrebbe trattarsi di *Ferula nodiflora* L., oggi correttamente denominata *F. communis* L.
- [57] Con il nome di panace chironio, Ghini forse indica *Cistus helianthemum* L., come sarebbe confermato da AA.VV. (1846: 67). Il suddetto binomio, sul sito di TROPICOS (2017), è ritenuto basionimo di *Helianthemum helianthemum* (L.) H. Karst.
- [58] È probabile che, con tale denominazione comune, Ghini intenda una specie del genere *Potentilla* L.; talvolta, infatti, tali piante sono definite pentafilli.
- [59] Con questa denominazione comune probabilmente si intende *Athamanta cretensis* L. (AA.VV. 1838: 81).
- [60] Verosimilmente si tratta di *Tordylium apulum* L.
- [61] Potrebbe trattarsi di *Meum athamanticum* Jacq., entità oggi comunemente nota come finocchio.
- [62] Mesue è il nome con cui, nella letteratura italiana del primo Rinascimento, era noto Yuhanna ibn Masawayh, medico arabo vissuto tra i secoli VIII e IX.
- [63] Con ogni probabilità, Ghini si riferisce a un passo dell'opera dei Padri commentatori di Mesue, già quasi impossibile da consultare nel XVIII secolo, come si evince da ANICHINI (1767: 5). In quest'ultimo, infatti, in riferimento allo scritto dei Padri su menzionati, si

- legge: "... tanto più che rarissima si è resa al dì d'oggi la loro Opera ...".
- [64] L'assenza di segni di punteggiatura rende la traduzione molto incerta. Con diversi segni di punteggiatura la traduzione alternativa, anche se meno convincente, potrebbe essere la seguente: "Così dunque quelli ritengono, come testimoniarono nel cap. L VIII, che non sia il primo cumino silvestre; e tu, immemore di quello che ci tramandano le sacre scritture, senza motivo imponi che io lo dica a quei reverendi padri con il tuo beneplacito".
- [65] Il testo latino riporta *christos*, che potrebbe essere tradotto come "convinzioni".
- [66] Il testo latino riporta *quodquam*, che potrebbe essere corretto con *quodque*.
- [67] Con la denominazione cumino silvestre, prima pianta citata da Ghini in questo paragrafo, attualmente si indica *Cuminum cyminum* L., com'è testimoniato da varie fonti tra cui AA.VV. (1834: 415). È probabile, però, che l'autore dei placiti si riferisca, come nelle altre citazioni di piante di tale paragrafo, a *Nigella sativa* L. L'identificazione tra quest'ultima e la nigella citrina nominata da Ghini sarebbe confermata da quanto affermato in VILLAVECCHIA & EIGENMANN (1975: 2222), ove la seconda entità è ritenuta una varietà della prima e viene confermato il colore dei semi menzionato nel paragrafo. In VILLAVECCHIA & EIGENMANN (1975: 2222) si parla anche di cumino nero, che in AA.VV. (1836: 393) è considerato nome comune di *N. sativa*; è quindi presumibile che appartenga a tale entità anche la nigella nera menzionata da Ghini. Infine, quest'ultimo nomina anche il melanzio, che in realtà è un vocabolo tutt'ora adoperato in alcune zone dell'Italia centrale per indicare proprio *N. sativa*.
- [68] Si intende una specie del genere *Laserpitium* L.
- [69] Le particolarità morfologiche riportate in seguito da Ghini non consentono alcuna identificazione delle piante menzionate. In realtà, sulla base dei nomi citati e diversamente da quanto affermato dall'autore dei placiti, il levistico dovrebbe essere *Ligusticum levisticum* L. (AA.VV. 1844: 1226), attualmente denominato *Levisticum officinale* W.D.J. Koch, mentre il termine ipposelino è trattato come suo sinonimo (AA.VV. 1844: 1226).
- [70] Anche qui, contrariamente a quanto affermato da Ghini e sulla base dei soli nomi riportati, i due vocaboli si riferiscono alla stessa pianta. Infatti, lo smirnio è scientificamente denominato *Smyrniolum olusatrum* L., noto anche come macerone.
- [71] Il termine latino è tradotto letteralmente, anche se il corrispettivo maschile è in questo caso quello corretto per definire una pianta.
- [72] Con il termine alisso ci si riferisce indubbiamente a una specie di *Alyssum* L. s.l. Secondo DE LUCA *et al.* (2013: 114), l'alisso di Dioscoride potrebbe essere *A. clypeatum* L., specie oggi denominata *Fibigia clypeata* (L.) Medik. e indicata per le sue proprietà antirabbiche.
- [73] La dracma è un'unità di peso, un tempo usata in farmacia, corrispondente a circa 3 grammi (LE GOFF & SOURNIA 1986: 74).
- [74] L'asclepiade di Dioscoride è *Vincetoxicum hirundinaria* Medik. (DE LUCA *et al.* 2013: 118), pianta un tempo nota come *Cynanchum vincetoxicum* (L.) Pers.; secondo alcuni studiosi, l'apocino trattato dal medesimo autore dovrebbe essere *C. erectum* L. (DE LUCA *et al.* 2013: 152), entità oggi correttamente denominata *Cionura erecta* (L.) Griseb.
- [75] L'elenco dei nomi riportati al termine di questo paragrafo non include informazioni sulla morfologia delle piante citate e ciò, in alcuni casi, rende difficile l'identificazione. Ad esempio, con l'espressione *de Atractili*, è incerto se Ghini intenda un'entità del genere *Atractylis* L. oppure *Carthamus lanatus* L., in passato detta comunemente atrattile; sulla base di AA.VV. (1832: 84), sembrerebbe più attendibile la prima ipotesi. Per quanto riguarda il policnemone, dovrebbe trattarsi di una specie di *Mentha* L. o di un genere affine (DE LUCA *et al.* 2013: 623), mentre la circea e l'enante dovrebbero essere entità rispettivamente dei generi *Circaea* L. e *Oenanthe* L. Sul crateogono le fonti sono discordanti tra loro, per cui non è possibile formulare un'ipotesi riguardo l'identità precisa di tale pianta.
- [76] Sulla base della terminologia usata in questo paragrafo da Ghini, è evidente la coinciden-

- za tra il folio qui trattato e il fillo di MATTIOLI (1744: 510). In DE LUCA *et al.* (2013: 876) il fillo di Dioscoride, cui fa riferimento l'autore dei placiti, è identificato come una specie del genere *Mercurialis* L.
- [77] I termini arregonò, riportato in MATTIOLI (1744: 510) e in DE LUCA *et al.* (2013: 876) come arrenogono, e teligono venivano usati da Teofrasto per indicare rispettivamente il fillo maschile e femminile (MATTIOLI 1744: 510).
- [78] I termini comuni usati da Ghini sono stati variamente interpretati dagli studiosi nel corso del tempo, anche se tutti associano a tali nomi specie del genere *Salvia* L. Secondo AA.VV. (1846: 639), l'ormino sarebbe *S. horminum* L., oggi chiamata *S. viridis* L.; la sclarea è indubbiamente *S. sclarea* L., mentre il termine gallitrico, usato da Ghini per indicare un tipo di ormino, veniva in realtà adoperato in passato per designare varie specie di *Salvia* (AA.VV. 1841: 1408).
- [79] Tale termine era usato in passato per denominare specie del genere *Orchis* L. (AA.VV. 1834: 483).
- [80] Con il termine titimale si intende un'entità del genere *Euphorbia* L., come testimoniato da varie fonti (ad es. AA.VV. 1850: 351).
- [81] I tre nomi indicano specie rispettivamente dei generi *Ranunculus* L., *Polygonatum* Mill. e *Aconitum* L.
- [82] Questo vocabolo non designa alcuna pianta e molto probabilmente si tratta di un errore di scrittura, com'è testimoniato dal "sic" dell'editore (DE TONI 1907: 29).
- [83] Con questa espressione sono indicate specie del genere *Asphodelus* L. (AA.VV. 1832: 71; DE TONI 1907: 29).
- [84] Ovviamente Ghini, con il termine genziana, si riferisce a più specie del genere omonimo. Per quanto riguarda il pentafillo, vedi nota 55.
- [85] In MATTIOLI (1744: 518) sono trattati e raffigurati due tipi di androsace, dei quali uno mandato dal Cortuso e l'altro da Ghini: il secondo dovrebbe essere *Acetabularia mediterranea* J.V. Lamouroux, come il disegno dell'androsace di Mattioli sembrerebbe comprovare e come affermato da DE TONI (1907: 30). Quest'ultimo riporta anche un'ipotesi di identificazione dell'"altra androsace" di Mattioli, che sarebbe *Androsace maxima* L.
- [86] Alcune specie del genere *Anthyllis* L. sono designate con tale vocabolo.
- [87] Come emerge da AA.VV. (1833: 599), si tratta di *Sedum cepaea* L.
- [88] Si tratta ovviamente di *Cotyledon umbilicus-veneris* L., oggi correttamente denominata *Umbilicus rupestris* (Salisb.) Dandy.
- [89] Senza dubbio, tale termine indica una specie del genere *Portulaca* L. (AA.VV. 1847: 245, 286), verosimilmente la cosiddetta porcellana (*P. oleracea* L.).
- [90] Si tratta di un'entità del genere *Alisma* L.
- [91] Onobrichide designa una specie del genere *Onobrychis* Mill. (AA.VV. 1846: 563).
- [92] Qui si intendono una o più specie del genere *Potamogeton* Walter.
- [93] Per il terzo semprevivo vedi nota 138.
- [94] Per il cirsio vedi nota 158.
- [95] Con questo termine Gherardo Cibo indica la specie *Ajuga reptans* L. (DE TONI 1907: 32), oggi nota anche come erba di San Lorenzo. Altre fonti non concordano con questa ipotesi; ad esempio, in AA.VV. (1833: 200-201) tale nome comune viene attribuito a più specie, tra cui *Inula britannica* L.
- [96] In AA.VV. (1843: 573) il vocabolo jacea è associato sia a *Centaurea ragusina* L., sia a *Viola tricolor* L. Nonostante tale termine costituisca oggi l'epiteto specifico di una specie del genere *Centaurea* L., probabilmente Ghini si riferisce alla seconda entità citata. Anche la trattazione e i disegni di MATTIOLI (1744: 651-652) farebbero propendere per tale ipotesi.
- [97] Vedi nota 89.



- [98] Il lapato silvestre citato da Ghini è senza dubbio una specie del genere *Rumex* L. (AA.VV. 1844: 783), presumibilmente *R. pulcher*, come affermato in BRUSCHI (1834: 243).
- [99] Si tratta di *Centaurea behen* L., come affermato anche da AA.VV. (1832: 443). Tale specie asiatica possiede, infatti, una spessa radice bianca all'interno, usata in campo medicinale; tale caratteristica ne giustifica il nome comune.
- [100] In DE LUCA *et al.* (2013: 664) si afferma che il polemonio di Dioscoride è *Polemonium caeruleum* L.
- [101] Dovrebbe trattarsi di una specie del genere *Calamintha* Mill.
- [102] Ruta e poligono designano senza dubbio specie rispettivamente dei generi *Ruta* L. (verosimilmente *R. graveolens* L.) e *Polygonum* L.
- [103] Si tratta di *Plantago coronopus* L., come affermato anche in DE TONI (1907: 32).
- [104] Ancora una volta DE TONI (1907: 32) fornisce un'informazione riguardo l'identificazione della pianta in questione. L'olostio, detto anche erba carrara, dovrebbe essere *Senebiera procumbens* K.
- [105] Il termine *steba* indica indubbiamente una specie del genere *Stoebe* L.
- [106] In AA.VV. (1846: 726-727) sono trattate diverse specie del genere *Orobus* L., attualmente entrato in sinonimia con il genere *Lathyrus* L. Le informazioni riportate non consentono, però, di identificare con precisione l'orobo qui citato e quello menzionato successivamente.
- [107] In DE LUCA *et al.* (2013: 291) si specifica che il climeno ricevuto da Mattioli è *Lathyrus latifolius* L., identificazione confermata anche in AA.VV. (1836: 54).
- [108] Si tratta di *Plantago lanceolata* L.
- [109] Vedi nota 100.
- [110] Non è molto chiaro il senso di tale espressione.
- [111] Presumibilmente si tratta di una specie del genere *Limonium* Mill.
- [112] Senza dubbio Ghini parla di una specie del genere *Cynoglossum* L., presumibilmente *C. officinale* L. (AA.VV. 1834: 480; DE LUCA *et al.* 2013: 270).
- [113] È corretto indicare il nome comune di tale specie sia al maschile sia al femminile.
- [114] Sulla base di quanto affermato da AA.VV. (1846: 647) e del disegno presente in MATTIOLI (1744: 309), tale pianta dovrebbe identificarsi con *Alisma plantago-aquatica* L.
- [115] Si tratta di *Trifolium arvense* L. (AA.VV. 1844: 715); tale identificazione è supportata dall'osservazione del disegno in MATTIOLI (1744: 559).
- [116] Con questo termine Ghini si riferisce a una specie del genere *Cnicus* L.
- [117] DE TONI (1907: 33) riferisce una possibile identificazione del medio con *Campanula medium* L.
- [118] *Seris*, *-idis* è uno dei nomi che gli antichi usavano per designare alcune specie di cicoria oppure la lattuga (AA.VV. 1848: 872).
- [119] L'epimedio è ovviamente una specie del genere *Epimedium* L. Anche Dioscoride trattò un'entità denominata in tal modo, identificata poi con *E. alpinum* L. (DE LUCA *et al.* 2013: 380).
- [120] Trinità è un termine usato in passato per designare sia l'epimedio sia la viola del pensiero (*Viola tricolor* L.) (AA.VV. 1840: 725); è probabile che Ghini si riferisca alla seconda pianta menzionata, anche sulla base di quanto riportato da MATTIOLI (1744: 652).
- [121] Ovviamente si tratta di un'entità del genere *Anchusa* L.
- [122] Il genere *Lycopsis* L. è oggi entrato in sinonimia con *Nonea* Medik. e con *Anchusa*, assai affini tra loro. Ciò confermerebbe ulteriormente la similitudine tra la licopside e l'ancusa sostenuta da Ghini.
- [123] Si tratta sicuramente di una specie di *Sideritis* L., ma l'esame delle fonti (MATTIOLI 1744: 569-571; AA.VV. 1849: 49-50) non consente un'identificazione più precisa.
- [124] Non sono stati ritrovati elementi per stabilire la specie del genere *Veronica* L. cui si riferi-

sce Ghini.

- [125] Il nome elatine era usato in passato, oltre che per definire piante oggi attribuite al genere omonimo, anche per designare specie oggi ascritte ad altri generi (AA.VV. 1839: 200-201). Poiché Ghini parla dell'elatine di Dioscoride, è assai probabile che in questo paragrafo si riferisca a *Linaria elatine* (L.) Mill., oggi nota come *Kickxia elatine* (L.) Dumort. (DE LUCA *et al.* 2013: 194).
- [126] Si tratta di *Sedum roseum* (L.) Scop. (AA.VV. 1847: 578).
- [127] *Tragium* è un nome dato dagli antichi a piante assai diverse tra loro (AA.VV. 1850: 425). Attualmente, il genere così denominato è entrato in sinonimia con *Pimpinella* L., che a sua volta comprende il ben noto anice (*P. anisum* L.).
- [128] Sassifragia si riferisce ovviamente a piante oggi ascritte al genere *Saxifraga* L.
- [129] Ghini si riferisce senza dubbio a una specie oggi inclusa nel genere *Helichrysum* Mill.
- [130] Il termine crisocome è variamente interpretato dalle fonti. In DE LUCA *et al.* (2013: 878-879) si riporta che Mattioli non si sbilancia riguardo l'identità di questa pianta. Si afferma anche che la pianta così chiamata da Dioscoride è stata spesso identificata con *Chrysocoma linosyris* L., oggi nota come *Galatella linosyris* (L.) Rech.f.; tuttavia, mancano dati sufficienti per sostenere tale ipotesi.
- [131] Questa parola è assente dalle antiche fonti trattanti il mondo vegetale. In DE LUCA *et al.* (2013: 878) viene però riportato il passo di Dioscoride in cui l'autore greco ha evidenziato una somiglianza tra il crisocome e il cipresso, vocabolo corretto in codici successivi con cipero. La comparsa di quest'ultimo termine in associazione al crisocome potrebbe far pensare che forse Ghini si riferisca proprio al cipero (*Cyperus* L.).
- [132] Si tratta di una specie del genere *Chrysogonum* L.
- [133] Con il termine gariofillata si designava in passato la specie *Geum urbanum* L. (AA.VV. 1841: 1444).
- [134] Ancora oggi con tale nome comune si denominano le specie del genere *Verbascum* L.
- [135] Con il nome comune di solano o solatro sonnifero sono state in passato designate varie piante, tra cui la belladonna (*Atropa belladonna* L.) e delle specie del genere *Physalis* L. La prima è però da escludere poiché non forma fiori bianco-verdi come quelli descritti da Ghini nella sua trattazione, ma porporino-violacei. In AA.VV. (1849: 256) si identifica il "solatro che fa dormire" con *P. somnifera* L., entità oggi denominata *Withania somnifera* (L.) Dunal; pertanto, quest'ultima potrebbe essere proprio la pianta trattata da Ghini.
- [136] Nulla ci dice il Ghini sulle caratteristiche morfologiche del solano manico. Ad ogni modo, in MATTIOLI (1744: 600) esso viene identificato con il solano o solatro furioso, del quale in AA.VV. (1849: 254) vengono proposte più identificazioni: tra queste vi sono *Datura stramonium* L. e *Solanum melongena* L.
- [137] Ghini fornisce dati insufficienti per l'identificazione della specie. Si può solo supporre che si tratti di un'entità del genere *Dorycnium* Mill.
- [138] Si tratta, con ogni probabilità, di *Periploca graeca* L., che in AA.VV. (1846: 423-424), come del resto anche oggi, è chiamata apocino serpeggiante.
- [139] Secondo quanto afferma Ghini nella parte successiva del paragrafo, la periploca non serpeggiante corrisponderebbe all'apocino di Dioscoride, che in DE LUCA *et al.* (2013: 152) è identificato con *Cionura erecta* (L.) Griseb.
- [140] Il nerio è ovviamente l'oleandro (*Nerium oleander* L.), come tra l'altro si evince dallo scritto e dal disegno di MATTIOLI (1744: 617).
- [141] È stato necessario aggiungere i soggetti per la comprensione del periodo.
- [142] Vedi nota 133.
- [143] Vedi nota 74.
- [144] In DE TONI (1907: 36) tale pianta è identificata con il semprevivo minimo. Quest'ultimo in AA.VV. (1848: 838) è indicato come nome comune di *Sedum album* L.

- [145] Vedi nota 83.
- [146] Il testo latino riporta *quo*, probabilmente da correggere con *quoad*.
- [147] Dovrebbe trattarsi di una specie del genere *Thalictrum* L.
- [148] In AA.VV. (1840: 716) tale nome comune è associato a *Lunaria annua* L., pianta con caratteristiche ben diverse da quelle tipiche delle entità del genere *Thalictrum*.
- [149] In AA.VV. (1837: 121) la cotula fetida viene identificata con *Anthemis cotula* L.
- [150] Si dovrebbe trattare di *Thalictrum flavum* (DE TONI 1907: 37).
- [151] Si tratta ovviamente di una specie del genere *Aquilegia* L.
- [152] L'espressione si rifà a un proverbio latino, *Davus sum non Oedipus*. Il primo nome indica uno schiavo ingenuo, il secondo una persona sublime e intelligente.
- [153] Si tratta di *Sempervivum tectorum* L. (AA.VV. 1848: 838), come sembrerebbe confermare il relativo disegno in MATTIOLI (1744: 623).
- [154] Senza dubbio è *Stratiotes aloides* L. (DE TONI 1907: 38).
- [155] In AA.VV. (1831: 604) si rimanda alla voce arzio, che si identifica con una specie del genere *Arctium* L., presumibilmente *A. lappa* L.
- [156] Si tratta certamente di una specie di *Petasites* Mill., come è confermato anche in AA.VV. (1846: 543).
- [157] Si tratta di una specie del genere *Myagrum* L., come si evince anche da AA.VV. (1845: 699).
- [158] Vedi nota 134.
- [159] Anche se oggi per onagra molti intendono *Oenothera biennis* L., la descrizione delineata da Ghini sembra portare a *Epilobium angustifolium* L., come affermato anche da AA.VV. (1846: 551).
- [160] Secondo AA.VV. (1833: 257) il nome buglossa identificava in passato piante attualmente ascritte ai generi *Anchusa* L., *Borago* L. e *Lycopsis* L.
- [161] Presumibilmente *molissimis* è un errore grammaticale che può essere corretto con *mollissimis*.
- [162] Per AA.VV. (1846: 466) è la lappa bardana (*Arctium lappa* L.).
- [163] Oggi *Cicerbita* Wallr. è un genere a parte, mentre un tempo designava piante del genere *Sonchus* L. (AA.VV. 1834: 338).
- [164] Ovviamente si parla di una o più specie del genere *Cirsium* Mill.
- [165] Il testo latino riporta *coervatio*, parola non attestata; potrebbe essere corretta con *conservatio*.
- [166] In AA.VV. (1850: 410), come anche attualmente, con questo nome si intende *Tussilago farfara* L. o *T. petasites* L., oggi chiamata *Petasites hybridus* (L.) G.Gaertn., B.Mey. & Scherb.
- [167] Potrebbe trattarsi di una specie del genere *Adenostyles* Cass., anche se le annotazioni riportate da Ghini non consentono di essere certi su tale attribuzione.
- [168] È un nome usato da Dioscoride per designare l'attuale *Glechoma hederacea* L. Tale identificazione è confermata anche da AA.VV. (1833: 572) e da BOGNOLO (1839: 881).
- [169] Si tratta ancora una volta della tossilaggine (AA.VV. 1833: 574; BOGNOLO 1839: 882). Si definisce anche cameleuca, nome usato da MATTIOLI (1744: 653).
- [170] Per AA.VV. (1833: 583) è *Staezelina chamaepeuce* L.
- [171] Ghini ovviamente parla del pesco (*Prunus persica* (L.) Batsch).
- [172] Anche se oggi *Phyteuma* L. è un genere autonomo, è assai probabile che la fiteuma di Ghini sia *Campanula persicifolia* L.; tale identificazione sarebbe confermata anche dal Bertoloni, come indicato in DE TONI (1907: 40).
- [173] Ghini parla della stella alpina, oggi correttamente denominata *Leontopodium nivale* (Ten.) Huet ex Hand.-Mazz. subsp. *alpinum* (Cass.) Greuter. Il bel disegno presente in MATTIOLI (1744: 656) conferma questa identificazione.

- [174] Catananche dovrebbe designare delle entità del genere *Catananche* L. (AA.VV. 1833: 413).
- [175] In AA.VV. (1850: 492) sotto la voce *tripolium* è menzionata la specie *Aster tripolium* L., attualmente sinonimo di *Tripolium pannonicum* (Jacq.) Dobrocz. subsp. *tripolium* (L.) Greuter.
- [176] Come afferma DE TONI (1907: 40), dovrebbe trattarsi di *Medicago marina* L.
- [177] Poligala è il nome volgare che accomuna le specie del genere *Polygala* L.
- [178] Si tratta certamente di *Smilax aspera* L.
- [179] È il ben noto *Guaiaicum officinale* L.
- [180] In DE TONI (1907: 42) è riportata l'identificazione del sesamoide maggiore con *Reseda alba* L. In DE LUCA *et al.* (2013: 848), invece, oltre a questa specie sono proposte anche *R. undata* L. e *R. mediterranea* Jacq.; quest'ultimo binomio era in passato erroneamente usato per designare la pianta oggi nota come *R. jacquinii* Rchb.
- [181] Si tratta di una specie del genere *Gratiola* L. (AA.VV. 1843: 846), verosimilmente *G. officinalis* L.
- [182] Per senecione si intende una specie del genere *Senecio* L. (AA.VV. 1848: 842).
- [183] Vedi nota 96.
- [184] Per sesamoide minore si dovrebbe intendere *Catananche caerulea* L. (AA.VV. 1848: 909).
- [185] Ovviamente Ghini si riferisce a *Silybum marianum* (L.) Gaertn.
- [186] L'ippofae menzionata è la specie *Hippophae rhamnoides* L., oggi nota come *Elaeagnus rhamnoides* (L.) A.Nelson.
- [187] Come riportato in AA.VV. (1843: 1027), il Colonna identifica l'ippofesto con *Centaurea calcitrapa* L.
- [188] Come riportato in DE LUCA *et al.* (2013: 670), con il termine picnocomo sono state designate nel corso del tempo svariate specie, alcune delle quali appartenenti alla famiglia delle Lamiaceae. Del resto, anche alcuni dettagli morfologici riportati da MATTIOLI (1744: 696), tra cui il “fusto squadrato”, il “fiore somigliante a quello dell'ocimo” e il “seme del marrobbio” farebbero propendere per questa ipotesi. Tuttavia, sempre in DE LUCA *et al.* (2013: 670), si fornisce anche un'altra ipotesi secondo la quale il picnocomo è una specie ascrivibile alle Dipsacaceae.
- [189] Attualmente il nome empetro è usato per designare un genere autonomo, *Empetrum* L. Tuttavia, in passato vari autori hanno utilizzato questo termine per indicare piante diverse, tra cui *Crithmum maritimum* L. e *Herniaria glabra* L. (AA.VV. 1839: 539). Alla luce di quanto affermato, non è possibile capire a quale entità si riferisca Ghini.

**Ringraziamenti** Desidero ringraziare il Prof. Paolo De Luca che mi ha incoraggiato a intraprendere la stesura del presente lavoro e fornito utili suggerimenti critici.

GIOVANNI BATTISTA DE TONI, M. E.

---

# I PLACITI DI LUCA GHINI

(PRIMO LETTORE DEI SEMPLICI IN BOLOGNA)

intorno a piante descritte nei Commentarii al Dioscoride

DI

P. A. MATTIOLI



VENEZIA  
OFFICINE GRAFICHE DI CARLO FERRARI  
1907

*Estratto dalle Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.*  
*« Vol. XXVII. — N. 8. »*

---

*(Adunanza ordinaria del 9 Dicembre 1906)*

---

---

« La buona memoria del clar.mo nostro Ghini la cui morte m'ha portato via la metà del cuore, et in Pisa, et in Bologna, et dove si ritrovava parlava sempre di me infinitamente....»

P. A. MATTIOLI in lett. ad Ulisse Aldrovandi, da Ratisbona 19 gennaio 1557; ms. Aldrov. n. 38, vol. I, c. 16 verso.

Nell'occasione in cui s'intende tributare solenni onoranze alla memoria del celebre naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605) non bisogna dimenticare che proprio nel corrente anno (1906) si compiono tre secoli e mezzo dalla morte di Luca Ghini, il quale nella scienza delle piante fu maestro non che dell'Aldrovandi, di Bartolomeo Maranta, di Luigi Anguillara, di Pier Andrea Mattioli, di Andrea Cesalpino e di parecchi altri studiosi dei vegetali, in una parola di quella erudita schiera di fitografi per opera de' quali nel secolo decimosesto l'Italia raggiunse il fastigio nella Botanica descrittiva in confronto alle altre nazioni d'Europa (1).

Scarsissime sono le notizie che si possiedono intorno alla vita, fuor di dubbio semplice e modesta, del medico e botanico i cui placiti inediti formano oggetto della presente memoria. Luca Ghini (2) nato verso la fine del secolo decimo-

---

(1) Si può vedere, a questo proposito, il quadro cronologico dei principali fatti botanici nei quali gli italiani furono precursori, ripubblicato dal SACCARDO nell'opera «La Botanica in Italia, materiali per la storia di questa scienza» pag. 218 (*Memorie del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* vol. XXV, N. 4; Venezia, 1895).

(2) Cfr. per la biografia del GHINI, in particolar modo: ALIDOSI PASQUALI GIO. NICOLÒ, I dottori bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina, e d'Arti Liberali dall'anno 1000 per tutto Marzo del 1623, p. 102, 132; Bologna, 1623, Nicolò Tebaldini, 8°; VON HALLER ALBERTUS, Bibliotheca Botanica Tomus I, p. 329; Tiguri, 1771, apud Orell, Gessner, Fuessli et Socc., 4°; FANTUZZI G., Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi p. 19; Bologna, 1774, Lelio della Volpe, 8°; FANTUZZI G., Notizie degli scrittori bolognesi, Tomo IV, p. 134; Bologna, 1784, Stamp. S. Tomaso d'Aquino, 4°; CALVI JOH., Commentarium inserviturum historiae Pisani Vireti botanici academici, p. 27; Pisis, 1777, Typ. de Pizzarris, 4°; MONTI CAJETANI, Indices Botanici et Materiae Medicæ p. III; Bononiæ, 1775; ANGELI LUIGI, Sulle vite e su gli scritti di alcuni medici imolesi, p. 115-135; Imola, 1808, Giambene detto Filippini, 8°; MEYER E., Geschichte der Botanik, IV, p. 257; Königsberg, 1857, Bornträger, 8°; DALLARI U., I Rotuli dei Lettori Legisti e Artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799, vol. II, p. 52, 55, 58, 62, 65, 68, 75, 78, 85, 91, 94, 96, 100, 102, 135 (per le indicazioni delle Lecturæ professate dal GHINI); Bologna, 1889, Merlani, 4°; SACCARDO P. A., La Botanica in Italia parte I, p. 81, parte II, p. 54; Venezia, 1895, 1901, Tip. C. Ferrari, 4°; BERTOLONI A. (JUNIOR), Ulteriori notizie storiche sull'origine

quinto <sup>(1)</sup> a Croara d'Imola, prese la laurea in medicina a Bologna ed in quest'ultima città fu professore dal 1527 al 1544 <sup>(2)</sup>, quindi venne chiamato dal granduca Cosimo I a Pisa, ove insegnò fino al 1554 <sup>(3)</sup>; tornato a Bologna per l'anno scolastico 1555-1556 <sup>(4)</sup> alla lettura ordinaria serale di medicina pratica in quell'Ateneo <sup>(5)</sup>, vi morì il 4 maggio 1556 lasciando nella costernazione la famiglia <sup>(6)</sup> ed i numerosi suoi amici ed allievi <sup>(7)</sup>.

della lettura dei semplici in Italia (*N. Giornale botanico italiano e Bullettino della Società botanica italiana* 1891, p. 215-221); MATTIROLO O., *L'opera botanica di Ulisse Aldrovandi*, passim; Bologna, 1897, Merlani, 8°; TASSI FL., *Contributo alla storia della Botanica in Italia. La Botanica nel Senese*, pag. 8 (*Bullettino del Laboratorio ed Orto botanico di Siena* VII, 1905, fasc. I-IV).

(1) Il FABRONI (*Historiæ Academiæ Pisanæ* vol. II, p. 54; Pisis, 1791-1795) scrive che il GHINI nacque verso il 1496; ciò non si accorda punto con l'affermazione che m.<sup>o</sup> Luca morì nel 1556 in età di circa 66 anni. (Processi dei notari Orazio e Giulio Cesare Ghini, vol. 17 e 20, nell'Archivio Notarile di Bologna). L'Angeli dà i nomi di alcuni Ghini del secolo XIV e d'un Battista de Ghini del 1504. Forse di altra famiglia è noto un Jacobus quondam Ghini de Puppio. Cfr. MITARELLI J. B. ET COSTADONI A., *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, p. 155. — Venetiis, 1761, Pasquali, 4.<sup>o</sup>.

(2) I Rotuli Universitari, pubblicati dal DALLARI, sono molto utili per assicurare gli anni ne quali LUCA GHINI professò in Bologna. Dal 1527 al 1532 il GHINI è nominato *ad Lecturam Practicæ Medicinæ in tertijs*, nel 1532-33 *ad Lecturam Medicinæ ordinariam vesperi*, nel 1533-34 non c'è nei Rotuli indicazione alcuna riguardante il GHINI, nel 1534-35 si ha l'indicazione che il dotto imolese è destinato *ad Lecturam Medicinæ statim post lectionem in tertijs* (con la clausola: *Legat de simplicibus*) e così per il 1535-36; nel 1536-37 non figura il nome del GHINI, che ricompare per la *Lectura libri Galeni de Simplicibus* nel 1537-38; manca il nome nel 1538-39 e ritorna a figurare nel 1539-40 per la *Lectura de Simplicibus medicinalibus* e così continua dal 1539-40 fino al 1543-44; nel 1544-45 la *Lectura de Simplicibus medicinalibus* manca di titolare e viene affidata poi a CESARE ODONI che vi resta unico titolare dal 1545-46 al 1555-56 ed associato ad ULISSE ALDROVANDI (che già nel 1554-55 aveva letto *Logica*) dal 1556-57 fino al 1560-61; in questo periodo di tempo l'ODONI professava la lettura di Medicina pratica ordinaria vespertina, l'ALDROVANDI la lettura di Filosofia straordinaria; nel 1561-62 l'ALDROVANDI era destinato a leggere *De fossilibus, plantis et animalibus* e così continuò fino al 1572 cioè fino alla morte dell'ODONI, all'ALDROVANDI rimase poi fino alla morte la lettura *De fossilibus, plantis et animalibus*.

(3) FABRONI ANG., *Historiæ Academiæ Pisanæ* vol. II, p. 53: «... Huius rei causa [Cosmus] ex Academia Bononiensi ad Pisanam an. 1544. accersivit Lucam Ghinum...». Cfr. anche SACCARDO P. A., *La Botanica in Italia*, parte prima, p. 191. Sullo sviluppo dato all'orto botanico Pisano dal GHINI si hanno notizie sicure per merito di ULISSE ALDROVANDI. Cfr. in proposito l'interessante *Catalogus omnium plantarum quæ erant in horto publico studiosorum tempore Lucæ Ghini qui publice profitebatur lectionem simplicium et horti studiosorum præfæctus erat. Numerus autem eo tempore plantarum erat 620. Hic tamen describam ex illo horto pulchriora simplicia et rariora, in quibusdam vero eius opinio apparebit.* (*Ms. Aldrov.* n.º 136, vol. XIV, a carte 17 recto).

(4) Del ritorno del GHINI a Bologna si congratulò MELCHIORRE GUILANDINO scrivendo il 4 gennaio 1555 da Padova all'ALDROVANDI (*ms. Aldrov.* n. 38, vol. I, c. 133): «... Ricordo all'E. V. di farmi raccomandato all'Eccell.<sup>mo</sup> M. Luca Ghini ed allegrarsi con la Eccellentia soua da parte mia del loco hauuto nel nobilissimo studio di Bologna...».

(5) Non fu il GHINI, al suo ritorno in Bologna, nominato alla lettura dei Semplici tenuta nel 1555-56 da CESARE ODONI, bensì *ad Lecturam Practicæ Medicinæ ordinariam vespertinam*, come risulta dai Rotuli Universitari. Cfr. DALLARI U., op. cit. vol. II, pag. 135.

(6) Oltre al figlio Galeazzo, il GHINI ebbe delle figliuole. Cfr. la lettera di GABRIELE FALLOPIA ad ALDROVANDI, scritta in Padova il 16 Marzo 1557 (*ms. Aldrov.* n. 38, vol. I, c. 45; pubbl. da FANTUZZI, *Memorie ecc.* p. 197). Per la famiglia GHINI si veggia in fine la tavola genealogica.

(7) LUCA GHINI stette certo parecchi mesi infermo di quella malattia che doveva trarlo al sepolcro. Il MARANTA scrisse infatti all'ALDROVANDI da Napoli il 2 febbraio 1556 (*ms. Aldrov.* n. 38, vol. I, carte 83 recto): «Questa settimana non scrivo a M. Luca nostro perchè dubito molto della morte sua, la quale Iddio non voglia permettere, perchè per l'altro ordinario hebbi lettera non scritta di mano sua per stare egli molto grave, per questo ultimo non ho havuto sua lettera talmente ch'io penso se



Gli scrittori di storia della Botanica sono tutti concordi nel riconoscere che le opere di Luca Ghini dovevano essere di grande importanza, racchiudendo esse il risultato degli studi e delle osservazioni di uno scienziato il quale fu maestro ai sommi (1) ma in pari tempo gli scrittori stessi deplorano che le opere del professore imolese, rimaste manoscritte, non siano sventuratamente pervenute alla conoscenza dei fitografi del nostro tempo (2). Straordinaria infatti doveva essere la fama di tale maestro, se il nome di lui viene dagli stessi contemporanei collocato vicino a quello del celeberrimo Girolamo Fracastoro, se nelle lettere dei suoi colleghi e discepoli è contenuta ampia lode alla erudizione ed alla esperienza, e sia detto anche alla bontà d'animo di Luca Ghini, il quale seppe mantenersi estraneo alle polemiche, spesso vivaci, che avevano luogo al suo tempo, a quelle polemiche aventi per mira precipua i Commentarii alla materia medica di Dioscoride dati alle stampe dal Mattioli: un coro di lodi accompagnò in vita ed in morte il nome di Luca Ghini (3).

Del medico e semplicista imolese nessuna opera botanica vide la luce, se si eccettuino poche lettere (4); del Ghini l'Haller a proposito delle opere, afferma

---

non quasi essere fuori di speranza della sua salute, il che se sarà mi terrò il più disfatto huomo del mondo, perchè son certo di perdere un altro padre et forse il migliore... ». Ed in una precedente lettera del 2 febbraio 1556 (a carte 82 verso) lo stesso MARANTA aveva ricordato che il GHINI gli scriveva ogni settimana ed aveva chiesto all'ALDROVANDI notizie sulla malattia del comune maestro.

(1) MATTIROLI O., op. cit., pag. 20.

(2) Di opere mediche si conosce di L. GHINI: *Morbi neapolitani curandi ratio perbrevis*. Spiræ, 1589, apud Bernardum Albinum, 8°. Cfr. BUMALDI J. ANT., *Minervalia Bonon. Civium Anademata* Bibliotheca Bononiensis etc., p. 149; *Bononiae*, 1641, typis Heredis Victorij Benatij, 8°. Nella Biblioteca Estense di Modena ho potuto esaminare le seguenti opere a stampa; LUCAE GHINI *Medici Bononien. olim clarissimi, Morbi neapolitani curandi ratio perbrevis* [in *Practica Theorica Empirica morborum interiorum e prælectionibus JOANNIS MARQUARDI*, a pag. 349-384; Spiræ, 1592, apud Bernardum Albinum, 8°]. *Experimenta in Praxi* [in *Curationum et Observationum Medicinalium Chiliades duae G. HIERONYMI VELSCHII*, I, p. 683, 947, II, p. 669 (dove il GHINI è ricordato a proposito della *Smilax aspera*); Ulmæ, 1676, Kuenius 4°. Riporto un frammento inedito di lettera del MARANTA, scritta da Napoli il 30 gennaio 1557 ad ULISSE ALDROVANDI (*ms. Aldrov.* n. 38, vol. I, a carte 89 recto), perchè mi sembra interessante riguardo agli scritti di LUCA GHINI: « et hebbi due [lettere] di V. E. nel Campo [Guerra di Roma] alle quali risposi nè so se habbiano havuto recapito et con una di quelle hebbi certe piante che mi furono carissime et di più la nuova che l'Ecc.<sup>te</sup> M. Gio. Batta Ghini et Mad.<sup>a</sup> Gentile Ghina se contentavano darmi li scritti della buona memoria di M. Luca che certo mi fu di gran sodisfattione come che ne stia molto a dispiacer a non poter far venire a effetto il negotio... ». Come apparisce dalla tavola genealogica Madama Gentile era la vedova, messer Giovanni Battista era il fratello di LUCA GHINI.

(3) FRANCESCO CALZOLARI (Il viaggio di Monte Baldo dalla magnifica città di Verona, nel quale si descrive con maraviglioso ordine il sito di detto monte e d'alcune altre parti ad esso contigue, et etiandio si narra d'alcune segnalate piante et herbè che ivi nascono e che all'uso della medicina più di tutte l'altre si conferiscono; Venezia, 1566, V. Valgrisi, 4°) chiama il FRACASTORO e LUCA GHINI «huomini rarissimi». Il carteggio aldrovandiano, le opere di MATTIOLI, ANGUILLARA, LOBEL, TURNER, ecc. contengono spesso elogi al GHINI. È commovente quanto da Bagni di Lucca scrisse il medico fiammingo RENIERO SOLENANDRO ai 5 luglio 1556 ad Ulisse Aldrovandi (*ms. Aldrov.* n. 38, vol. I, carte 201): «... Credetti molto a M. Lucha padre mio, pie memorie, per la molta esperienza acquistata in longa età, il quale havendo le invidiose parçæ tolto di questa vita, non so a chi domandare meglio consiglio in questa parte che a V. S. ».

(4) Cfr. DE TONI G. B., *Cinque lettere di Luca Ghini ad Ulisse Aldrovandi tratte dagli autografi*; Padova, 1905, Tip. Seminario, 8°. Già il TOURNEFORT (*Institutiones rei herbariæ*) scriveva, riguardo al GHINI: *Is autem etsi nihil ediderit præstantium tamen virorum Cæsalpini, Anguillaræ, Marantæ,*

che « multa ad amicos misit & eius M. S. Lectiones Ovidius Montalbanus habuit inter libros, Itinerum relationes et M. S. de simplicibus medicamentis » (1).

Per nostra buona sorte tanto le lezioni tenute da L. Ghini durante il periodo di tempo nel quale egli professò la lettura dei Semplici nella Università di Pisa (2) vale a dire con ogni probabilità nel 1551 od anche prima del 1551 (ciò che potrà venire accertato dall'esame minuzioso dei codici Aldrovandiani) quanto alcuni pareri sui Semplici sono stati trascritti in uno dei codici aldrovandiani della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, recante il titolo *Epitome de reb. nat. Tom. II* (ms. Aldrov. n. 98).

Le lezioni, le quali cominciano a c. 67 verso hanno il titolo: *Ex lectionibus D. L. Ghini in Academia Pisana legentis collecta* sono in tutto 86, numerate da 1 a 103, mancando le lezioni 10, 14, 67, 69, 70, 72, 75, 76, 78, 80, 85, 86, 87, 91, 92, 94, 95. Le numerose citazioni dimostrano la grande erudizione del maestro; dette lezioni riguardano i seguenti soggetti:

Lectio 1. De Resinis in Universum (Comincia: Medicamentorum simplicium quæ in Catalogo a me perscripto comprehensa sunt, primum quod exponendum se offert est Abies....; tratta delle resine delle Conifere in generale).

De Terebinto et Lentisco Lec. 2.<sup>a</sup>

De Abiete Lectio 3 (et de Pino).

De Larice Lect 4.<sup>a</sup>

De Picea et Cedro Lectio 5.

De Cupresso Lectio 6.<sup>a</sup>

De Abrotano femina Lect. 7.

De Absintio Lec. 8.

De Acoro Lec. 9.

De Adianto Lect. XI.

Lectio 12 Aes ustum græcis, cel. cinis ciprius, chalchos.

Lectio 13 (De Eupatorio)

Lectio 15 (Alabastrum, Alauda, Ligustro)

De Solanis lec. 16.

---

Matthioli et aliorum vel præceptor fuit vel amicus, nec solum varias plantas mittebat ad ipsos, sed suam de his sententiam aperte declarabat. Qua in re non parum ad Auctorum enucleationem et Rei Herbariæ incrementum contulit.

(1) HALLER A. op. cit. p. 329. Cfr. anche TARGIONI-TOZZETTI G., *Prodromo della corografia e topografia fisica della Toscana*; Firenze, 1754, Stamp. Imperiale, 8°.

(2) A queste lezioni, udite in Pisa dall'ALDROVANDI, è alluso dal FANTUZZI, *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi*, pag. 14: « ... non contento (l'ALDROVANDI) della familiare conversazione, che in questa occasione (la permanenza di LUCA GHINI durante le vacanze a Bologna) godeva di un tal uomo, volle portarsi a Pisa, per ivi riceverne un corso intero di lezioni, le quali tutt'ora si trovano scritte di suo carattere ». Noto per incidenza, perchè interessa la storia degli erbarii, che nel Tomo III del ms. 98 contenente le lezioni del Ghini è incluso a carte 111-117 un elenco di 95 piante spedite da Ulisse Aldrovandi con la data dell'ottobre 1553 ad una persona ignota (ad amplitudinem tuam....); l'elenco comincia con le parole: *Amellus nascitur hec planta in montibus* e finisce: *species Blii*. Al n.º 33 è scritto; *Centaurium minus florens spicatum... multas alias Centaurii minoris species habebam quas diebus elapsis missi Matheolo Senensi, nam ille petierat a me multa simplicia, missi illi trecenta simplicia rara ut scit D. Thomas noster*.

E nello stesso Tomo III a carte 125 e 126 ci sono pure due annotazioni importanti che qui segnalano agli studiosi: *Taxus cum fructu, sine fructu in libris habeo; Juncus odoratus cum flore, habeo in libris sed sine flore*.

- De Allio 17 lect.  
 De Aloe 18 lec.  
 De Althea 19 lec. (De Ambra)  
 De Alumine lec. 20  
 De Ami lec. 21 (De Amomo)  
 De Anchusa 22 lectio (De Anetho, De Anguria, De Aniso)  
 Lect. 23 De Antalo et Dentalo (De Antimonio, De Antispodio, Antofilus)  
 Arantia mala lec. 24 (Argenti scoria)  
 De Argento vivo lec. 25  
 De Artemisia lec. 27 (tra altro scrive il Ghini: Vidi ego prope Lenacum [= Legnago] Venetorum oppidum circa Athesin situm et prope oppidum seu civitatem Comachli [= Comacchio] plantam quæ Abrotoni primo aspectu imaginem præbet sed non candicat ut Abrotanus, et colore ab eo plurimum dissidet. Flores multos parvos colore luteos satis odoratos habet et si floribus reliquarum Artemisiarum specierum conferas longe suavius olentes. Folia Artemisiæ modo secta et figurata sed admodum minuta, caules tenues sunt, tenuibus ramulis in quibus flores continentur referti. Eam ego huius temporis esse Monoclonon Artemisiam iudicavi. — Nella stessa lezione il Ghini tratta De Assa.  
 De Avellana lec. 28 (De Batisocera seu Cyaneos)  
 De Balantio lec. 29 (De Balsamo. — Il Ghini ricorda, trattando del Balsamo, che il Principe non ne ha presso di sè che una od al più due libbre. Si noti che, nei placiti, il Ghini stesso scrisse del Balsamo: cuius experimentum ipse apud Reverendissimum piæ memoriæ Cardinalem Ravennatem vidi, qui illius liquoris duas libras emerat.  
 De Barba hirci 30 lect.  
 De Bardana 31 lect. (De Bdelio)  
 De Bedeguar lec. 32 (tra altro il Ghini scrive: Ego salvo tamen semper meliori iudicio arbitror hanc plantam quam vobis ostendo esse spinam albam, nam ei omnes notæ quas spinæ albæ Dioscorides tribuit conveniunt). Nella stessa lezione il Ghini tratta De Been rubro e De Benzuino.  
 De Glande Unguentaria lec. 33 (De Beta)  
 De Betonica lec. 34 (De Bislingua, de Bistorta)  
 De Bitumine lec. 35 (De Blatta Bisantia)  
 Bombax lec. 36 (Borrigo, Borax Tincas, De Acantho moli)  
 De Brassica lect. 37 (De Viti alba, de Rusco)  
 De Calamento lectio 38 (De Calamo aromatico, de Calendula, de Chamomila, de Camphora).  
 De Harundine lec. 39  
 De Cantharidibus lect. 40 (De Cappari)  
 De Carabe lect. 41  
 De Cardamomo lec. 42 (De Cardiaca)  
 De Caricis sen ficibus siccis lec. 43  
 De Carota lec. 44  
 De Carlina lec. 45 (Cartifilago seu Cartafilago, Cartamus)  
 De Siliqua Carobo lec. 46 (Carvi)  
 De Casia lect. 47  
 De Castore lect. 48

- De Centaurio maiori lec. 49 (De Centaurio minori)  
 De Cepa lec. 50 (De Cepa canina)  
 De Cerasis lec. 51 (De Cerusa, Psimythium dicitur)  
 De Chalibe lec. 52 (De Chamedry, de Chamepyti)  
 De Chameleo lec. 53  
 De Choris seu Violis lect. 54  
 Cherva lec. 55 (De Chimolea quæ est Cimolia Dioscoridis)  
 De Cicerbita sen soncho lec. 56 (De Cicere, De Cyclamino)  
 De Cicorea lect. 57 (De Cicuta, De Cimbalaria. – Per la Cimbalaria il Ghini scrive: Figatela dicitur Patavii).  
 De Cumino lec. 58  
 De Cynoglosso lec. 59  
 De Cydoniis lec. 60 (De Citrulo)  
 De Cadmia lec. 61  
 De Chamelea lec. 62  
 De Cucurbita lec. 63  
 De Lunaria herba lec. 64 (De Coniza)  
 De Lapide Lyncurio lec. 65  
 De Polygonoto lec. 66  
 De Corneolo lec. 68  
 De Cuscuta lec. 71  
 De Dictamo 3° lec. 73 (De Dictamo falso, De Dragagantho)  
 De Cisto ladanifero lec. 74 (1)  
 De Epithymo lec. 77  
 De Eryngio lec. 79  
 De Piso seu Ervilia lec. 81  
 De Esula lect. 82  
 De Eupatorio Mesue lect. 83 (2) (De Eupatorio Avicenæ)  
 De Euphorbio lect. 84  
 De Filipendola lec. 88  
 De Filio ante patrem lect. 89  
 De Fisticis seu pistacijs lec. 90 (De pistachijs sylvestribus seu Staphylodendro).  
 De Fumoterræ lect. 93  
 De Hormino lec. 96  
 De Gariophyllata lec. 97  
 De Genista lect. 98  
 De Gentiana lect. 99  
 De Glutine lect. 100 (De Gypso)  
 De Glasto 101 lect. (De Gralega)  
 De Gramine Agrostis lec. 102  
 De Granis tinctorum lec. 103 (De Granato lapide) (3).

(1) Il patrizio P. A. MICHIEL nel suo Codice Erbario (libro rosso I, n. 275) dice del *Cistus Ladanifero*: « Io l'hebbi da Pisa dal Ghyno ».

(2) Per le opinioni del GHINI sull'*Eupatorio di Mesue* cfr. MICHIEL, Codice-Erbario (libro rosso I, n. 152 e 222).

(3) Nel *ms. Aldrov.* N. 98, vol. III da carte 2 a 110 ci sono altre lezioni di LUCA GHINI numerate da lect. 112 (de Herba paralisi) a 153 (de Melica).

Nello stesso codice Aldrovandiano sono però contenuti i placiti o pareri mandati nel 1551 da Luca Ghini al Mattioli intorno ad alcuni Semplici (1); di questi placiti ho creduto utile far seguire la pubblicazione integrale, accompagnandola con gli opportuni commenti, in quanto che da essi risulta chiara la grande dottrina del Ghini (2) risulta anche come quest'ultimo abbia spedito nel 1551 piante secche ed agglutinate su carta al Mattioli (3), come le stesse piante (od almeno molte di esse) prima od in quell'anno ed accompagnate da schede con i nomi abbia mandate pure al Macanta, come infine, ed è cosa importante il porle in rilievo, dei placiti e delle piante ghiniane siasi valso, eziandio per farne le figure, il Mattioli stesso nelle edizioni dei suoi *Commentarii* stampate dopo il 1551 (4).

I placiti vennero redatti da L. Ghini per compiacere al Mattioli, il quale, intento a migliorare sempre più i suoi *Commentarii* al Dioscoride, si raccomandava al celebre maestro enumerandogli i Semplici che gli mancavano perchè non li conosceva, disponendoli, salvo per qualche caso, nello stesso ordine progressivo col quale sono descritti nel Dioscoride.

A carte 53 verso fino a 55 recto c'è, nel manoscritto Aldrovandiano, in doppia colonna l'elenco, giusta il quale sono poi disposti i placiti di maestro Luca (5).  
[c. 53 verso] Mathiolus. D. Lucae.

Catalogo delli Semplici che mi manchano da mettere nel Dioscoride perchè non li conosco.

Nel p.<sup>o</sup> libro.

Nardo montano

Struthio

Amomo

Cyclamino secondo

(1) Nello stesso codice a carte 60 recto - 61 recto ci sono altri appunti, di poco valore, Ex Dni Lucae scriptis che cominciano: *Anthemion foliosum quod creditur esse...* e terminano: *dicitur Cardopanis*.

(2) Da una lettera di GIORGIUS MARIUS Herbipolensis (MATTIOLI Epist. lib. III, p. 117) risulta che L. GHINI aveva in animo di descrivere ed illustrare piante fino al suo tempo non figurate e che, tra le altre, aveva fatto dipingere *Picea* e *Pinus*, i due *Chamaeleon*, *Pyrethrum*, *Saxifragia* ecc.; ma poi il GHINI, che doveva avere al suo servizio un eccellente pittore, abbandonò l'idea, quando ricevette i *Commentarii* in latino del MATTIOLI; quest'ultimo voleva sapere il nome del pittore per ottenerne i disegni inediti. A completare la lettera del MARIUS sopra citata, unisco queste parole tratte da una lettera di MATTIOLI ad U. ALDROVANDI da Praga il 26 novembre 1558 (*ms. Aldrov.* n. 38): « Le mando con questa una lettera de un dottor Alemanno chiamato M. Giorgio Mario herbipolense il quale non conosco di vista ma ben credo che V. E. lo conosca. Pregola che noti bene quanto egli me scrive. Et se così pensa che quel pittore di cui si serviva il nostro gentilissimo Ghini buona memoria habbi cosa veruna che facci per me, vogli mandarmela quanto più presto la posse et me rimandi anche le lettere ». Delle piante fatte dipingere dal GHINI è parola anche nei manoscritti di ALDROVANDI, ad esempio nel *ms. 136 (Observationes variae)* Tomo XIV a. c. 59 recto: « *Hemerocallis paucifolia* ex Ilva Ins. Plantam hanc mihi depingi curavit Ecc.<sup>mus</sup> L. Ghinus piæ memoriae, quam in Ilvam reperit, secum Pisas deduxerat ».

(3) Cfr. DE TONI G. B., Sull'origine degli Erbarii. Nuovi appunti dai manoscritti Aldrovandiani (*Atti della Società dei naturalisti e matematici di Modena* serie IV, vol. VIII, 1906, p. 18-22).

(4) Edizioni del MATTIOLI (in volgare) si hanno, prima del 1551, di Venezia (1544, 1548), Firenze (1547), Mantova (1549); dopo il 1551 se ne conoscono (in volgare), di Venezia (1552, 1555 ecc.) (in latino) di Venezia (1554, 1558, 1559, 1560 ecc.). Cfr. PRITZEL G. A., *Thesaurus literaturae botanicae* p. 208-209; Lipsiae, 1872, Brockhaus, 4<sup>o</sup>. I *Commentarii* del celebre medico e botanico senese ebbero, nei secoli XVI e XVII, una grandissima diffusione. Cfr. DE TONI G. B., *Commemorazione di Pietro Andrea Mattioli, botanico del secolo XVI*; Siena, 1901, Tip. Cooperativa, 8<sup>o</sup>.

(5) A carte 55 recto, al fine del Catalogo delli Semplici, c'è l'indicazione *Catalogus Mathioli missus | ad D. Lucam an.<sup>o</sup> LI.*

Balsami	Bulbo	{ Esculento vomitorio
Erysisceptron		Nel terzo
Costo		Crocodilio
Papiro		Poterio
Paliuro		Acanthio
Alimo arboscello		Tragacantha
Nel secondo		Maro
Scorpione marino		Moly
Scolopendra marina		Panace Asclepio
Lepre marina		Panace Chironio
Olira		Tordilio
Gingidio		Cumino sylvatico
Scandice		Laserpitio
Medica		Alyssso
[c. 54 recto]		
Atractile	Tragio	{ 1 2
Policnemone		Chrisocome
Circea		Chrisogoniun
Oenanthe	Solano	{ Somnifero
Crateogono		Furioso
Folio		Doricnio
Horminio		Apocyno
Androsace		Sempervivo 3°
Anthilide	{ 1 2 3	Thalictro
Cepea		Stratiote aquatico
Alisma		Arctio
Onobrichi		Petasite
Nel quarto		Myagro vero
Britanica		Onagra
Polemonia		Cirsio
Holostio		Isopiro
Stoebe		Cacalia
Climeno		Chamecisso
Limonio		Chameleuce
Lagopo		Phyteuma
Medio		Leontopodio
Epimedio		Catanance
Lycopside		{ 1 2
Siderite seconda		Tripolio
Elatine		Glauco
Radice Idea		Poligala
[carte 54 verso]		
Sesamoide	{ 1 2	Hippophesto
		Picnocomo

Silibo		Empetro
Hippophae		
Li sottoscritti conosco ma fin hora non li ho		
Rhu		Blatte di Molini
Clinopodio		Leontepetalo
Hippecoo		Citiso
Mirrhide		Scorpioide
Li minerali che mi ritrovo havere sono questi:		
Pompholige		Spodio
Cadmia	} Placite Botrite	Diphrige
Flos acris		Helcisma
		Calchalo minerali insieme con un pezzo di Misy
[carte 55 recto]		
Calciti	} Tutti in un pezzo	Pietra gagate
Misi		Pietra Armenia
Sori		Ochra

Maestro Luca Ghini non si faceva molto attendere a soddisfare, in quanto gli riusciva possibile, alla richiesta enunciata nel lungo Catalogo del Mattioli e nello stesso anno, in novembre, gli inviava piante secche accompagnandole di annotazioni (epigrammata) speciali <sup>(1)</sup> unitamente ai placiti o pareri su molti semplici, pareri dei quali si valse, con suo grande vantaggio il Mattioli, perchè essi venivano a dilucidare alcune opinioni intorno a piante più o meno bene conosciute <sup>(2)</sup>; di alcune specie il Ghini non ebbe a disposizione esemplari, altre ne mandò che il Mattioli non gli aveva richieste; il fatto più degno di nota si è che, se Maestro Luca fu in grado in così breve tempo di spedire tante specie al Mattioli, le quali erano desiderate da questo botanico, devesi ammettere che

(1) È chiaro che già in quell'epoca gli esemplari venivano accompagnati da cartellini recanti indicazioni diverse. Mi piace qui confermare ciò, con una lettera inedita di GIOVANNI BATTISTA BALESTRI all'ALDROVANDI scritta da Parma il 22 luglio 1554 (*ms. Aldrov.* n. 38, vol. I, a carte 156-157):

« Molto Mag.<sup>co</sup> Sig.<sup>r</sup> mio

« Non fui così presto in Parma ch'io me ne andai a quel Monte Cheio del quale più volte ne havea parlato a V. S. et invero ho trovato che è un bellissimo monte et ben dotato di molti bellissimi semplici. Questi ch'io mando a V. S. son quelli ch'io non conosco et però quella per sua solita cortesia si degnerà mandarmi il nome. Ho messo il holtino a tutti cum il nr.<sup>o</sup> et mi ho ritenuto il contrasegno acciò che se V. S. ne vorà retenerne alcuno, mi possi scrivere il 3 o il 4 secondo che sarà è il tale che questo mi basterà. Ma sig.<sup>re</sup> mio bisogna che la mi perdoni per la prima volta ch'io son andato a herbare solo perchè mi sono riuscite molto male per questa volta, un'altra volta gli usarò più diligenza. In questo monte nasce in gran copia l'Heleboro bianco, quale ciamano velagro, il Sphondilio, il Pes Leonis, la Gariofilata, la Dentaria maggiore et minore, ciamano la maggiore verze selvatiche, et molte altre di quelle ch'ho imparate cum V. S., . . . Se ci sarà cosa alcuna p. V. S. che la tenghi et mi rimandi il resto per il Rizzo Cochiere. Son certo che V. S. havrà portato di belle cose in questo suo viaggio, però la priego si degni farne parte a chi l'ama più che sè stesso . . . ».

(2) Questo frammento di una lettera di GIOVANNI ODORICO MELCHIORRI da Gorizia 12 dicembre 1556 ad ULISSE ALDROVANDI (*ms. Aldrov.* n. 38) dimostra il nobile contegno del GHINI verso il MATTIOLI:

« Fino a questo Maggio (se non erro) intesi della morte del nostro comune amico e padre l'Ecc.<sup>mo</sup> M. Luca Ghini della cui morte assai mi condoleva con esso voi nell'altre delle sue il nostro Mattioli. Et il medesimo credo facesse perchè invero habbiamo tutti noi perduto un amico rarissimo. La cui bontà era tale che a Dio ha piaciuto di trarlo a sè prima che gustasse più amaro di questo mondo.

il Ghini le tenesse già nella propria collezione (1), possedesse insomma un vero erbario che egli andava man mano impoverendo per accontentare il Maranta (2) il Mattioli, l'Aldrovandi (3) e perfino il Turner (4); egli mandò molti vegetali anche al patrizio veneziano P. A. Michiel (5) e ad altri (6); anzi è ormai provato da un documento testè scoperto che maestro Luca mandava piccoli erbari (probabilmente farmaceutici) belli e preparati a qualche giovane il quale si iniziava

Nell'ultima sua che mi scrisse havendogli io prima chieduto alcune annotationi, che haveva inteso ch'egli haveva fatte sopra il Dioscoride latino del Mattioli mi rispose che non me le voleva mandare per alcuni rispetti et massime perchè il Mattioli stava duro nelle sue opinioni ma che questo non haveva fatto per notar il Matthioli ma solamente per sè stesso. Et che così fusse, me l'haveria mostrato ogni volta che a me havessi piaciuto, con una sua lettera la quale haveria fatto al Fuchsio in risposta, il quale lo ricercava delle qualità del Matthioli. Successe dopo poco la morte dispiacevole a noi d'esso Ghini, onde io non lo potei ripregare nè delle annotationi sue nè di quelle lettere ».

(1) Luca Ghini oltre che piante dovette avere collezione anche di sostanze minerali, rimaste alla di lui morte in possesso della famiglia. Francesco Calzolari ne dà prova scrivendo ad Ulisse Aldrovandi da Verona il 13 settembre 1558 (*ms. Aldrov.* n. 38, vol. III a carta 40): «... già vivendo lo E.<sup>te</sup> M. Lucha Ghino qual mi amava mercede de la V. E.<sup>tia</sup> mi scrisse che si trovava de la terra di Malta et de lo aspalato et Chalcitis, vi voria pregar se mezo li fusi cum denarj avermi da suo fratello over moglie me ne faciate aver... ».

(2) Cfr. lettera di Maranta ad U. Aldrovandi da Napoli 20 Luglio 1556 (*ms. Aldrov.* n. 38, vol. I carte 88 recto): «... quella specie di poligono maschio non havea ancora veduta, le altre parte havea io vedute nel Pisano, parte m'havea mandato la buona memoria di M. Luca ».

(3) Cfr. *ms. Aldrov.* n. 98, Tomo I a carte 29; « Petenda a D.<sup>no</sup> Lucha et Matheolo: Aspalatus p.<sup>s</sup> misus a D. L. G. Baldasari Pepolo pro Theriaca. Glans unguentaria - Tamarindus aut petantur a Dno. Lucha aut serantur. Cepea p.<sup>a</sup> et 2.<sup>a</sup> a D. L. ... Cacalia in albus a L. G. etc. ».

(4) Cfr. HALLER, op. cit., vol. I pag. 306. A proposito del TURNER, scrive: « Pulchri Hyacinthi meminit, quem in Apennino monte Ghinus invenit ». Si veggia anche FLATT K., *A herbariumok történetéhez* (in *Magyar Botanikai Lapok* I, 1902, p. 149). I dati forniti dal chiar. HALLER sono però assai manchevoli. Il TURNER nell'operetta *The Names of Herbes in Greke, Latin, English, Duch et Frenche wyth the communes names that Herbaries and Apotecaries use*, stampata nel 1548 (ripubblicata da J. BRITTEN a Londra nel 1881) lasciò scritto: « Bunium is a rare herbe in Englande, to me at the least, for I could neuer fynde it here, but Lucas the reader of Dioscorides in Bonony shewed it me. It may be called in englishe square persely. Bunium is hote of complexion ».

Senza nominare maestro Luca, il TURNER afferma in altra opera di non aver veduto il Bunium (o wyld Parselye or square Parselye) nè in Inghilterra, nè in Germania « sauynge only in Italy, in the Univesite of Bonony » (TURNER W., *A New Herbal*; London, 1551, St. Mierdman, 4.<sup>o</sup>). LUCA GHINI è citato più volte dal TURNER, che lo chiama *my master* nell'opera *The seconde parte of herball* (Colten, 1562, A. Birckman, 4.<sup>o</sup>); ad esempio (oltre che a proposito dell'*Hiacinthus* a p. 18 recto, cit. da HALLER) per la *herbe called Lampsana* (a p. 27 recto), per la *black Bryonye* (p. 167 verso), per la *herbe called Peplis* (p. 81 verso), per la *fistick nut* (p. 91 verso).

(5) Ho potuto trovare nello studio inedito compiuto da mio fratello prof. Ettore sul codice-erbario Michiel (conservato nella Bibl. Marciana in Venezia) numerose indicazioni su piante spedite dal Ghini al Michiel. Cfr. Michiel, Codice-erbario, Libro rosso I, n. 31, 60, 63, 125, 138, 142, 152, 198, 201, 222, 241, 242, 255, 275, 295, 368; Libro verde n. 18, 40, 103, 153; Libro azzurro n. 7, 11, 58, 73, 91, 110, 152; Libro giallo n. 152. Il Michiel, a mezzo dell'Aldrovandi, era in corrispondenza col Ghini; in una lettera del patrizio veneziano ad U. Aldrovandi (spedita da Venezia in data 14 settembre 1553; *ms. Aldrov.* n. 38, vol. I, a carte 172 verso) si trova scritto: « V. S. inviarà le lettere al S.<sup>r</sup> Luca Ghinj ed il scartozzo di fossili che mando et così tenderò in tutto quello che spererò di poter giovare a V. S.; ed in poscritto a carte 173 recto: « Nellj fogli che mando a V. S. pigliando la parte sua et mandando il resto poj al S.<sup>r</sup> Eccel.<sup>te</sup> L.<sup>ca</sup> Ghinj ci sono le sottoscritte mostre: Il Cartaphilago vel Gnaphalium Fuch.<sup>sio</sup> - fen greco moderno di Candia - Smilax levis produce il seme come uno fasuol ma nero - Tasso viscoso di Candia... ». Come ben sappiamo, il Michiel aveva in Venezia a San Trovaso un bellissimo giardino. Nel *ms. Aldrov.* n. 56 si trova un *Catalogus Plantarum horti Petri Andreae Michaelis*. Ed un altro catalogo (perduto) il Michiel aveva certamente spedito prima al Ghini, perchè una lettera del patrizio veneziano all'Aldro-



allo studio delle piante (1). Il Ghini, a proposito dello *Hormino* (2) scrive nei placiti che ne mandava due piante essiccate ed attaccate col glutine alle carte, laonde si può credere che eziandio le altre piante egli spedisse al Mattioli preparate nella stessa maniera (3). Il manoscritto Aldrovandiano n.º 98, da me per il presente lavoro compulsato, porta a carte 55 recto e seguenti il testo che qui riporto:

Plantae ab Excellentissimo Luca Ghino | Ad Mathiolum Senensem cum præ-

vandi ne fa menzione: «... Quanto all' Indice, ovvero Cathalogo delle piante jo mj ritrovo, jo ne fezzi uno all' Eccell.<sup>te</sup> nostro M. Luca et penso V. S. l' habbj veduto... ». (*Ms. Aldrov.* n.º 38).

(6) Cfr. la *Impia quibusdam, Lychnis agria Domini Lucae Ghini*, ricordata in PENZIG O., Contribuzioni alla storia della Botanica p. 99. Milano, 1905, Hoepli, 8.º.

(1) Ciò risulta da una lettera che FRANCESCO CALZOLARI, farmacista di Verona (nato nel 1521) scrisse ai 12 luglio 1555 ad ULISSE ALDROVANDI (*Ms. Aldrov.* n. 38, vol. III, a carte 32): «... Ringratiój summamente che sco che per mezzo vostro lo Ecell.<sup>te</sup> m. Lucha mi a presentato de uno libro di simplicj ben condizionatj quale mi è carissimo sopra modo... ». Cfr. la lettera, integralmente pubblicata, in DE TONI G. B. e FORTI A., Intorno alle relazioni di Francesco Calzolari con Luca Ghini (*Bullettino della Società botanica italiana*, 1906). Il CALZOLARI ricorda nelle sue lettere con molto affetto il GHINI; per quest' ultimo il farmacista veronese raccolse piante nel Monte Baldo nel 1554. Cfr. lettere del CALZOLARI nel *ms. Aldrovandiano* n. 38, vol. III a carte 28 (lett. del 20 settembre 1554), a carte 30 (lett. del 23 settembre 1554), a carte 31 (lett. del 21 novembre 1554 a carte 33 (lett. del 5 novembre 1555); rimpiange la morte di m. Luca a carte 34 (lettera del 30 aprile 1557). Forse il Ghini conobbe personalmente il Calzolari, come apparirebbe da questo frammento autografo del Calzolari, rilegato frammezzo ad altre carte nel *ms. Aldrov.* n.º 56, vol. II a carte 460 verso: «... vi mando una poliza di molti [semplici] mi mandaretj quelli che potreti cum vostro comodo et cum mezo de m. lucha ghinio ».

(2) Anche il MARANTA ricorda l' *Hormino sativo* ed altre piante spedite da Pisa (dove era il GHINI) al MATTIOLI. Cfr. MATTHIOLI P. A., *Epistolarum Medicinalium libri quinque* p. 163 nelle *Opera quæ extant omnia*, Francofurti, 1598, N. Bassaei, 4.º.

(3) Il collega O. PENZIG in un suo recente lavoro (*Contribuzioni alla storia della Botanica*; Milano, 1905, Hoepli, 8.º) in base allo studio da lui fatto su due erbarii conservati nella Bibl.<sup>a</sup> Angelica in Roma ed attribuiti a GHERARDO CIBO, si esprime in favore di LUCA GHINI quanto alla priorità d'aver insegnato il metodo di disseccare le piante comprimendole e di conservarle agglutinate su fogli carta. Già il CELANI (Sopra un Erbario di Gherardo Cibo conservato nella R. Biblioteca Angelica di Roma p. 32; in *Malpighia* vol. XVI, 1902) avea manifestato uguale opinione, cui si accosta anche il CHIOVENDA (in *Annali di Botanica*, red. da R. Pirotta, vol. I, fasc. I, 1903). Qui di volo mi preme avvertire, per la verità, che un viaggio di ULISSE ALDROVANDI al Monte Baldo fu compiuto nel 1554 come risulta, oltrechè da una lettera di B. MARANTA all' ALDROVANDI in data 5 agosto 1554 (*ms. Aldrov.* n. 38, vol. I a carte 81; FANTUZZI op. cit. p. 177) da un attestato che lo stesso ALDROVANDI rilasciò al 15 ottobre 1571 al CALZOLARI in Verona: «... Videlicet anno MDLIII, quo tempore me cum variis studiosis in Montem Baldum una etiam cum eodem Calzolario... contuli, ut diversas plantarum species in proprio loco natas intueri valerem... » Cfr. OLIVI J. B., *De reconditis et præcipuis collectaneis ab honestissimo et solertiss.<sup>mo</sup> Francisco Calceolario Veronensi in Musæo asservatis* p. 51; *Venetis, MDLXXXIII*, Zanfretus, 8.º. Il FANTUZZI (*Memorie ecc.* p. 17) afferma che l' ALDROVANDI andò al Monte Baldo col CALZOLARI, con l' ANGUILLARA, con l' ALPAGO e con altri nel 1551, mentre altrove (Scrittori bolognesi) pone l'anno 1554. Dell' ANGUILLARA si sa, dal placito Ghiniano *de Leonopodio*, che erborizzò nel M. Baldo nel 1551 o prima del 1551. Il classico viaggio dell' ALDROVANDI al M. Baldo è ricordato in parecchie lettere; ad esempio LODOVICO CARISSIMI, scolaro del FALLOPPA in Padova e poi lettore dei Semplici in Pavia scrisse da Milano il 7 settembre 1556 all' ALDROVANDI (*ms. Aldrov.* n. 38, vol. IV, carte 276): «... acciò che V. .E. sappia qual seccatore io gli sia gli ricordo ch' io sono Ludovico Carissimi scuolare il quale alloggiava in casa del detto sig. Fallopio quando fusti in Padova per andar a Monte Baldo e poi gli feci compagnia a Venetia »; il BALESTRI (*ms. cit.* vol. I, a c. 159) il 2 agosto 1554 da Parma: «... mi rallegrò infinitamente che V. S. sia ritornata sana et salva da così lungo viaggio et sopra il tutto ch' habbia trovate cose sì rare... ».

cedentibus <sup>(1)</sup> scriptis misse | quibus subsequencia epigrammata conjuncta erant | anno LI VII Cal. Novembris.

1. Aspalathi 2<sup>a</sup> species
2. Ex Brasilli insula adfertur Sacharum his foliis involutum, quæ humilis palmae folia esse arbitror.
3. Papyrus ex Divi Thomæ Insula advehitur saccharum his foliis obvolutum quæ asserunt aliqui arboris nuces Indicas ferentes (sic) folia esse, alij papiri et alij quidam Muse.
4. Ex eadem Insula quoque aliud foliorum genus adfertur, quod papiri folia esse quidam existimant, parvam unius eorum particulam hic conspicias.
5. Oxyacantham quam ego opinor esse <sup>(2)</sup>.
6. Halimus quo Sicilia sepes fiunt.
7. Halimus oleraceus sativus Arimini et Pisauri vulgo Laschari vocatur.
8. Halimus oleraceus sylvestris.
9. Ostendunt hanc quidam pro Scolimo, alij vero pro Ligustri specie.
10. Thlaspis species.
11. Medica Dioscoridis.
12. Crocodilium ut arbitror, Eryngium scilicet marinum.
13. Poterium ut aliqui existimant, Genistellam Fuchsij.
14. Acanthium aliorum opinione, solet folia decuplo maiora proferre.
15. Phylli species altera si tamen aliud est a Mercuriali.
16. Horminum } sativum } Dioscoridis  
                  } sylvestre }
17. Hanc potius polemoniam esse quam plantam been album vulgo appellatam aliqui existimant.
18. Si Clymenum <sup>(3)</sup> hec planta non est non agnosco, Fuchsii Orobus sylvestris.
19. Onobrichys ut quidam putant.
20. Medium Dioscoridis.
21. Sideritis 2 ut opinor.
22. Tragos.
23. Apocynum.
24. Apocynum repens.
25. Solanum somnificum.
26. Dorycnium.
27. Sempervivum 3.<sup>m</sup>

(1) Con le parole *cum præcedentibus scriptis* si allude ai *Placita*. Si è peraltro (sulla scorta di una lettera di BARTOLOMEO MARANTA che contiene lo schema di un attestato che l'ALDROVANDI doveva rilasciare al MARANTA per dirimere la questione della *Lonchitis*, lettera esistente autografa nel *ms. Al. drov.* n.º 38, vol. I a carte 101 e riportata dal FANTUZZI, op. cit. p. 184) confuso l'elenco delle 69 piante spedite nel 1551 dal GHINI al MATTIOLI (elenco che comincia appunto col n.º 1 *Aspalathi 2.<sup>a</sup> species* e termina col n.º 69 *Peplis seu Peplion*) con i veri placiti che insieme all'elenco ed alle piante nello stesso anno 1551 vennero inviati al MATTIOLI e cominciano col placito *De Balsamo* e finiscono con le parole *neque picnocomum neque Empelron*.

Anche il chiarissimo prof. J. CAMUS (Historique des premiers herbiers; in *Malpighia* vol. IX, 1895, p. 296, nota 3) ricorda l'elenco con i sessantanove nomi.

(2) Il MICHEL figura nel Libro azzurro al n.º 152 col nome di *Oxiacantha da Greci* una pianta di *Mespilus* ed alla indicazione *Luogho* scrive: « Io l'hebbi da Bolognia dal Ecc. M. Luca Ghyno ».

(3) Cfr. per il *Climenon Dioscoridis* del GHINI, il MICHEL, Libro rosso I, n.º 142.

28. Folia eius quæ Cirsium esse opinor levia.
29. Phyteuma ut aliqui sentiunt.
30. Cacaliae folium.
31. Glaux duplicis generis.
32. Sesamoides magnus ut aliqui existimant.
33. Rhus cum fructu.
34. Pyrethrum <sup>(1)</sup>
35. Clinopodium scilicet quod Romani medici ostendunt.  
Item duæ aliæ pro Clinopodio ostensæ.
36. Mirrhis ut opinor.
37. Hanc tamen Anaryrin censes cum tamen Plinii sit Laburnum.
38. Anagyris.
39. Hec mea sententia Lotus est sylvestris, non autem Cytisus ut tu opinaris.  
Recenset [ur] nam Cytisus a Columela et a Plinio inter frutices et ligni eius  
medulla nigra est et densa hebeno similis, ut Theophrastus, curabo ut li-  
gnum et eius ramos habeas.
40. Origanum heracleoticum.
41. Onitis quamvis non desunt qui sentiant hanc esse hyssopum <sup>(2)</sup>,
42. Dictamus.
43. Pseudo dictamus ut aliqui sentiunt <sup>(3)</sup>.
44. Thymus.
45. Smyrnum cuius folia apio similia sed latiora colore in luteum languescen-  
te, cum in caulem planta erigitur foliorum mutat figuram ut perfoliatæ vi-  
deri possint.
46. Amellus, sunt qui bubonium esse sentiant.
47. Ononis levis luteum florem proferens, candidum speciosam in horto consi-  
tam habeo <sup>(4)</sup>.
48. Chamecissus ut quidam volunt.
49. Ranunculi in alpebus provenientis species.
50. Juniperi species, aliqui potius Cedri esse sentiunt.
51. Phyllitidis species ut opinor <sup>(5)</sup>.
52. Polygonum in maritimis proveniens.
53. Delphynii flores Delphynii effigiem repræsentare debent non folia quæ cum  
tenuia sint parva divisa prælonga Delphynii effigiem habere nequeunt quare

(1) In lettera del MATTIOLI ad U. ALDROVANDI si trova ricordato questo esemplare di *Pyrethrum* spedito dal GHINI: « Ghini Pyrethrum reperi inter ea quæ olim mihi misisti simplicia... » (Epistol. libr., ediz. cit., p. 126).

(2) Delle piante spedite sotto il n.º 40 (*Origanum heracleoticum*) e 41 (*Onitis*) il MATTIOLI dichiara d'aver tratto le figure per i suoi Commentarii al Dioscoride. Cfr. ediz. 1558, p. 374, ediz. 1573, p. 478. Si veggia anche BAUHIN J. ET CHERLER J. H., *Historia Plantarum Universalis Tomus III, liber XXVIII*, p. 239; Ebroduni, 1651.

(3) La figura è dal MATTIOLI eseguita di § sull'esemplare inviatogli da LUCA GHINI. Cfr. ediz. 1558, p. 376, ediz. 1573, p. 481.

(4) Anche il MATTIOLI nell'edizione 1573 a pag. 463 ricorda la pianta con fiori candidi.

(5) Cfr. MATTHIOLI, *Epist. medic. lib. (ediz. cit.)* p. 182: « Quam Helleborinam plerisque ais vocari (scrive il MATTIOLI al CORTUSO) nonnullis vero veneficum Scolopendrium, vocabat Lucas Ghinus qui primum Pisis eandem ad me misit, Phyllitim minorem... ».

- ea similitudo ad flores transferi debet, quod si fiat, hoc est Delphinium maius <sup>(1)</sup>
54. Delphynium minus, hanc meam opinionem optime perpendas rogo, et quid de ea sentias mihi significa.
55. Styracis ramulus.
56. Hastulæ regiæ species.
57. Spina alba ut opinor.
58. Alij Dracunculi, alii vero aron hanc constituunt, et alij arisarum verius in ducis Viridario consitum habeo <sup>(2)</sup>.
59. Chondrillæ primum genus.
60. Sesama.
61. Phyllirea.
62. Pinus sylvestris maritima Theophrasti <sup>(3)</sup>.
63. Hemorocalis ut opinor.
64. Rododendron minus alpinum.
65. Hanc esse lonchitim asperam aliqui sentiunt, ego vero potius filicis genus, nam asperam lonchitim veriozem agnosco <sup>(4)</sup>.

(1) L' ANGUILLARA (Semplici p. 224) allude a maestro LUCA GHINI quando scrive, trattando della Consolida Regale: « Enne di due maniere, et chiamasi Sproni di cavaliere. Alcuni hanno havuto opinione che questa pianta fosse il delfinio: ma davano al fiore quello che Dioscoride attribuisce alle foglie et il fiore conciaivano a lor modo et di qui nasce, che si è nominato Delfinio. Questa tal opinione venne da Pisa ».

(2) Si vegga il cambiamento di nomi introdotto dal MATTIOLI nelle edizioni del 1558 e 1573: nella prima (a pag. 325) afferma che le piante gli furono mandate da LUIGI ANGUILLARA, prefetto dell'Orto botanico di Padova; nella seconda (a pag. 418) dice d'averle prima ricevute da GIOVANNI ODO-RICO MELCHIORRI « il quale del giardino di Padova, ove all' hora egli studiava, mi mandò l' uno et l' altro Arisaro ricolto (come mi scrisse haver inteso) in quel di Roma, dove nasce copiosissimo, non guari lungi dalla città. Queste medesime piante mi furono poscia anchor mandate dall' Eccellentissimo et rarissimo semplicista M. Luca Ghini ». Nell' edizione di Francoforte (1598) pag. 449 dice di aver ricevuto da GHINI la pianta di cui le « folia Aro similia sunt ». Come gentilmente mi informò il chiar. collega prof. ROMUALDO PIROTTA nella località dell' Acqua traversa (indicata dall' Anguillara) cresce tanto l' *Arisarum vulgare* quanto il *Biarum tenuifolium*.

(3) Sulla questione delle Conifere ebbe luogo uno scambio di materiali tra il MATTIOLI ed il GHINI, come risulta da una lettera scritta all' ALDROVANDI dal MATTIOLI da Gorizia il 20 maggio 1554 (ms. *Aldrov.* n.º 38, Vol. I, a carte 102): « Desidera V. S. sapere quello che io mandasse al Ghini in quella scatola già molti giorni, però le dico haverli mandato il pino montano che nasce nelle montagne del Trentino con i frutti molto più piccoli di quello che nasce nelle maremme di Pisa acciò che veggia che io non scrivo bugie. Erali anchora la Picea, l' abete, et il Larice, che tutti questi m' haveva richiesto Sua Ecc.<sup>ta</sup>; altro non era in quella scatola. Ho anchora alcuni rametti di quel pino. Se V. S. li vole, io glieli mandarò insieme ad alcune altre cosette. ». Cfr. RAIMONDI C., Lettere di P. A. Mattioli ad Ulisse Aldrovandi pag. 21 (*Bullettino Senese di Storia Patria* anno XIII, fasc. I-II; Siena, 1906, Lazzeri, 8º).

(4) Sulla questione della Lonchite cfr. DE TONI G. B., Sull' origine degli erbarii. Nuovi appunti dai manoscritti aldrovandiani p. 20; Modena, 1906.

Aggiungo qui altri frammenti tratti dall' epistolario Aldrovandiano (ms. *Aldrov.* n.º 38).

MATTIOLI P. A. da Praga 22 luglio 1560 ad U. ALDROVANDI (a carte 27 del vol. I): « quanto poi spetta intorno alla Lonchiti aspera Io le ho amendue mandatemi da m. Luca senza numero veruno ma cum le sottoscrizioni di sua mano nel modo che voi stesso me ne scrivete et ho anchora la sua lettera di modo che io so[n] in questa cosa contra ogni ragione lacerato dal Maranta come ho fatto sensatamente vedere a un buon numero di scholari. . . ». Anche in una lettera precedente (ms. suddetto a carte 24 verso) scritta da Praga il 12 giugno 1559 sono accenni alla Lonchite « sottoscritta da quella benedetta mano di M. Luca ».

PINELLI GIO. VINC.º da Padova 18 novembre 1562 ad U. ALDROVANDI (a carte 70 recto): « . . . Mi

66. Meon quod in Hetruriæ alpibus provenit.  
 67. Caucalis ut opinor.  
 68. Hanc Sabinæ speciem aliqui statuunt, alii vero Thuiam esse opinantur, ego vero Juniperum majorem.  
 69. Peplis seu Peplion (1).

A questa allora ragguardevole spedizione di piante accompagnate da cartellini erano uniti i placiti che ci vennero conservati nello stesso manoscritto Aldrovandiano e che qui riportiamo, accompagnandoli con quelle annotazioni le quali si giudicano opportune a dimostrare la loro importanza ed il loro rapporto con l'opera del Mattioli (2).

Essi cominciano a carte 33 recto e portano l'intestazione: Clarissimi atque Excellentissimi D. Lucae Ghini | in celebri Pisana Academia Materiae Medicae | professoris doctissimi in quibusdam simplicibus placita | ad Andream Mathiolum Senensem celeberrimum | Medicum conscripta Idibus octobris An. LI. | Pisis.

#### *De Balsamo*

Retulit mihi Monachus quidam græcus qui praeter alias regiones et Syriam et Aegyptum peragravit, aliquot Balsami Plantas summa diligentia coli nec minore custodiri in quodam summi Turcorum Regis horto, quem ad XII circiter lapides ad Urbe Chairò constructum habet, easque adeo raras esse, ut mirum non sit si ut olim fieri consuevit hoc nostro sæculo, nec liquor, nec lignum, nec etiam fructus balsami in varias et longinquas orbis partes distraatur maxime cum neque in omni Judea nec in tota Aegypto aliæ eius plantæ proveniant, quemadmodum sibi sæpius hoc quærenti ab Aegyptiis et iis qui Judæam incolunt responsum affirmabat. Eadem narravit mihi Mercator quidam Florentinus ex Capponum familia. Item Matheus Pratensis qui iam in Illustrissimi Florentinorum ducis triremibus scribam agit, qui easdem regiones perlustrarunt, quibus facilius fides adhibenda est, quod eiusdem notis balsamum depingebant, quibus et Monachus ille græcus usus erat et multo tempore ante Dioscorides descripserat. Attamen qui in Indiam navigant deferunt illis regionibus liquorem quendam sti-

---

farà gratia di notarmi ancora il tempo fu il Matthiolo hebbe l'herbe dal Ghino in due volte et sotto che n.º le mandò le lonciti et con che parole...».

Della Lonchite è parola anche nel codice MICHIEL, Libro rosso I, n. 109: « Et a Pisa per le Coline di Monte... ». Ed altri accenni sono in lettere di B. MARANTA da Napoli del 4 febbraio 1560 e del 7 aprile 1560 (riportate dal FANTUZZI, op. cit. p. 180 e seguenti) ricordandosi nella prima di esse lettere il « fagotto di herbe secche » mandate dall'ALDROVANDI al MARANTA con in mezzo la Lonchite. Una lunga lettera dello stesso MARANTA all'ALDROVANDI (non pubblicata dal FANTUZZI) si trova nel ms. Aldrovandiano n.º 38, vol. I a carte 96 e seguenti e porta la data 26 maggio 1560.

(1) Credo utile avvertire che quasi tutte le piante giusta l'elenco da n. 1 a 59 spedite dal GHINI al MATTIOLI sono rappresentate nell'Erbario della Biblioteca Angelica di Roma che dal PENZIG è stato attribuito a GHERARDO CIBO.

(2) Rinnovo i più vivi ringraziamenti ai chiar. bibliotecarii dott. cav. OLINDO GUERRINI e dottor LODOVICO FRATI dell'Università di Bologna ed al gentilissimo avv. cav. FRANCESCO CARTA bibliotecario dell'Estense di Modena i quali mi facilitarono la consultazione del manoscritto Aldrovandiano contenente i placiti del GHINI; del pari esprimo la mia riconoscenza al sig. G. LIVI, direttore del R. Archivio di Stato in Bologna per avermi fornito alcune notizie sulla famiglia GHINI.

racis liquidi colore gratoque stiracis odore quem balsamum esse credunt (1) quod ego certe affirmare non ausim, etiamsi quasdam notas veri balsami manifeste habeat. Effusus enim in pannum laneum nullam maculam neque ullum suum vestigium relinquit; cujus experimentum ipse apud Reverendissimum piæ memoriæ cardinalem Ravennatem vidi, qui illius liquoris duas libras emerat. Ego magis adducor, ut credam liquorem esse expressum ex optimo ac perfectissimo aliquo stirace, eo quod manifeste stiracis odorem representet (2).

#### *De Aspalatho p.º*

Primam Aspalathi hactenus nunquam mihi videre contingit, neque intelligere potui quam figuram aut formam habeat, sed florentinus quidam Mercator dono aliquando ad me misit ligni quandam partem, cui omnes notæ Aspalathi ligni a Dioscoride attributæ pulchre conveniebant, qua ratione Aspalati esse credidi. Fateor lignum illud integrum saporem amarum manifestum non habet, tamen in pulverem contusum manifestissimum amaritudinis exhibet. Misi illud communi nostro amico Balthasari Pepolo (3) ad confectionem theriacos, excepta illa minima parte, quam ad te mitto.

#### *De Aspalatho 2.º*

Nascitur in maritimis his nostris arbuscula quædam acutissimis et longissimis spinis, foliis minoris trifolii, flore et semine genistæ, minore tamen, hanc vulgari sua lingua græci passim hodie aspalathon vocant, quemadmodum pluri mi milites græci principis nostri mihi retulerunt et græca serva quaedam mea

(1) Cfr. Matthioli, Epistolarum libri etc. (ediz. cit.) p. 187 (lettera di P. A. Mattioli a Baldassare Pepoli).

(2) Questo placito è vagamente usufruito dal MATTIOLI, senza citare il GHINI, nell'edizione del 1558 con le parole (a pag. 44): « Cæterum affertur iam (ut audio) ex Occidentalibus Indijs liquor odoratissimus liquido styraci admodum similis, quem qui deferunt appellant Balsamum, quod notas nonnullas Balsami præ se ferat ». Nell'edizione del 1573, a pag. 57, è invece esplicitamente fatta menzione del Ghini: « . . . Di questo così prezioso liquore mi diede primamente notitia l' eccellentissimo medico e peritissimo semplicista M. Luca Ghini da Imola ».

(3) Cfr. la lunga lettera, riguardante l'esatta preparazione della teriaca e gli accenni all'aspalato, scritta dal MATTIOLI allo speciale BALDASSARE PEPOLI, in MATTHIOLI, Epistolarum medicinalium libri V, p. 185; Francofurti, 1598, Typ. Nicolai Bassaei, 4.º. Nel ms. *Aldrovandiano* n.º 98, Tomo I a carte 29 nelle *Petenda a Dno Lucha et Matheolo c'* è l'indicazione: « Aspalatus p.<sup>s</sup> misus a D. L[uca] G[hino] Baldasari pepolo pro Theriaca ». Nel ms. *Aldrovandiano* n.º 38 (Biblioteca Universitaria di Bologna) Vol. I. Cl. Viror. ad V. Aldrovand. Epistolae è una lettera del MATTIOLI da Gorizia 27 dicembre 1553 dalla quale appare che BALDASSARE PEPOLI era in relazione con LUCA GHINI. « Ho inviato, scrive infatti il Mattioli, a M.º Baldassare Pepoli spetiale al Agnello una scatoletta et alcune lettere per il nostro dabenissimo maestro Luca Ghini, prego la S. V. vogli raccomandargliela anzi aiutare che presto li sieno mandate . . . Il Ghini li giorni passati me mandò una operina de M. Remigio Meliorato contra l' Argenterio stampata credo in Fiorenza ». Quest'operina contro l'Argenterio venne trasmessa al MATTIOLI dal GHINI col tramite consueto di U. ALDROVANDI, come apparisce da una lettera a quest'ultimo diretta dal MATTIOLI da Gorizia il 17 febbraio 1554 (ms. suddetto vol. I, carte 7; edita in FANTUZZI, *Memorie ecc.*, p. 170). E nello stesso ms. a carte 8 è un'altra lettera (da Gorizia 8 marzo 1554) del MATTIOLI dalla quale si rileva chiaramente che il Pepoli serviva a trasmettere anche libri a m.º Luca: « Il libraio costi ha commissione di darne uno [esemplare del Dioscoride latino] a m.º Baldassare Pepoli (*sic*) per mandar al nostro dabeniss.º Ghini, però pregola che lo solleciti a far che presto lo habbia. » Si noti che nel Museo dell'Aldrovandi esisteva l'*aspalathus p.<sup>s</sup>* (ms. *Aldrov.* n.º 46 vol. II).

idem sæpius testata est. Hanc cum nondum alicui adscribere potui, nec Dioscorides suam depingat, adduci sane possem vulgari hac appellatione, ut crederem hanc illam esse 2<sup>am</sup> Aspalathum (1).

#### *De Costo*

Si Costus in Europa nascitur quemadmodum referente Dioscoride in Arabia, India et Syria provenit, putarem a ratione non esse alienum si quis plantam quam vulgo Angelicam vocamus Costum diceret, quia huius radici ad unum omnes illæ notæ meo iudicio conveniunt, quæ a Dioscoride Arabico Costo attribuuntur. Verum si constaret Costum in Europa non provenire arbitrari in eius locum Angelicæ nostræ radicem pulchre substitui posse ac omnes illius effectus præstare, nam odoratissima acris et subamara, ut Galenus candida, levis (2).

#### *De Papyro*

Singulis annis plurimæ naves ex insula di Madera, di S. Thomas e del Brasille in labronensem portum ex diversis insulis appellunt onustæ saccaro quod diversis foliorum generibus involutum est. Ex illis quoddam papyri folium quidam intelligunt. Mitto ad te tria illa diversa folia quæ tu iudices quænam aut cuius esse possint. Mitto quoque foliolum papyri litteris (ni fallor) arabicis inscriptum quod mihi Mercator quidam Pisanus hoc tempore Marsiliæ mercaturam exercens dono dedit, qui se ex huiusmodi foliis consutum libellum habuisse asserbat inventum in quodam exenteratorum et conservatorum cadaverum pectore, quæ pro mumia venduntur (3).

#### *De Paliuro*

Variis rationibus adducor, vir excellentissime, ut credam illam non esse veram Oxyacantham, quemadmodum probare conaris, quam quidam vulgari no-

(1) Questa seconda specie di Aspalato figura tra i semplici spediti dal GHINI al MATTIOLI; per quanto quest'ultimo non faccia menzione di maestro Luca, è probabile che l'illustrazione data nelle edizioni 1558 pag. 129 e 1573 pag. 162 (Acacia seconda) sia fatta di sull'esemplare Ghiniano. Il MATTIOLI avverte solo che l'Acacia seconda gli è stata mandata da alcuni suoi amici, La pianta in questione forma attualmente parte del genere *Calycolome*. La cita a pag. 59 il PENZIG (op. cit. pag. 59) tra le piante dell'Erbario attribuito a GHERARDO CIBO. Era nell'orto di Pisa ai tempi del Ghini (ms. Aldrov. 136, T. XIV, a carte 18 recto).

(2) Cfr. MATTIOLI ediz. 1558 p. 40, 1573 p. 51 (Et però non sono in tutto da dannar coloro che credono che l'Angelica sia spetie di Costo); anche Epistol. libri (ediz. cit.) p. 188.

(3) Cfr. MATTIOLI, ed. 1558, p. 107: « Videntur et Papyri quoddam esse genus, tenuia læviaque illa folia e iuncea quodam planta prodeuntia, quæ ab insulis divi Thomæ, Brasiliij et Mederæ ad nos convehuntur, sacchareis ut vocant panibus inde delatis circumvoluta. Quandoquidem fragmentum retinemus a clarissimo medico Luca Ghino Pisis ad nos missum, nigris rubrisque Arabicis characteribus manu scriptum ». E nella edizione del 1573 è detta press' a poco la stessa cosa: « Pare essere spetie di Papiro quella sottilissima et larga cartilagine in cui si ci portano involti i zuccheri che si conducono dall'isola di San Thome, del Brasilio e Medera. Imperocchè ne ho io un pezzo mandatommi dal clarissimo medico Luca Ghini tutto scritto di lettere Arabiche rosse et nere ». Nel Museo di Ulisse Aldrovandi si trovava il *Papyrus Indica una | cum characteribus Ind. | in capsula longa f. | 8 n.º 2.* (ms. Aldrov. n.º 46).

mine Amperlum, alij Bagaïam, nonnulli spinam albam vocitant. Nam Dioscorides describens Oxyacantham dicit similem esse Pirastro, quod meo iudicio non satis est, si de trunco de ramis et de cortice intelligatur ut arbitraris, quemadmodum etiam cum dicimus hominem homini similem non satis est neque intelligere solemus similitudinem trium corporis, brachiorum aut coloris sed una cum his faciei linea mentorum similitudinem consideramus in qua eius maxima ratio consistit plusquam in similitudinis comparatione attenditur quam reliquæ corporis partes, eodem modo in plantis (nisi quaedam partes nominatim explicentur) similitudo maxime in frondibus et foliis intelligitur quæ illis vultus et faciei loco sunt. Quare Dioscorides communi ratione dicendi usus dixit Oxyacantham arborem esse similem pirastro sed minorem intelligens (ut mea fert opinio) Oxyacantham similitudinem habere et effigiem piri sylvestris, quam effigiem et formam non solum efficit similitudo trunci ramorum et corticis, ita enim plurimæ plantæ omnino similes Pirastro facile invenirentur, quod non ita promptum est si illa pars in qua maxime similitudo consistit adducatur, foliorum nimirum et frondium similitudo quemadmodum similitudinis collationem in homine præcipue in facie requirimus.

2.<sup>a</sup> Altera ratio est, quod Oxyacantha ut autor est Theophrastus lib. primo c. 15 Item et 3<sup>o</sup> lib. 4<sup>o</sup> cap. perpetuo viret nec folia sua accedente hyeme amittat, quemadmodum omni anno in vulgari Amperlo observamus, qui folia ut plurimum antequam fructum abijcit. Huc accedit quod Dioscorides fructum Oxyacanthæ non unum sed plures nucleos inclusos habere dicat, Amperli vulgaris fructus unicum continet. Verum etiam si inveniantur quidam græci Dioscoridis codices qui in numero singulari πυρην legunt, tamen illos correctiores esse iudico in quibus pyrinis in plurali legitur, præcipue cum hanc approbarint et secuti sint Galenus et Mauritanus Serapio, agnoverint quoque eandem doctissimi Dioscoridis Interpretes Hermolaus atque Marcellus qui reddens rationem quare Oxyacantha cognominata sit Pyrine atque hujus Etymon investigans dicit vocatum esse pyrinim autem quod pirastro sit similis, a latino scilicet piri nomine vel apo ton pyrinon, quod fructus plures parvos complectatur.

4. Addam quartum etiam si hoc parvi momenti habere videatur quod Dioscorides Oxyacantham minorem esse dicit Pyraastro, ego vero quantum observare potui certe affirmare possum me plures arbores vulgaris Amperli vidisse ita crassas ut vix truncum per crassitudinem brachiis suis amplecti aut cingere homo valeat neque unquam pirastri plantam talem videre mihi contingit, præter adductas iam rationes confirmat me in hac opinione planta quaedam cui omnes notæ a Dioscoride Oxyacanthæ tributæ ita conveniunt ut ne una quidem reclamet. Minor hæc est et pluribus pyraastro acutissimis spinis armata, similis illi cortice et foliis, quam tum transacta hyeme præsentibus multis meis discipulis dedita opera monstrassem Rusticis quæsissemque utrum novissent plantam illam et quid nominis haberet. Responderunt in præsentia multorum sibi videri pyrum sylvestrem, adeo similis est ut vix discerni possit, argumentum sane non contemnendum neque exigui momenti, hæc toto anno viret nec folia hyeme abijcit, fructus suos producit confertim, similes tum magnitudine tum figura myrti baccis in maturitate rubicundos, qui facile conterantur, repletos parvis quibusdam nucleis, hanc ego veram Dioscoridis Oxyacantham existimo, salvo tamen semper meliori iudicio.

Quod si hæc vera Oxyacantha est, Dioscoridis caput de Mespilo vitio ca-



rere non poterit utque necessario vox (Oxyacanthæ) ibidem supposititia erit utque pro illa legetur (Selini) Nam verisimile est Dioscoridem ut in multis alijs plantarum descriptionibus ita etiam in Mespili Theophrastum sequi voluisse qui Mespili folia apii foliis comparat. Est quidem verum quod in multis Dioscoridis codicibus Oxyacanthæ legitur atque ea ratione difficulter admitti aut debet (sic) aut possit alia lectio non erit tamen præter rationem fiet hoc ipsum cum consideramus quod difficultates ex unica illa (Oxyacanthæ) servata voce in alijs descriptionibus nascantur quales illæ sunt quas paulo ante adduxi, ex quibus non facile quis se extricare poterit. ([In margine]: Præter hoc credo Dioscoridis textum esse corruptum, quod variæ in eo capite lectiones reperiuntur, nam aliqui textus habent: Mespilus folia habet pyriacanthæ, quod omnino falsum est et sicut illi textus sunt corrupti fieri potest ut et illi corrupti sint (ubi legitur oxyacanthi). Credo igitur ut revertar in Paliurum in cuius gratia hæc omnia præcedentia a me dicta sunt, Amperlum vulgarem paliurum esse a Dioscoride descriptum eo quod non solum pauca illæ notæ a Dioscoride paliuro tributæ huic scilicite ad unum omnes conveniant, verum etiam pulchre respondeant facultates ab eodem illi assignatæ, quemadmodum sæpissime cognovi ipsa experientia (1).

#### De Halimo

Quamquam ab antiquis pro Halimo variæ et diversæ plantæ referente Plinio fuerint ostensæ, tamen sunt quidam hoc tempore qui pro Halimo a Dioscoride descripto monstrant plantam quandam quæ in maritimis locis dense fruticat, folia habet oleæ foliis similia teneriora sed pingniora, molliora et breviora, ac quidem non omnia latiora, caules hujus solidam duritiem non habent nec per se recti persistunt sed adhibito sustentaculo ita excrescunt, ut subinde hominis altitudinem superent, hujus folia et teneriora germina quemadmodum multarum aliarum herbarum edendo sunt. Ex hac planta in Sicilia (2) sepes con-

(1) Cfr. oltre al MATTIOLI ediz. 1558, p. 113 e 1573, p. 142 e seguenti (dove è discusso ampiamente sull'Oxyacantha) anche le Epistolæ (ediz. 1598) p. 170 dov' è toccata, in lettera diretta a BARTOLOMEO MARANTA, la questione del Paliuro: « Sum itaque imprimis demiratus quod in Oxyacantha me non parum aberrasse putes, quoniam pro Oxyacantha fruticem non arborem statuerim, quum tamen planta, quam ego notis omnibus adstipulantibus Oxyacantham esse statui, arbor sit non frutex, ut in agro nostro Senensi et Tergestino . . . videre quispiam potest. Namque hisce in locis frequentissime visuntur Oxyacanthæ arbores quæ et ficus et oleas et quandoque pyrus ac quercus proceritate et caudicis crassitudine superant. Id cum non ignorasset Clarissimus ille Lucas præceptor tuus velletque probare contra sententiam meam (ut facile, si parumper memoriam refricabis, meminisse fortasse poteris) hæc arborem non esse Oxyacantham sed aliam quandam a se inventam . . . Probarem nunc Amperlum meum genuinum esse oxyacantham ». Notisi che nell'orto di Pisa, ai tempi del GHINI, esistevano il *Paliurus Theophrasti* e l'*Oxiacantha alia ab ea quam Senensis ostendit* (ms. Aldrov. 136, T. XIV, c. 24 recto).

(2) Il MATTIOLI nelle edizioni del 1558 (p. 111) e 1573 (p. 140) ha Cilicia. ANGUILLARA a pag. 57 dei *Semplici* dice, che, per quanto ne ha inteso, dell'Halimo « se ne fan siepi in Sicilia ». Il BERTOLONI (Fl. ital. X, p. 412) ascrive l'Alimo vulgare del MATTIOLI alla *Atriplex portulacoides* L. (*Obione portulacoides* Moq.) e nota che si fa uso di questa pianta nelle insalate. Il LANGKAVEL (Botanik der späteren Griechen p. 22; Berlin, 1866) riferisce l'*ὀλιμαρία* alla *Atriplex Halimus*; con ciò tuttavia egli darebbe ragione a quanto, nel placito, il GHINI afferma, essere state cioè sotto il nome di Halimo dagli antichi descritte varie e diverse piante. Negli erbari dell'Angelica attribuiti a GH. CIBO sono come *Halimus* esemplari di *Phillyrea media* L. e di *Atriplex Halimus* L. Cfr. PENZIG op. cit. p. 94.

ficiunt quemadmodum sepius conficiunt (sic) quemadmodum sæpius Siculi mihi retulerunt. Quod cum ita sit remota omni dubitatione consentio illis qui illam plantam a me descriptam a me descriptam (sic) verum halimum esse credunt. Mitto ad te hujus plantæ ramum cum duobus aliis plantis quas (ni fallor) Plinius a quibusdam dicit numeratas inter maritimas herbas, alteram magis domesticam quæ etiam hoc nostro tempore Arimini et Pisauri in hortis colitur ac vulgari nomine a quibusdam Laschari vocatur, altera magis sylvestris in maritimis nascitur: quodammodo spinosa ac multo magis aspera quam domestica. Ambae (1) salso gustu sunt, foliis teretibus.

#### *De Rubo canino*

Etiam si multæ sint species rosæ sylvestris præter cynorhodon (quæ sola inter reliquas omnes spongiolam in ramulis profert) ac aliquam ex his cum ratione pro cynosbato substitui possit, tamen pluribus rationibus adducor ut credam rosam moschatellam vel quam vocant Damaschinam veram esse rubum caninum, nam præterquam quod folia similia habeat foliis myrti (etiam si paulo sint maiora) etiam ad illam magnitudinem sola inter rosas sylvestres enascitur, ut Arbusculæ similitudinem obtineat, quemadmodum in pluribus Italiæ hortis hodie videri est. Neque repugnat huic meæ opinioni, quod plurimum (2) c. 14 lib. 24 de cynosbato refert, nam manifestum est vel Plinium in descriptione eius errare vel de alio quodam diverso a Dioscoridis a (sic) cynosbato loqui atque hic aliam constituere ab illa quam alias descripserat. Nec quicquam refert quod Theophrastus ultimo cap. 3 lib. in foliis suam Cynosbaton diversam facit; tribuit enim illi Viticis folia, quæ longe diversa et dissimilia sunt myrti foliis, quare auspicari decet aut Theophrasti vel Dioscoridis descriptionem falsam esse ac vitium habere aut aliam esse Theophrasti tamen aliam Dioscoridis nostrum Cynosbatum (3).

### EX 2.º LIBRO

#### *De Marino Scorpione*

Faciunt recentiores scriptores differentiam inter marinum scorpionem, quam in multis locis piscem Caponem vocant, quod carnem habeat similem caponi carni et scorpenam quæ in Hetruria nec non Liguria antiquum suum et verum nomen hodie retinet. Quod Scorpius in alto mari stabulatur et inter pelagios pisces numeratur, scorpena iuxta littora vivunt (sic) et inter litorales computatur. Ille maior est, vidique aliquoties VII aut VIII librarum pondere, hæc minor est et raro ad unius libræ pondus accedit. Ille hac est colore rubicundior

(3) « Halimus duplex ut Plinius refert » nell' orto di Pisa ai tempi del GHINI (*ms. Aldrov.* 136, T. XIV, c. 22 recto).

(1) L' amanuense ha scritto « plurimum » evidentemente in luogo di « Plinium » del quale è la citazione di cap. 14 lib. 24. ANGUILLARA (*Semplici* p. 59) nota le stesse discrepanze tra le descrizioni di TEOFRASTO e di PLINIO, discrepanze già avvertite dal RUELLIUS (*De Natura stirpium* p. 243-244; Basileæ, MDXXXVII, offic. Frobeniana, 4.º); l' opera del RUELLIO serviva molto come testo di consultazione al GHINI.

(2) Il MATTIOLI (ediz. 1573, p. 147) dà una frecciata all' ANGUILLARA, senza apertamente nominarlo; riconosce in pari tempo la confusione fatta dagli antichi autori sull' argomento. Cfr. anche LANGKAVEL op. cit. p. 26.

gustuque delicatior ac sapidior. Ictu suo non ita venenosis (sic) atque scorpena quemadmodum ipsi testantur Piscatores.

Scolopendram autem leporem marinum non cognosco neque quidcumque certi de his unquam a piscatoribus intelligere potui.

De Olyra hoc tempore nihil habeo quod scribam quod mihi satisfacere possit.

#### *De Gingidio et Scandice*

Ædem rationes, Vir clarissime, quibus adducis ut credas vulgarem Cerefolium non esse Gingidium neque illam plantam Scandicem esse quam Hermodolus in antiquo græco codice descriptam vidit, movent me quoque ut eiusdem sim sententiæ, tamen si quis cerefolium nostrum gingidium esse arbitraretur, forte non præter rationem esset si diceret amaritudinem deposuisse eo quod aliunde ad nos importatum sit. Nam transmutatio illa plantarum ex una in aliam regionem ac quasi in novam coloniam deductio, solet sæpe causam esse (quemadmodum experientia constat) non solum variandi saporis sed sæpe totius formæ ac naturæ quod multis exemplis comprobari possit si ad alium non ad te hæc oratio esset instituta (1).

#### *De Medica*

Reverendissimus singularique virtute ac sinceritate ornatissimus Vir Ludovicus Beccadellus nostri temporis a summo pontifice legatus ad Venetos missus (2) Medicæ semina ex hispanijs Bononiam detulit, quæ terræ commissa pulchre provenerunt. Nutriquoque hic in horto aliquot eius plantas quibus omnes notæ a Dioscoride Medicæ adscriptæ pulchre conveniunt. Profert flores (quod Dioscorides non addidit) purpureos, semen quale lentis sed minus, in siliquis valde retortis vel incurvatis. Jubeo ut singulis annis quater aut quinques resecentur ac paucorum dierum tempore mirabiliter regenerat (3).

Struthium hactenus nunquam mihi videre contigit.

#### *De Cyclamino 2.º*

Quod planta illa quam vulgus Tamarum vocat (si modo non sit Dioscoridis textus corruptus) non sit Vitis nigra luce clarius ex fructu agnoscitur qui nullo tempore (nisi marcuerit) niger conspicitur sed semper in maturitate rubicundus. Quare necessarium erit aut Tamarum non esse Vitem nigram aut Dioscoridis descriptionem perversam et corruptam esse, præterea suspicio adaugeri poterit Tamarum non esse vitem nigram ex Dioscoridis dictione, scribit ille Vitis nigra

(1) Sul Gingidio cfr. MATHIOLI, Apologia adversus Amatum Lusitanum (nell' ediz. delle opere, Basilea 1598) p. 29. Epistol. libr. (ediz. cit.) p. 181 e 196.

(2) Infatti il bolognese LODOVICO BECCADELLI venne da Papa Giulio III inviato in qualità di nunzio alla Repubblica di Venezia nel 1550. Cfr. MAZZUCHELLI CIAMMARRIA, Gli scrittori d' Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani, vol. II, parte II, p. 577; Brescia, 1760, Bossini, 4.º.

(3) Questa specie è mirabilmente descritta e lascia riconoscere la *Medicago sativa* L. Si noti che esiste anche nell' Erbario attribuito a GHERARDO CIBO. Cfr. PENZIG op. cit. p. 112.

circumcingit et amplectitur vicinas arbores capreolis suis, verus Tamarus vulgaris capreolos nullos habet sed caule suo capreolorum more vicinas plantas quascumque nacta fuerit complectitur. Si igitur adductæ rationes ostendunt Tamarum vulgarem vitem nigram non esse quemadmodum revera ostendunt, Ego ad nullam plantarum Dioscoridis aliam reducere possum Tamarum quam ad alteram Cyclaminum. Etiam si non satis confirmatus sum, sententiam permitto tuo exercitatissimo iudicio de hac re discernere (1).

Primæ Cyclamini tres ego species observavi, quarum duæ autumnno suos flores proferunt, Tertia in martio mense floret (2) unius radix reliquis minor est et maiori levore perpolita.

De esculento bulbo nihil habeo scribere quod mihi satisfacere poterit.

#### *De Bulbo Vomitorio*

Observavi pluries tres plantas plane similes vulgari cepæ caninæ, quam credis Hyacinthum Dioscoridis esse, differente [s] solum a cepa canina eo quod non habeant in caulis summitate comam illam quam habet cepa canina. Differunt etiam inter se, quod duæ majores sunt, eodem tempore cum cepa canina florent, una purpureo, altera flore albo, tertia reliquis minor floremque purpureum mense septembri producit. Harum folia atque bulbi plurimum viscosi in se continent, quemadmodum etiam in cepa canina videre est, quæ si conterantur ac dirumpantur glutinosum humorem ostendunt quasi in oblonga fila protrac-tum, quare moti ratione multi propter singularem illam humoris viscositatem has inter se consimiles plantas potius vomitorii bulbi species quam hyacinthi esse putarunt. Quod ego probare non possum. Verum ipsa experientia fidelissima veritatis dux posset ostendere quænam ex his vera sit opinio (3).

### EX 3.º LIBRO

#### *De Crocodilio*

Plurimum laboravi in quærendo et investigando Crocodilio (4) hactenus et quamquam multas diversasque plantas spinosas observaverim, tamen nunquam potui invenire unam ex illis quæ semen proferret rotundum duplex, scutorum figura. Verum cum anno transacto quadam vice hæc nostra littora accessissem, cum ut quædam observarem, tum ut herbarum quarumdam quæ ibidem nascuntur semina legerem, incidi in illam plantam cuius color ad ceruleum non-nihil accedit, foliis latis et undique per ambitum spinosis, quam vulgari nomine Eryngium marinum (5) vocant, vidique semen eius rotundum duplex scuti quo-

(1) Cfr. MATTIOLI ediz. 1573, p. 412.

(2) Nel Catalogus omnium plantarum quæ erant in horto publico studiosorum (Pisis) tempore Lucæ Ghini erano coltivate queste tre specie; cfr. *ms. Aldrov. 136 (Observationes variae)* Tomo XIV a c. 20 recto: « *Cyclaminus mense Martio florens — Cyclaminus autumnno florens, duplex* ».

(3) Cfr. a proposito dei Bulbi la dotta Memoria del collega L. VALMAGGI, in *Rivista di Filologia e d' Istruzione classica* anno XXX, fasc. III.

(4) È importante la differenza, notata dal LANGRAVEL op. cit. p. 76 e 119 tra il *κροκοδειλίος* (che appartiene alle Compositæ) ed il *κροκοδιλλιον* (che appartiene alle Aroideæ).

(5) Cfr. ANGUILLARA, *Semplici* p. 141.

dammodo figura esse revocansque in memoriam quod Plinius lib. 17 c. 8 dicit Crocodilium in sabulosis locis provenire, dum Dioscorides dicit sylvosus credo quod velit dicere sabulosus, nam dubito textum esse corruptum; tamen hoc non pro decreto sed pro opinione volo ut habeatis, cepi mecum cogitari num ne illa Crocodilium toties a me quæsitum esse possit. Suspensum me aliquandiu tenuit, quod viderem hujus folia (spinis exceptis) non esse similia foliis illius Carlinæ quam tu Chameleonem nigrum putas, quod et ego hactenus opinatus sum. Verum postea revocans in memoriam quod eius Carlinæ radicibus pluribus diebus usus fuerim absque ulla incomoditate et noxa et detrimento valetudinis in acetariis anno XXII in Monte Summano (1) cum his Monachis qui ibidem morantur quodque nunquam observaverim eam in planis campestribus dico autem maritimis provenire ubi Dioscoridis Chameleon niger nascitur, sed solum in montibus, cepi sententiam mutare ac firmiter credere Carlinam illam non esse Chameleonem nigrum sed congenerem esse plantam marem scilicet vel femellam eius Carlinæ quam ostendis pro Chameleone albo. Atque ea ratione iudicio meo inveniendū unam Crocodilion scilicet alteram nimirum Chameoleonem nigrum perdidisti, quam nisi tu rursus tua diligentia inventam humaniter monstraveris, verisimile est me eam amplius non visuram. Mitto ad te huius novi mei Crocodilii semina, mitterem audacius cum maiori fiducia si semel expertus essem an hujus radicis decoctum potum sanguinem provocaret ex naribus (2).

#### *De Poterio*

Arbitrantur aliqui illam plantam spinosam et lanuginosam esse poterium, quam Fuchsio in suo herbario (3) genistellam vocat, quod mihi non admodum probatur, cum illa neque semen odoratum neque gustum acutum habeat, desintque quædam aliæ notæ quas Dioscorides suo poterio assignat.

#### *De Acanthio*

Nascitur in multis locis planta quædam foliis magnis per ambitum spinosis scolimi foliis similibus quæ ubi nata recenter fuerint alba ac densa lanugine conteguntur, quæ postea evanescit ubi planta plus incrementi sumit. Hanc aliqui pro Acanthio substituere conantur, quorum opinionem ego plane approbare non audeo eo quod putem lanuginem illam non aptam esse ut quisquam ex ipsa texatur neque filum ex ea duci posse (4).

(1) Richiamo l'attenzione su questo soggiorno del GHINI al Monte Summano.

(2) Nell'orto di Pisa erano coltivate le due sorta di *Chameleon* (ms. Aldrov. 136, Tom. XIV, a c. 20 recto: «Chameleon uterque»). Sui *Chameleon* degli antichi cfr. LEFRANC ED., Des Chamaelions noir et blanc des anciens (Cardopatium orientale et Boryi Spach., *Atractylis gummifera* L.); Paris, 1867, Martinet, 8°.

(3) Cfr. FUCHSII LEONH., De Historia Stirpium Commentarii p. 219; Basileæ, 1542, off. Isingr., 4.º.

(4) Nell'ediz. del 1558 il MATTIOLI a pag. 360 non dà figura dell'*Acanthio*, mentre la dà nell'edizione del 1573 a pag. 462. Nell'orto di Pisa ai tempi del Ghini era un *Acanthium* vel *ei eongener* (ms. Aldrov. 136, Tom. XIV, c. 18 verso).

*De Tragacantha*

Secundus jam agitur annus cum unus ex meis fratribus qui multos annos in Creta vixit, mitteret ad me aliquot raras et pulchras plantas in cista quadam compositas inter quas et Tragacantham (sic) et Tragium fuit, sed Capsula solum cum plantis leontepetali et Apios ad me pervenit, ablatis ceteris atque ita mihi videre Tragacantham non contingit.

*De Maro*

Etiam si forte ipsum Marum in Italia non nascatur, tamen potuit aliunde facile importari, quare si Amaracus ipsa delicatior nobiliorque Marum non sit, nullam ergo plantam aliam novi quæ marum esse possit.

*De Moly*

Consevi in horto plantam radice bulbosa, ac rotunda, foliis scillæ similibus sed minoribus, caule levi vel æquali albicante ternum et quaternum cubitorum interdum, in cujus summitate est quasi umbella quædam ac illi similis quod in extremo cepæ caule nascitur, floribus albis violæ similibus sed minoribus. Quod si in Italia Moly nascitur atque idem est Theophrasti cum Dioscoridis Moly non possem ego aliam plantam ostendere cui Moly historia aptius conveniat quam iam a me depicta (1).

De Panace Asclepio nihil habeo purgatis  
tuis auribus dignum.

*De Panace Chironio*

Ostendunt quidam pro Panace Chironio plantam quandam quæ ut plurimum in saxosis et arenosis locis provenit cauliculis tenuibus magna ex parte per terram stratis foliis amaraco similibus, paulo tamen nigrioribus longioribusque nec ita latis, flore aureo pentaphili flore simili, radicibus tenuibus nigricantibus maiorique ex parte in terræ superficie sparsis, quarum agrimoniam quod gustu non perceperim facit ut non audeam audacter his consentiri.

*De Tordyllo*

Nihil habeo quod scribam quod mihi satisfacere possit. Planta illa quam primum nobis Fuchsius exhibuit pro Dauco cretico ac deinde pro Tordilio monstravit, meo iudicio una species Mei est. Nam ut mihi retulerunt quidam herbarij calabrenses in duplici differentia invenitur, verum quod Imperatoriam vocant radicibus est altero nigrioribus gustu acrioribus magisque odoratis. Alterum

(1) Il Moly figurato dal MATTIOLI è una specie di *Allium*. Si può vedere sul Moly d'Omero l'opuscolo di BRIGNOLI DE' BRUNNHOF G., *Intorno al Moly d'Omero*. Lettera; Modena, 1846. Il BRIGNOLI discute sulle diverse piante che si attribuiscono al Moly. Nell'erbario attribuito a GHERARDO CIBO sotto il nome di Moly sono conservati esemplari di *Allium*, *Leucoium* e *Ornithogalum*. Cfr. PENZIG op. cit. p. 40, 92, 115, 119, 123, 129.

quod Imperatricem nominant non ita nigris est ut primum radicibus minus acribus minusque odoratis. Postremum copiosissime in Hetruriæ Alpibus nascitur ut in Monte qui a Divo Peregrino vulgare nomen habet, ubi ita dense hæc provenit ut in quibusdam eius nulla fere alia conspiciatur.

#### *De Cumino sylvestri*

Primam Cumini sylvestris speciem nunquam mihi videre contigit, missum quidem fuit ad me ex Creta semen eius quod satum non provenit. Quod ad 2<sup>am</sup> attinet ejusdem sum opinionis cuius sunt Monachi qui in Mesuem scripserunt, Nigellam videlicet citrinam Cuminum esse sylvestre Dioscoridis secundum. Ita enim illi opinantur quemadmodum testati sunt cap. L. VIII non autem primum Cuminum sylvestre ut Reverendis illis patribus pace tua dixerim præter rationem imponis immemor illius quod nobis sacræ literæ tradunt. Noli tangere christos meos sed ne longe a christis suis discedamus non possum non tibi cuiusdam Michælis Merini Lucensis presbiteri opinionem de Cumino sylvestri referre.

Putat ille omnium sane horarum homo, lepidi ingenii ac in re herbaria pulchre versatus, Nigellam nostram citrinam primum esse genus sylvestri Cumini quodquam Dioscorides scribit ἐν οἷς ὁ καρπὸς ἀκρορωθῆς semen acerosum vel glumosum ut Vergilius aut paleaceum ut Hermolaus interpretatur putat ille intelligendam (sic) de colore qui in Nigella citrina paleaceus conspicitur non de seminis figura aut substantia. Præterea alteram speciem Cumini sylvestris arbitratur ille esse Nigellam nigram nostram vulgarem qua ut plurimum in officinis pharmacopollarum pro vero utuntur Melanthio. Hanc opinionem Reverendi illius viri quam sibi ab Archangelo Gabriello coelitus revelatam dicit te celare non potui (1).

#### *De Laserpitio*

Quod si constaret in Italia Laserpitium provenire, arbitrarer illi plantæ quam vulgus levisticum vocat magis Laserpitii descriptionem convenire quam hipposelini; nam illius semen non est oblongum sed rotundum, non nigrum sed nigricans, non solidum sed subtile ac fragile. Radix eius non candida, verum flavescens non modo non tenuis sed subinde ita crassa ut tibiam hominis crassitudine superet, his rationibus adducor ut non possim credere levisticum nostrum Hipposelinum esse Dioscoridis, quemadmodum, neque maceronem nostrum vulgarem Smyrniium esse arbitror. Illius enim folia non sunt colore in luteum languescente sed ex virore nigricant neque semen illius est ut brassicæ rotundum sed quodammodo oblongum sed ingenue tibi vir clarissime fateor me ita in selinarum cognitione et historia esse intricatum ut putem me nunquam extricare posse aut in veram eorum cognitionem devenire (2). Mitto ad te semen quod olim ex Candia ad me missum est, quoque sato nata planta est

(1) Si cfr. a questo proposito le critiche fatte dal MATTIOLI ai monaci commentatori di MESUE nelle edizioni del 1558 e 1573. Un « *Cumini sylvestris genus 2<sup>m</sup>*. » era nell'orto pisano all'epoca del GHINI (*ms. Aldrov.* 136, Tom. XIV, c. 20 recto).

(2) Cfr. MATTIOLI ediz. 1573 p. 518, 520.

cui meo iudicio Smyrnij descriptio elegantius convenit quam alicui alteri plantæ quam observare potui.

### *De Alysson*

Alysson a Dioscoride descriptum hactenus non cognovi, tamen Galeni<sup>(1)</sup>, item Aetii nec non Plinii Alysson ni fallor arbitror me cognoscere<sup>(2)</sup>. Et quemadmodum verisimile est experientiam diversas plantas monstravisse quæ morsis a cane rabido convenirent ita etiam præter rationem non est varias plantas a variis pro Alysson monstratas esse. Revocavit mihi in memoriam Alysson quod non pigebit adscribere. Est lucensis nobilis quidam qui mihi ipse retulit (ut et sæpius ab aliis ibidem fide dignis audivi) se quoscumque a cane rabido demorsos curare terna exhibitione pulveris radice cynorhodi presentissimo remedio. Exhibet ternis diebus ex ordine Mane in aurora drachmæ unius pondere vel unam cum alterius semisse in lacte qualecumque illud fuerit.

### *De Asclepiade*

Dubitavi aliquando an planta illa quam Fuchsius<sup>(3)</sup> pro Asclepiade exhibet Asclepias ne esset an Apocynon. Verum cum postea devenirem in cognitionem veri Apocyni, confirmata sententia credidi illam Asclepiadem esse. Neque ullam notam Asclepiadis in Dioscoride invenio quæ non huic conveniat, quemadmodum etiam attributæ Asclepiadi facultates.

De Atractili. Item de Polycnemone, Circea, Oenanthe, Crateogono nihil habeo hoc tempore quod ad te scribere possim, quod mihi ipsi satisfaciat.

### *De Folio*

Si Folium descriptum a Dioscoride idem sit cum illo quod Theophrastus lib. 9 c. 19 de historia plantarum depinxit, meo iudicio non alia erit quam ipsa Mercurialis. Nam iisdem notis Dioscorides suam Mercurialem describit quibus Theophrastus Arrhegonum et Theligonum folium. Quod si ita est quemadmodum ego credo aut superfluum erit Caput de Folio in Dioscoride aut res differentes et diversas descripsit, quare si quis Dioscoridis Folium diversum esse a Theophrasti Folio (quod nullum aliud quam Mercurialem diximus esse) arbitraretur, huic ego ut satisfacerem ostenderem pro Arrhegono et Theligono duas plantas quæ in excelsis montibus in saxorum et rimis et fissuris nascuntur, his enim per se corrupta Dioscoridis descriptio de Folio mare et femina non male convenire

(1) Nell'orto di Pisa ai tempi del GHINI era l'*Alysson Galeni* (ms. Aldrov. 136, Tom. XIV, c. 19 recto).

(2) Anche il MATTIOLI nota le divergenze tra Dioscoride da una parte e GALENO, AETIO e PLINIO dall'altra; cfr. ediz. 1558 p. 427 (senza figura), 1573 p. 543 (con figura). Nell'erbario dell'Angelica si trovano parecchie specie sotto il nome di *Alysson*. Cfr. PENZIG op. cit. p. 50.

(3) FUCHSII L., De Hist. stirp. p. 129.



videtur, ex illis unam ad te mitto cui altera in omnibus est similis, nisi quod folia non ita longa sed paulo latiora habeat. (1)

*De Hormino* (2)

Pisis in horto Illustrissimi Ducis nostri utraque Hormini species conspicitur (3), Horminum sativum non ita omnibus obvia ac vulgaris planta est, atque ipsum sylvestre quod in multis locis sponte et copiose provenit, in his certe praecipue in sativo non minus iucundum quam visu dignum spectaculum exhibent excrementiae illae in quibus semen est retortae magna elegantia versus radicem, stric-  
timque ac diligenter suis quadratis caulibus conjunctae, maxime ubi semen jam maturum fuerit. Utramque plantam exsiccatam ac glutine chartis affixam ad te mitto. Etiam si autem hae duae quas dixi sint species illius Hormini descriptae a Dioscoride tamen illorum opinio non est plane repudianda qui crediderunt Sclaream horminum sativum esse, Galitrichen vero sylvestrem ejus speciem, quibus ego consentio maxime cum sciam semen illorum oculis immisum absque ullo morsu visum efficaciter clariorem reddere atque idem mirabiliter facere cum melle illitum, quo modo etiam albugines tolit; unde et una illarum Sclareae nomen obtinuit. Praeterea omnes quas Dioscorides Hormino assignat notae his pulchre conveniunt si solam magnitudinem demas. Neque refert quicquam quod Dioscorides harum non meminerit, nam hoc in plurimis aliis ab eo factum est, omnes plantae quas describendas (?) susceperat species non recensuerit et arbitror enim vir excellentissime te multo plures quam Dioscorides enumerat, cynosorchis species observasse, plura Tithimali genera vidisse, plura ranunculi, polygonati, aconiti, filias (sic), hastulae regiae, cuius et ego in horto praeter descriptum a Dioscoride tria alia genera habeo, item gentianae, pentaphylli et multarum aliarum, quas partim ne sim prolixior, partim quia haec ad te scribo, qui easdem et plures multo diligenter observasti, non enumero (5). Duplex igitur (ut ad id quod dicere volebam revertar) genus Hormini maius et minus, utriusque rursus duae species, Majoris Sclarea et Galitrichum de quibus non loquutus est Dioscorides, Minoris duae sunt species descriptae a Dioscoride sativum et sylvestre, utramque ad te mitto (6).

(1) Notisi che come *Phyllum arrhegonum quibusdam* si trova nell' Erbario attribuito a GH. CIBO la *Mercurialis mas quibusdam*. Cfr. PENZIG op. cit. p. 114.

(2) Cfr. MATTIOLI, Apologia in Amathum Lusitanum (ediz. cit.) p. 35.

(3) « Horminum sativum et sylvestre verum » erano nell'orto di Pisa ai tempi del GHINI. Cfr. *ms. Aldrov.* n. 136, Tom. XIV, c. 22 recto.

(4) Infatti nell'orto di Pisa all'epoca in cui ne era prefetto LUCA GHINI esistevano 4 specie di *Asphodelus* o *Hastula regia*. « Asphodeli 4<sup>or</sup> genera, duo floribus candicantibus, sed alterum eorum caule est ramoso, alterum vero levi et sine ramis; et duo floribus luteis, alterum quidem lilio similibus, alterum vero eiusdem cum duobus prioribus figurae, sed caule folioso » Cfr. *ms. Aldrov.* n. 136, Tom. XIV, c. 17 verso.

(5) L' amanuense trascrisse *non. n. vero* invece di *non enumero*.

(6) Questo è uno dei placiti più interessanti del GHINI. Sotto il n.º 16 maestro Luca inviò al MATTIOLI piante essiccate ed agglutinate su carta dell' *Horminum sativum* e dell' *Horminum sylvestre Dioscoridis*. Il MATTIOLI nei Commentarii ediz. 1558, p. 459 dà la figura del suo *Horminum* di sulla pianta speditagli dal semplicista GHINI e lo afferma chiaramente nel testo; «... plantam, cuius hic effigiem damus, Pisis ad me misit Lucas Ghinus medicus clarissimus et rei herbariae peritissimus, quae adamussim Horminum sativum repraesentat, ut pictura affabre demonstrat ». Nella edizione del 1573,

### *De Androsace*

Etiam si Dioscorides scribat Androsacen in maritimis Syriae provenire, tamen (et si non ita copiose) in aliis locis etiam poterit nasci. Missa est aliquando ad me ex Illyriae maritimis planta Androsaces, quæ adhuc suo saxo in quo pregnata erat inhærebat. Similem mihi dedit Medicus quidam Arimini quam ego postea Brassavolæ dono misi <sup>(1)</sup> Anno transacto ex Populonia vel Piombino pulcherrimam huius plantam habui quam postquam mihi depingi iussi in eo tempore

pag. 585, dov'è riprodotta la stessa figura, il MATTIOLI conferma le stesse cose: « Ma la pianta del vero Hormino è veramente quella, di cui è qui il ritratto, mandatami da Pisa dall' eccellente medico M. Luca Ghini, la quale (come si vede) con tutte le sue sembianze altro non rappresenta che il vero Hormino Domestico ». È importante anche osservare che nell' edizione del 1573 è data la figura dell' Hormino selvatico, pure spedito dal GHINI al MATTIOLI nel 1551. L' importanza di questo placito venne da me posta in rilievo in una precedente nota. Cfr. DE TONI G. B., Sull' origine degli erbarii. Nuovi appunti dai manoscritti Aldrovandiani (*Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena Serie IV, vol. VIII, 1906, p. 18-22*). Si noti che nell' Erbario attribuito al CIBO si trovano tanto l' *Horminum sativum* che l' *Horminum sylvestre*. Cfr. PENZIG, op. cit., p. 98.

(1) Questo è un altro dei placiti Ghiniani del quale, insieme ad altri, si valse il MATTIOLI per migliorare i Commentarii al Dioscoride. Nella edizione del 1558 p. 463 (con figura) è scritto: « Androsaces ex Syria, quod sciam, non defertur in Italiam. Verum, quia eam herbam inibi etiam nasci posse nihil prohibeat, quoddam plantæ genus nuper inventum est in Hetrurizæ maritimis, cuius hic picturam ideo exhibere licuit, quod id a quibusdam Androsaces existimatur. Idipsum ad me misit hoc anno Pisis Lucas Ghinus medicus clarissimus, et rei herbariæ peritissimus; a quo (si is illi opinioni subscriberet et Androsaces in Italia nasceretur) non mihi ex eo dissentendum esset, quod præter alias notas hæc Planta (ut Oribasius ex Dioscoride transcribens habet) tota candida spectatur ». Nella edizione del 1573 p. 589 (figura) è ripetuta la stessa asserzione: « Questa [Androsace] insieme con molte altre rare piante mi mandò già di Pisa l' Eccellentissimo medico et semplicista famosissimo M. Luca Ghini... ». Da poi la figura di un' altra *Androsace* mandatagli dal CORTUSO, che è cosa tutta diversa ed è dal BERTOLONI (Fl. it. II, p. 360) ascritta all' *Androsace maxima*. Nell' Erbario attribuito al CIBO come *Androsace quibusdam* è la *Cuscuta*; cfr. PENZIG, op. cit., p. 77. L' *Androsace*, mandata dal GHINI, corrisponde invece all' *Acetabularia mediterranea* (L.) Lamour, la cui sinonimia è ormai stabilita. Cfr. ZANARDINI G., Saggio di classificazione naturale delle Ficee; Nuovi studii sopra l' *Androsace* degli antichi p. 19; Venezia, 1843; DE TONI G. B., Sylloge Algarum omnium hucusque cognitarum, vol. I, p. 420; Patavii, 1889. Mio fratello, prof. Ettore, mi comunica (togliendola dalla sua illustrazione inedita del codice Erbario di PIETRO ANTONIO MICHIEL, conservato alla Biblioteca Marciana in Venezia) che in uno dei cinque volumi del codice Erbario Michiel (nel cosiddetto libro rosso secondo al n.º 66) è figurata sotto lo stesso nome di *Androsace* l' *Acetabularia mediterranea* Lamour, con la scritta: « L' Ecc. m. Luca Ghino mio illustratore di piante me lo mandò dicendo haverla ritrovata nelle mareme di Toscana et Genoa avegnache Dioscoride dica di Soria. Et questo non son tanto da ammirarsi che di molte piante che nascono di li se ne ritrovauo anche di qui ». Ed all' articolo *Tempo*: « Io non scio di lei per haverla veduta secha », *Amano*: « Humido salso et calido », *Generatione*: « Multiplica [sottinteso per parti sotterranee] et anche credo produca qualche di semi », *Opinionem*: « Poi che uno tanto investigator di secreti della natura [Ghini] mi la mandò con questo nome, havendola mandata anche al Mattiolo et confermata da lui per la sua dimostrazione a N. 947 [corrisponde alla pagina dell' edizione del Mattioli fatta a Venezia dal Valgrisi nel 1568] non poscio se non intrare anche io in opinione ». Ed in relazione a questo placito non mi pare privo d' importanza riprodurre un frammento di lettera scritta da AMBROSIO MARIANO (della Serra de Conti) da Macerata il 25 maggio 1555 ad ULISSE ALDROVANDI (*Ms. Aldrov. n.º 38, vol. I, a carte 260*):

« Ambrosio Mariano dalla serra de Conti — Macerata 25. V. 1555.

« Non ho alcuna cosa de nuovo da poter scrivervi eccetto questo ch'io ho visto quelle piante che describe il Matthiolo per l' *Androsaces*, puol esser che V. S. l' habbia, ma io so certo che mentre son stato con lei non l' ho vista fra le sue piante, questa è proprio conforme alla pittura del Matthiolo, vero è che per l' antichità ha perso assai de quei cappelletti, ma pure ne ritiene alcuno, io non posso

Illustrissimo Duci patrono meo donavi. Jam ad te picturam illam mitto, omisi quoque partem lapidis in quo huius plantæ reliquias vel saltem vestigia videre poteris. Nullo modo dubito quin hæc vera Dioscoridis sit Androsaces (¹).

*De Anthillide nihil dicere modo possum.*

*De Cepea*

Cepeam Tireni vulgari nomine hodie Serpiginem vocant, eo quod mirabiliter serpigines et lichenes curet. Nascitur ut plurimum in parietinis et antiquis muris maxime in locis iisdem in quibus Umbilicus Veneris. Ita similis est portulacæ ut quidam portulacam sylvestrem credant. Observavi alteram hujus speciem in Apenini montibus eandemque in horto colo longioribus caulibus foliis quoque aliquanto longioribus, angustioribus et colore magis nigricantibus, caules omnes a studiosis detracti hoc tempore sunt, ea ratione eius nihil ad te mittere potui (²).

Alisma in hunc usque diem non agnovi

Neque etiam Onobrychim.

Tamen in Illustrissimi Ducis nostri horto planta est, foliis lentis longioribus tamen latioribusque, floribus purpureis quam quidam Onobrychim esse volunt, sed quia illa ut plurimum in altitudinem duorum cubitorum exurgit (nisi hoc pinguioris terræ ratione eveniat) non auderem affirmare illam esse Onobrychim (³).

#### EX 4.º LIBRO

*De Britanica*

Exposuit Plinius (quem Dioscoridis interpretes summa diligentia secuti sunt) pluribus in locis quod græcis δασυ est latine hirsutum cum subinde densum reddendum esset, utrumque enim illis δασυ significat. Atque ita meo iudicio in descriptionibus potamogeti, sempervivi tertii, cirsii atque in multis aliis exponendum erit, quemadmodum etiam in britanica δασυτερα non hirsutiora sed densiora significat. Si enim hæc hirsuta vel pilosa exposueris herbarum diligentibus etiam investigatoribus, vitæ humanæ rursus (sic, cursus?) non sufficeret ad solum 3.º sempervivi genus investigandum, ut interim jaceam, potamogeton, Cirsium, britanicam et quasdam alias facilius forte invenientur si δασυ densum et non hirsu-

promettere mandarvela perchè saria difficil cosa haverla essendo che quello che la tiene ne ha quella cura che se haveria d'una cosa santa . . . ».

L' Aldrovandi fini per procurarsi l' Androsace per il suo Museo come risulta dal manoscritto Aldrovandiano n.º 46 vol. II che del Museo dà illustrazione: « Androsaces lapidi annexus | f.ª 17 n. 16 | Androsaces super saxum | in Ilva. Scaph. pª Publ. n. 6. Nei volumi, di formato imperiale, di una Iconographia Plantarum dell' ALDROVANDI a c. 324 è figurata l' *Androsace* (= *Acetabularia*).

A proposito dell'Androsace si può anche vedere LOBEL Advers. p. 165 (figura).

(1) Sull' *Androsaces* del BRASAVOLA, cfr. Amati Lusitani in Dioscoridis Anazarbei de Materia Medica Enarrationes p. 359, 462; Venetiis, 1553.

(2) La *Cepea* era una pianta ricercata anche dall'ALDROVANDI tra le *Petenda a Dno Lucha*. « *Cepea pa et 2ª a D. L.* ». Cfr. *ms. Aldrov.* n. 98, Tom. I, a carte 29.

(3) Questo dubbio è accennato anche dal Mattioli, nell' ediz. 1558 a pag. 477: « Sunt qui Onobrychim velint eam esse herbam, quam aliqui Rutam Caprariam, alij Galegam vocant: nos vero vulgo Lavanese. Verum hæc notis, quæ Onobrychi tribuuntur, haudquaquam respondere deprehenditur, quippe quæ folia ferat lentis quadruplo maiora, caulem plerumque bicubitalem, flores purpureos . . . ».

tum exposuerimus, illorum generum folia naturaliter densa non pilosa aut hirsuta sunt, hoc igitur ita constituto forte non errarem cum dicerem illam plantam quam vulgus herbariorum herbam Sancti Laurentii (1) vocat esse Britannicam, illa enim folia habet sylvestris lapati breviora tamen densiora nigrioraque et gustu astringentia, Radicem quoque tenuem et brevem caulem dodrantalem, hanc praesentissimam esse in ulcerum curatione longa experientia plurimis constat. Quod si haec britannica non fuerit, ego nullam aliam pro Britannica monstrare possem (2).

#### *De Polemonia*

Arbitratus sum olim plantam illam cuius radice pharmacopolae pro been albo utuntur esse veram Dioscoridis Polemoniam, eo quod omnes notas viderem in illa, quemadmodum quilibet videre potuit qui et natale solum et formam eius diligenter consideravit, quas Dioscorides Polemoniae attribuit, nisi quod cogitatione assequi non potuerim quomodo folia eius ad Calaminthae folia accedant et tamen similia sint rutae foliis aut polygoni et illa folia inter se similitudine[m] prope nullam habent, quare suspicatus sum calamithae nomen hic aut superfluum esse aut non carere menda. Observavi postea aliam plantam etiam in montosis et asperis radice cubitali albicante reliquisque eis (meo iudicio) notis quibus Polemoniam suam describit Dioscorides. Ita quasi in bivio haereo nec scio utram ex illis pro polemonia acceptare debeam, posteriores ramos ad te mitto ut tuum exquisitissimum subeat iudicium (3).

#### *De Holostio*

Nascitur in publicis et plurimum frequentatis viis partim planis locis partim collibus planta quaedam quae in multis locis vulgus herbam Cararam vocitat foliis Coronopo hoc est herbae stellae similibus, cauliculis trium aut 4<sup>or</sup> digitorum, radice alba tenui paulo longiori quatuor digitorum, facultate adstringente haec praedita est ac fluxus mirabiliter sistit, hanc quidam Holostium esse volunt, neque ego aliam pro holostio ostendere valui (4).

*Stoebem nondum vidi.*

#### *De Clymeno*

Nihil scribere queo quod mihi satisfacere possit. Cogitavi aliquando an planta illa quam quidam orobum majorem vocant posset esse Clymenum. Producit illa caules quadratos quodammodo binum aut trium cubitorum, folia similia habet

(1) Cfr. BAUHIN J., De plantis a divinis sanctisve nomen habentibus p. 45; Basileae, 1591, ap. C. Waldkirch, 8°.

(2) Anche la *Britannica aliquibus* (= *Ajuga reptans* L.) trovasi nell'erbario attribuito a GHERARDO CIBO. Cfr. PENZIG op. cit. p. 63 e 97.

(3) La *Polemonia* (= *Silene inflata* L.) colla sinonimia *Ben album arabicum* è pure nell'erbario attribuito a GH. CIBO. Cfr. PENZIG op. cit. p. 62 e 133.

(4) Cfr. MICHIEL, Libro rosso n. 138: *Opinioni*: « Molti la distirano per l'Holostio. Il Ghino ha opinione sia il vero Coronopo per stringere ogni sorta di flussi valorosamente ». Nell'erbario attribuito a GH. CIBO trovasi distinte con la rispettiva sinonimia il *Coronopus* o *Herba Stella* (= *Plantago Coronopus* L.) dallo *Holostium* o *Herba carrara* (= *Senebiera procumbens* K.). Cfr. PENZIG op. cit. pag. 75 e 98.

minoris plantaginis paulo tamen minor sed quod opus pluribus illam dico quam Fuchsius pro sylvestri ostendit orobo. Non tamen affirmare ausim hanc esse Clymenum etiam si nullam aliam novi cui magis et descriptio et nomen involu-chri conveniat (1).

### De Limonio

Quidam eo quod Aetius Limonium Cynoglosson vocat credunt vulgarem nostram Cynoglossam Limonium esse. Verum tamen [quum] videam nostræ Cynoglossæ non omnes notas convenire quas Dioscorides Limonio tribuit non possum approbare illorum opinionem, facilius illis consentirem qui arbitrantur plantaginem vulgo aquaticam esse limonium. Quod si una ex his plantis pro limonio placet suscipere potes, sin minus suis eas relinquere.

De Lagopo nihil habeo scribere quam idem quod tu scripsisti.

### De Medio

Crescit planta quædam in locis saxosis et opacis foliis Endiviæ modice hirsutis, caulem profert hirsutum ternum et interdum quaternum cubitorum, flores numerosos purpureos in quibusdam etiam plantis candidos magnos rotundos, radicem habet dodrantali circiter longitudine, crassitudine baculi alicuius, gustu adstringente. Semen sane minutum colore ex albo rubescente, quam autem similitudinem habeat cum cnici semine non video, hanc ego Medium arbitrarer nisi semen reclamare videretur. Quod Plinius et aliquot Dioscoridis Codices Medii folia Iridis foliis comparant non repugnat, non enim Iridis sed Seridis legendum est, facilis et lubricus is est librorum lapsus, potest illud facile ex Plinii dictione colligi, qui iridis sativæ foliis comparat, cum Iris culturam non desiderat nec sativa dici possit. In seride autem talis differentia reperitur quemadmodum etiam Hermolaus et Marcellus doctissimus annotarunt (2).

(1) Cfr. MICHEL, Libro rosso I n. 142: « NOMI: Climenon Dioscoridis dal Ghyno. LUOGHO: Io l'hebbi dal Eccellente Ghyno da Pisa al qual gli fu mandato di Fiandra. OPINIONI: Per comune opinione de simplicisti vengono per l'Arachos Galeni 2 alimenti. — Et dal Ghyno per il Climeno di Dioscoride ma suoe foglie non son simil al Plantagine come dice Dioscoride ma però dal essere un pocho levi poi si converebbe. »

(2) Questo placito discute la lettura seridis invece di iridis; a questo proposito si confronti quanto scrissero il RUELLIO nell'opera De Natura stirpium p. 588 (Basileæ, 1537) ed il MATTIOLI (oltre che nelle edizioni 1558 p. 497 e 1573 p. 638 nella lettera al CORTUSO (Epist. libr. p. 181). L'ANGUILLARA nei Semplici p. 253 ricorda, relativamente al Medio, il GHINI col seguente testo: « Per hora non so, qual pianta sia il Medio; ancorchè maestro Luca Ghini mostrasse una pianta per quello le cui foglie ne all'Iride ne al Seris si confanno, la qual opinione per un pezzo fu accettata, & poi lasciata ». Il GHINI aveva osservato che la *Campanula Medium* (cui dal BERTOLONI, Fl. it. II, p. 501, viene riferito il Medio del MATTIOLI) poteva avere anche la corolla bianca, anzichè purpureo-cerulea; il BERTOLONI ci conferma l'osservazione perchè scrive: Corolla... saturate purpureo-cærulea, subinde albescens vel prorsus alba. Merita considerazione il fatto che nell'Erbario attribuito a GHERARDO CIBO stanno esemplari di *Campanula Medium* L. a fiore celeste e bianco. Cfr. PENZIG op. cit. p. 113. Nell'Orto di Pisa ai tempi del GHINI era coltivato il « Medium candidum et purpureum ». Cfr. ms. Aldrov. n. 136, Tom. XIV, c. 23 verso.

*De Epimedio*

Nihil est quod scribere possum, putant quidam certis suis rationibus adducti illam plantam esse Epimedium quam vulgus herbariorum Trinitatem appellat etiam si illa tandem florem suum producat <sup>(1)</sup>.

*De Lycopsi*

Provenit in multis locis planta quædam valde similis Anchusæ caule ramoso, ramis ab uno latere multis floribus parvis ex albo purpurascens referentis, radicem habet æstate præcipue ruffam in superficie quemadmodum alterius Anchusæ radix est, hanc ego lycopsin esse puto, salvo tamen semper meliori iudicio.

*De 2.<sup>a</sup> Siderite*

Ex Creta olim ad me missum est semen, secundæ Sideritis inscriptione, quo postea a me terræ commisso nata est planta cui quantum ego iudicare possum omnes notæ 2.<sup>m</sup> Sideritis pulchre conveniunt. Mitto eius ad te ramum quo iudices an illa 2.<sup>a</sup> Sideritis sit <sup>(2)</sup>.

*De Elatine*

Nisi secunda Veronica Fuchsii Elatine sit Dioscoridis, nullam ego monstrare possum, cui descriptio magis meo iudicio conveniat. <sup>(3)</sup>

Radicem Ideam, p.<sup>m</sup> et 2.<sup>m</sup>. Tragium (nisi Saxifragia sit hircina) monstrare non possum.

*De Chrysocomo*

Nascitur in innixis ac saxorum fissuris et rimis planta quædam fere in omnibus similis illi quam herbariorum vulgus pro helichryso ostendunt, sed tamen odore distat, differt et floribus qui in hac nodulorum in morem conglobati ac reclusi sunt neque unquam se expandunt, hinc fit ut corymbi effigiem et formam referant. Radicem habet pilosam nigricantem. Hanc quidam pro chrysocomo monstrant. Verum cum in radice zyperi saporem non percipio, affirmare non ausim hanc esse chrysocomem. Chrysogonum non novi, scio tamen quod aliqui Chrysogonum esse credant speciem quandam garyophyllatæ, quæ in altis montibus provenit, radice digiti crassitudine, longitudine dodrantali, ruffescentem

(1) Vaghi accenni contro un anonimo semplicista trovansi nel MATTIOLI a proposito dell'Epimedio. Cfr. ediz. 1558 p. 498, ediz. 1573 p. 639.

(2) Il MATTIOLI tanto nell'edizione del 1558 a pag. 506 quanto in quella del 1573 a pag. 648 fa parola della pianta di Siderite seconda speditagli dal GHINI e ne dà la figura. Anche il MICHIEL (Libro rosso I n. 31) ha nelle *Oppinioni*: « Et mi fu mandata dal Eccell. Ghyno con questo nome [Siderite seconda] ». Del resto sotto il nome di *Siderites* venivano, nel secolo XVI, distribuite piante di famiglie diverse. Cfr. PENZIG op. cit. p. 147.

(3) Sotto il nome di *Elatine* era coltivata una pianta nell'Orto di Pisa al tempo del GHINI. Cfr. *ms. Aldrov.* n. 136, Tom. XIV, c. 21 recto.

caulem fert palmo non altiore, flores luteos similes Verbasci floribus. Quod autem radix non respondeat dicunt posse in aliis locis eandem esse plantam quæ in rapum extuberat.

### *De Solanno somnifero*

Habemus in horto Illustrissimi Ducis nostri planta cui Solanni somnifici (sic) apud Dioscoridem descriptio egregie convenit in omnibus si solum florem excipias, nam hæc flores parvos habet albos cum aliquanta viriditate, quamquam autem hæc florem non habeat qualem depingit Dioscorides, ego tamen non possum non credere illam verum esse solannum somniferum eo quod omnes reliquæ ad unum omnes notæ pulchre illi attribuantur. Verisimile mihi est eandem hanc plantam aut alibi suos flores quales Dioscorides pingit proferre aut Dioscoridis codicem hoc in loco mendosum esse. Mitto ad te ejus plantæ ramum una cum seminibus (1).

Solannum manicon nondum cognosco.

### *De Dorycnio*

Mitto ad te, Vir clarissime, ramum cujusdam plantæ quam anno transacto in saxoso monte ad mille circiter passus a mari reperi (2). Non habet illam magnitudinem quam Dioscorides Dorycnio suo tribuit neque concessum mihi fuit plantam ipsam in vigore suo conspiciere ut observarem an flores et siliquas suas proferret eo modo quo tradit Dioscorides quare neque negare neque affirmare possum an illa verum sit Dorycnium.

### *De Apocyno*

Ante quatuor annos dono mihi dedit Nobilis quidam binas siliquas ex Syria allatas, quarum una inscriptionem habebat hanc, *Periploca repens*, alteri inscriptum erat *Periploca non repens*. Similes erant *Nerij* siliquis eandem habebat (sic) quoque magnitudinem illius qui circumvolvendo ascendit, sed subtilior et non ita crassa, alterius brevior erat. Ex subtilioris similibus seminibus proveniebat planta, quæ si adminiculis fuisset sustentata fulva altissimam turrim ascendere potuisset. Plantæ vero quæ ex altera breviori scilicet siliqua nascebatur, omnes

(1) Il MATTIOLI rappresenta nell'edizione del 1558 p. 532 (figura a sinistra) e 1573 p. 684 (figura a destra) il Solano sonnifero dagli esemplari ghiniani spediti sotto il n.º 25; nella prima delle due citate edizioni scrive il Mattioli: « hoc tamen anno tertium, quod somniferum appellant, Pisis ad nos misit vir rei medicæ eruditione clarus Lucas Ghinus forocorneliensis idque mihi plane omnibus notis legitimo respondere videtur. » Nelle *Epistolæ* di Mattioli (ediz. cit. p. 134) quest'ultimo, scrivendo a GIOVANNI CRATONE, ricorda la pianta mandatagli dal Ghini con queste parole: « Somnificum a Luca Ghino acerrimo simplicium indagatore Pisis mihi transmissum est sine floribus, crocatis baccis, folliculo obtectis, frequentibus caulibus, foliis plenis malo cotoneo aemulis & (ut Theophr. inquit) pilosis, & in ima parte latioribus, radice subalba ut in sicca planta idem assignat Theophrastus, & ut Ghinus asserebat, saxosis locis et maritimis nascens ». Ai tempi di L. GHINI nell'Orto di Pisa erano coltivati il *Solanum vesicarium* e *somniferum*. Cfr. *ms. Aldrov.* n. 136, Tom. XIV, c. 26 recto.

(2) Cfr. MATTIOLI, ediz 1573, p. 687: « Non mi sono mancati alcuni amici che sapendo il mio desiderio m'hanno mandato per lo Dorycnio chi una & chi un'altra pianta ».

notae quas Dioscorides Apocyno attribuit nulla reclamante conveniunt. Utraque lacte non minus est referta atque ipsius Tithimali species omnes sed illius plane candidum, huius ex albo flavescens. Utriusque ramos ad te mitto. Utramque Apocyni species esse credo, flores hactenus earum non potui videre (1).

*De Sempervivo 3°*

Est in horto (2) species quaedam minutissimi sempervivi saporis adeo acris et acuti, ut acrimonia cum quovis ranunculo contendere possit, hoc idem saepius in muris et saxorum fissuris vidi provenire. Illud ego tertium sempervivum a Dioscoride depictum esse credo, verum Dioscoridis descriptio non satis intellecta iam causa fuit ut multi qui rerum naturalium cognitione delectantur mecum frustra diu quaesierint sempervivum foliis hirsutis portulacae similibus, sed cum postea attentius et majori diligentia eam perpenderem, hic mihi Dioscoridis verborum sensus visus est. Est et 3<sup>a</sup> quaedam sempervivi species foliolis parvis ac in comparatione portulacae crassioribus et densis, nascitur in saxis, vim habet excalfatoriam acrem et exulcerantem, eo modo cum Dioscoridis descriptionem intellexissem, facile mihi fuit 3.<sup>m</sup> sempervivum invenire, quemadmodum nulli hoc difficile fore arbitror, qui quod graecis est *δασεον* hic densa, latine non hirsuta reddiderit ac intellexerit dictionem graecam *προς τον της ανδραχνης* quod si verbum verbo reddas sonat ad ea quae portulacae sunt scilicet collata et comparata ad

(1) È prezzo dell'opera riportare qui il testo del MATTIOLI (ediz. 1558 p. 543, con figura) il quale dimostra che il dotto botanico senese si è valso del placito di m. LUCA GHINI: « hoc tamen anno e Pisis medicus eruditione, & in re herbaria clarus, Lucas Ghinus forocorneliensis duas ad me misit plantas, quarum una per omnia Dioscoridis apocynon repraesentat. Scribit enim vir ille, duas a quodam nobili amico siliquas dono accepisse e Syria allatas, quarum alteri inscriptum erat *Periploca repens*, alteri vero *Periplocam non repens*, fortasse quod ita Syri eas plantas nominent. Subdit praeterea, has siliquas rhododendri siliquis admodum fuisse similes: inter quas tamen haec erat differentia, quod repentis *Periplocae* siliqua ea sane longitudine constabat, qua et rhododendri, gracilior tamen erat, alterius vero brevior. E longiori sata plantam provenisse ait, quae non modo humi repit, sed & arbores quantumvis proceras scandit, e breviori vero aliam quae notis omnibus apocynon refert. Utraque porro non minus lacte turget, ut scribit, quam tithymali omne genus, verum id repenti omnino album inesse, non repenti vero subcroceum. Hinc itaque fit, ut huic viro plane subscribam, et alteram, cui onnes prorsus notae adamussim adstipulari videntur, apocynon esse certo credam. Neque hanc facile mutabo sententiam, nisi aliam plantam proferri videro, quae clarioribus notis, quam haec, cuius picturam exhibemus, Apocyni faciem exprimat ». Press'a poco le stesse cose dice il MATTIOLI nell'edizione italiana del 1573, dove non più una, ma dà due figure. Nelle Epistolae p. 182 il MATTIOLI scrivendo a G. A. CORTUSO menziona la *Periploca serpens* speditagli dieci anni prima da Pisa dal GHINI ma per errore dice che a quella pianta « subscriptum erat *Dorycnium repens* » invece di *Apocynum repens* come figura al n. 24 delle piante inviate nel 1551 dal GHINI stesso al MATTIOLI. Non è senza interesse, riguardo alle piante in questione, confrontare l'ANGUILLARA (*Semplici* p. 274) il quale dice che nel 1549 gli furono mandate di Grecia due piante sotto il nome di *Periplocada*, da lui considerato nome generale per le piante volubili. Le piante di *Apociuon repens et non repens* esistevano nell'Orto di Pisa al tempo del GHINI. Cfr. *ms. Aldrov.* n. 135, Tom. XIV, a cartè 17 verso; furono più tardi vedute a Pisa da altri botanici (LOBEL, *Advers.* p. 279: « Cuius descriptioni studiosi poterunt conferre duas non minus raras, quam elegantes & apprime quadrantes plantas, quas Patavij jamdiu etiamque non multis abhinc annis in Pisano publico vireto videre meminimus, & adhuc dono servamus a Medico longe peritissimo Andrea Acroaria Cisalpino. Earum utrique nomen *Periploca* erat » e « Flores (della *Periploca serpens*, angustiore *Periclymeni folio*) in horto Pisano dudum defluerant, dum inibi siliquas intueremur ».

(2) Si tratta del « Sempervivum minimum acerrimi saporis » che era nell'Orto di Pisa. Cfr. *ms. Aldrov.* n. 136, Tom. XIV, c. 25 verso.



portulacae folia. Atque ita se res habet ut scilicet foliola sempervivi tertii crassiora sunt in comparatione foliorum portulacae. Haec mea est de 3<sup>o</sup> sempervivo sententia, quo ad meliorem expositionem audiero et aliud sempervivum hirsutis foliis invenero (1).

#### *De Thalictro*

Bononiensis quidam senex, primus sane suo tempore inter herbarios eius loci, dicere solebat Dioscoridis nominis Etymon vulgari lingua pulchre indicare quod (?) hominis fuerit Dioscoridis, nihil aliud Dioscoridem sonare quam Deum Discordiae. Et profecto sic se res habet quemadmodum bonus ille senex per iocum et risum dixit. Dioscorides enim multas plantarum descriptiones ita succinctas breves laesas et imperfectas dereliquit, ut impossibile sit in earum ex paucis illis notis cognitionem devenire, hinc tot variae opiniones, tot tamquam diversae sententiae rei herbariae studiosorum de pluribus plantis quae an unquam inveniri poterint dubium est, in quarum numero etiam Thalictron est sane paucis eisque imperfectis notis descriptum, hinc est quod Ruellius (2) pro eo Argentinam vocatam ostendit, Ghesnerus cotulam foetidam, alii plantam illam quam nonnulli vulgo marc verde (3) nominant, quidam aliam foliis omnino similem nostro Aquilegio flore vero Marcverde dicto, verum quale ex his verum sit Thalictrum non Davi est sed Oedipo dicere.

#### *De Stratiote Aquatico*

In paludibus non longe a Pado vidi ante multos annos plantam quandam similem Aloc, verum foliis non ita longis neque crassis sed lateribus ita rigidis

(1) Di questo placito il MATTIOLI tenne assai conto e sull'esemplare speditogli dal Ghini sotto il n. 27 fece la figura, come si può vedere nell'edizione del 1558 a pag. 551: « Verumtamen, scrive il Mattioli, e Pisis hoc anno tertium Sedi genus, gusto sane acerrimo, adeo ut lingnam exulceret, ad me misit Lucas Ghinus Forocorneliensis medicus rei herbariae peritissimus, qui illi plantae haec verba subiecerat quae hic referam eius humanitate fretus. Visitur, inquit, in Viridario Illustrissimi Ducis Florentiae quoddam tenuissimi Sedi genus, gustu nihilo minus acri, quam ranunculi omne genus, quod etiam in antiquis aedificiorum parietibus et saxorum rimis provenire conspexi. Hoc, meo iudicio, tertium est sedum. Sed cum Dioscoridis verba hoc loco obscura sane, et intellectu difficilia habeantur, iamdiu una cum aliis plerisque, qui hac simplicium facultate maxime delectantur, plurimum laboris impendi, ut tertium sedum consequi possem, cui folia inessent hirsuta, & facie portulacae similia. Ceterum cum postea attentius, diligentiusque Dioscoridis verba perpenderem, sic Latine sonare videntur. Est et tertium sedi genus, quod portulacae respectu, folia edit pinguiora, densioraque &c. Quibus cum hunc dederim sensum, qui, mea sententia, propriam Dioscoridis mentem explicat, tertium hoc sedum facile mihi sese obtulit cognoscendum, ut omnibus quoque idipsum evenire haudquaquam dubitaverim, qui Graecam dictionem δασέα densa, non hirsuta exposuerint, interpretatique fuerint προς τα της ανθραχνης ad folia portulacae collata. Nam huiusce tertii sedi folia, portulacae foliis comparata, iis densiora, crassioraque facile cernuntur. Hactenus amicus ille. Cuius certe sententia non possum non adstipulari, quippe quae doctissimis rationibus nitatur, & ipse sit apud me gravis testis ». Nella edizione del 1573 (pag. 710) aggiunge il MATTIOLI che non si dipartirà dalla dotta opinione del GHINI « per fin tanto che non ritrovi chi mi dimostri questo terzo semprevivo che si rassembri colle foglie alla portulaca & che sia al gusto così acuto, che ulceri, & morda valorosamente la lingua ». Del semprevivo terzo fa menzione anche l'ANGUILLARA nei Semplici p. 278.

(2) RUELLIUS op. cit. p. 625.

(3) *Verde marco* è infatti chiamato il *Thalicttrum flavum* L. (Targioni-Tozzetti, Dizionario Botanico II, p. 225; Bertoloni, Fl. it. V, p. 487).

et acutis ut cultri in modum scinderet, nullam aliam maiori sempervivo ita similem atque hanc observare potui. An autem haec stratiotes aquatica sit affirmare non audeo, cum tantum temporis ex quo eam viderim intercesserit, ut videar quasi per somnum eam me vidisse aliquando (1).

De Arctio et Petasite alias ad te scribam quia hoc tempore quod aliquando de illis cogitaverim in memoriam revocare non possum.

Neque de Myagro iam quodcumque habeo scribere.

#### De Onagra

Saepius in Apenino plantam vidi, saepe quoque eam in planum in hortum (2) scilicet traduxi (ubi tamen diu vivere non potuit) ita altam ut ego qui oblongioris staturae homo sum elevatis et extensis manibus vix extremus eius caulem superare potuerim, Amygdali foliis verum majoribus, flore non multum dissimili Nerij floribus, semen profert minutum mollissima ac candida lanugine involutum in longis ac tenuibus siliquis. Radicem habet albicantem, longam, se hinc inde per terram spargentem. An vero haec sicca vinosum odorem habeat, ut verum fatear, non observavi. Duorum hoc est generum, magnitudine distantium, unum enim maius, minus alterum, minoris radices maiores multo et robustae sunt. Nullam aliam ego pro Onagra monstrare possum (3).

#### De Cirsio

Nascitur planta quaedam in locis aquosis caule binum et ternum cubitorum altitudine, rotundo sed a summo ab imum usque quasi cartilaginibus quibusdam in terna spacia diviso ita ut triangularis appareat. Folia habet Buglosso similia partibus extremis spinis molissimis aculeata, caulem a medio sursum versus

(1) È chiaro che in questo placito il GHINI si riferisce alla *Stratiotes aloides* L. che si trova nel Ferrarese (non lungi dal Po) e nel lago di Mantova. La *Stratiotes aloides* ha infatti, come è ben noto, foglie alquanto somiglianti a quelle dell'*Aloe* e meglio di così non poteva caratterizzarla il Ghini. Cfr. ARCANGELI G., Compendio della Flora italiana, II ediz., p. 100; Torino-Roma, 1894. Nelle edizioni del MATTIOLI del 1558 e 1573 non è cenno di questa Stratiote acquatica di m.<sup>o</sup> Luca; nella edizione del 1598 (curata da G. Bauhin) è detto: « . . . Coeterum plantam quandam misit ad me Pisis Lucas Ghinus Medicus clarissimus in aquis nascentem, quam ille aquaticum Millefolium appellabat. Hanc ego aquaticae stratiotes genus aliquod esse puto ». Non è chi non s' accorga come il MATTIOLI attribuisca un errore al GHINI; questi parla di Stratiote acquatico, non di Millefoglio acquatico. Alla *Stratiotes aloides* L. accenna anche l' ANGUILLARA nei Semplici pag. 280, forse alludendo alla specie raccolta dal GHINI. È importante il fatto che col nome di *Aloe aquatica*, si trova nell' Erbario attribuito a GHERARDO CIBO la *Stratiotes aloides* L., come si trova nell' erbario di U. ALDROVANDI. Cfr. PENZIG, op. cit. p. 50. La stessa pianta figura col nome di *Aloe palustris* in una lettera di F. CALZOLARI ad ULISSE ALDROVANDI scritta da Verona. Cfr. *ms. Aldrov.* n. 56, vol. II, a carte 460 verso.

(2) Erano nell' Orto di Pisa, al tempo nel quale il GHINI scriveva questi placiti, l'*Onagra maior* e l'*Onagra minor*. Cfr. *ms. Aldrov.* n. 136, Tom. XIV, c. 24 recto; anche dal LOBEL, *Advers.* p. 423 è ricordato il GHINI a proposito dell' *Onagra*.

(3) Di questo placito trasse partito il MATTIOLI, come apparisce nella edizione del 1558 a pag. 572, dove è riportato quasi ad litteram il testo del GHINI; così nell' edizione italiana del 1573; in quella del 1598 (curata da G. Bauhin) è dal BAUHIN affermato che la descrizione dell' *Onagra* è fatta giusta la sentenza del GHINI. Si tratta evidentemente di una specie di *Epilobium*, che per la notevole statura potrebbe essere l'*Ep. hirsutum* L. Col nome di *Onagra* si hanno nell' erbario CIBO due specie di *Epilobium*. Cfr. PENZIG op. cit. p. 122.

ramosum, in ramis capitula personatae capitulis similia sed maiora quae matura ubi fuerint in pappos resolvuntur. Flores habet purpureos. Duorum generum hic est sed caule, flore, folio et magnitudine similis, unius folia levia sunt, alterius modice rugosa et ea quae prope radicem sunt paululum incisa. Hanc elapso Junio in Camaldensi Eremo vidi atque primo aspectu cicerbitam esse arbitrabar, verum cum postea propius accederem vidi congenerem plantam hoc est marem vel feminam ei esse quae a me descripta est, his meo iudicio magis Cirsii descriptio convenit quam alieni alteri. Quamquam autem ab imo folia non videatur habere rosae speciem referentia, tamen non possum non credere quin hae sint Cirsii species et cum videam a Plinio haec de rosae figura Cirsio non adscriptas esse crederem facile ea Dioscoridi adiecta ac veluti superflua esse, ut herbariis hansa daretur frustra magnis laboribus diu quaerendi Cirsium vel verisimilius est Dioscoridem ita intellexisse ab imo folia habet rosae speciem referentia ut totam omnium foliorum humi stratorum compositionem intelligas illa enim foliorum coniunctio et multorum in circulum coervatio in parva et perfecta planta ex cuius medio tanquam umbilico caulis exit, rosae formam repraesentare videtur, nam si Rosa ex multis dense super se positis foliis natura coagmentavit, dicerem plane Dioscoridis graece videtur cum inquit *κακατοθεν φυλλαρια ροδου εκοντα*. Mitto ad te folia eius plantae quae levia folia <sup>(1)</sup> proferre dixi ut inde alterius foliorum imaginem tibi desumeres.

#### *De Cacalia*

Saepius in Appenino plantam quandam observavi foliis ad Tussilaginem satis accedentibus, sed minus angulosis ac rotundis inferiori parte magis albicantibus, caulem profert dodrante paulo maiorem rectum album in cuius sumitate florem conglobatum muscosum oleae similem, quod si illa Cacalia non sit, nullam aliam ostendere possum <sup>(2)</sup>.

De Chamecisso et Chameleuces nullam notitiam habeo nisi Chameleuce Tussilago sit, quod verisimile est et hic Chamepeucem legendum quam nondum novi.

(1) Al n.º 28 infatti il GHINI indica, tra le piante spedite nel 1551 al MATTIOLI « folia eius quae Cirsium esse opinor levia ». Nella edizione dei Commentarii del 1558 p. 572 sta scritto: « Plantam quam procul dubio Cirsium referre putamus, nuper Pisis ad me misit clarissimus medicus Lucas Ghinus, cuius etiam hic figuram damus. Nascitur, ut ipse scribit, in uliginosis locis ». Sec. il *ms. Aldrov.* n. 136, Tom. XIV, c. 20 recto esisteva nell'Orto di Pisa in quel tempo, che ne era prefetto il Ghini, una pianta di Cirsio (Cirsium ut aliqui opinantur, alia a vulgare Buglosso).

Devo alla gentilezza di mio fratello Ettore questa notizia inedita ricavata dal libro giallo n.º 152 del Codice già altrove menzionato di P. A. MICHIEL: Accanto alla figura « Cirsio del Ghino » vi è la scritta: « Molti simplicisti lo ritira allo Ceanotho di Plinio — Et il Ghyno a Cirsio sp. ma questa non hara [avrà] già mai suoe foglie similitudine con le rose, ne meno l'altre che non vi son abasso di lingua di bue. Et peggio poi quelli che tengono esser la Bugolosa [buglossa] volg. il Cirsio ». Mio fratello mi comunica che questa pianta detta dal GHINI *Cirsio* [= *Cirsium arvense*] è diversa da quella che il GHINI stesso spedì al MATTIOLI e che questi chiamò *Cirsio* figurandola nei Commentarii al Dioscoride.

(2) Questo placito è così ricordato dal MATTIOLI nell'edizione del 1558: « Caeterum herbam Cacaliae similem testatur se pluries vidisse in Apennini Alpibus Lucas Ghinus Forocorneliensis medicus rei herbariae diligentissimus inquisitor, folio tussilaginis, maiore tamen, aversa parte candidiore, minusque

### *De Phyteumate*

Visitur in Illustrissimi Principis nostri horto planta radice tenui per sumam terrae sparsa, foliis persici similibus sed viridioribus augustioribus et longioribus, flores profert satis magnos, Campanulae forma coloris purpurei. Semen parvum habet quibusdam capitulis undique perforatis inclusum, difficulter ob eam rationem colligitur maturum, enim statim elabitur. Nullam aliam ego pro phiteumate monstrare possum (1).

### *De Leontopodio*

Nunquam quod equidem sciam leontopodium vidi. Verum Aloisius Romanus olim discipulus meus mihi aliquando affirmavit se in Monte Baldo eam invenisse, ab eo facile leontopodium habere poteris (2).

Catanances duas species et Tripolium non cognosco.

### *De Glauco*

Nascitur copiosissime in locis maritimis, item in quibusdam a mari dissitis, sed non ita copiose, planta quaedam cui meo iudicio omnes notae a Dioscoride

---

per ambitum angulosiore, caule palmi altitudine, recto, subcandido, in cuius acumine flores exeunt paniculae faciem referentes, muscosi, olivae instar. Hanc ipse Caçaliam suspicatur. Equidem huius viri iudicio facile ausim subscribere, quod is in simplicium cognitione diligenter versatus sit atque inter Italos in ea maxime praestet ». In questa edizione, nè in quella del 1573, si hanno figure; solo nell'edizione di Francoforte del 1598 il Bauhin ci rappresenta la pianta in questione; di questa il Ghini sotto il n.º 30 mandò una foglia al Mattioli: il dotto medico e semplicista imolese è pure menzionato nella lettera scritta da MATTIOLI al CORTUSO (Epist. liber, p. 213). Per la *Cacalia* del GHINI giova anche consultare DU CHOUJ J., Descriptio Pilati Montis in Gallia p. 74 (figura), operetta aggiunta al GESNER C. De rarioribus et admirandis herbis quae... Lunariae nominantur; Tiguri, 1555. Dal GHINI cercò di avere la *Cacalia in alpebus* lo stesso ALDROVANDI. Cfr. *ms. Aldrov.* n. 98, Tom. I, carte 29.

(1) Del Phyteuma, qui ricordato dal GHINI, è solo data una figura nella edizione del 1573 a pag. 746 e ivi è questo accenno: «... non mancano buoni semplicisti, che vogliono che la pianta, di cui è qui la figura, sia la Phiteuma vera, per haver ella il capitello pertugiato et le foglie lunghe come di Struthio ». Qui io rammento solo che il GHINI sotto il n.º 29 mandò nel 1551 al MATTIOLI una pianta con la scritta: Phyteuma ut aliqui sentiunt ». Il BERTOLONI riferisce questo *Phyteuma* figurato dal Mattioli alla *Campanula persicifolia* L. (Fl. it. II, p. 471) e nell'Erbario attribuito al CIBO è conservata col nome di *Phyteuma quibusdam* la detta *Campanula*. Cfr. PENZIG op. cit. p. 113. Sec. ALDROVANDI (*ms. Aldrov.* n. 136, Tom. XIV, c. 24 verso) esisteva, ai tempi del GHINI, nell'Orto Pisano una pianta di « *Phiteuma ut aliquibus placet* ».

(2) Qui maestro Luca allude con ogni probabilità a LUIGI AUGUILLARA (noto sotto il nome di Luigi Romano) il quale infatti erborizzò nel Monte Baldo; è però singolare che l'ANGUILLARA nei Semplici p. 289 dica di non conoscere il Leontopodio; il GHINI, scrivendo nel 1551 al MATTIOLI acciò quest'ultimo si rivolgesse all'ANGUILLARA per avere il Leontopodio, doveva essere sicuro che il suo discepolo Luigi raccolte le piante le conservava. Invece il MATTIOLI nell'edizione del 1578 a pag. 746 dà la figura del Leontopodio di su un esemplare speditogli da FRANCESCO CALZOLARI il quale erborizzò nel Baldo nel 1554. cfr. K. W. von DALLA TORRE, Die Geschichte der floristischen Erforschung des Monte Baldo (Festschrift zu P. Ascheron's siebzigstem Geburtstage) p. 3; Berlin, 1904. Nella edizione del 1558 il MATTIOLI afferma che il Leontopodio gli è sconosciuto. Una lettera di B. MARANTA da Napoli 5 Agosto 1554 ad ULISSE ALDORANDI allude ad una erborizzazione fatta nel 1554 dall'ALDROVANDI nel Monte Baldo (*Ms. Aldrov.* n. 38): «... il procaccio passato havute dentro una lettera alcune piante da M. Luca mio hon.<sup>mo</sup> che V. E. havea raccolte nel Monte Baldo donde pochi giorni avanti V. E. era stato mi sono state tanto più care quanto che per le diligentia vostra siano venute a utilità degli huomini... ».

Glauci attributae pulchre conveniunt. Jam 3.<sup>as</sup> annus agitur cum littus circa Populonium legerem atque inde in Ilvam (1) descenderem eamque navigio circumirem, in quo itinere passim hac herba ipsum Ilvae littus undique virere conspexi incunctissimo sane luxuriantis naturae spectaculo (2).

### De Polygala

Qui in Etruria sub Imperio Lucensium vivunt rustici utuntur passim herbula quadam in sistendo fluxu disenterico quae in dodrantis fere altitudine per terram tamen strata fruticat in multis locis, folia habet similia lentis, singulis singula separatim comparata, non enim ita in uno pediculo plura coniuncta sunt, nisi haec fuerit polygala eam non agnosco.

Verum cum hic statim post polygalam sequatur *Smilax aspera* non possum tibi non referre, Vir excellentissime, quod quidam ex Mangonibus illustrissimi nostri principis eam ex Hispania ad me detulit ut intelligeret quod illi nomen est. Retulit ille quod hoc tempore nullo alio remedio [in margine: Salsapariglia] Hispani utantur in morbi gallici curatione quam huius radicis decocto, eodem ordine et modo quo ligno guaiaco uti solebant. Atque ita nos hic frequenti experientia magis ipso guaiaco efficacem esse comprobavimus (3).

### De Sesamoide maiore

Credunt quidam Magnum Sesamoidem esse vulgo nominatam plantam gratiolam eo quod alacriter purget ac venter deiciet, quibus ego consentire non possum, cum huius folia neque Senecioni neque Rutae similia sint, neque semen sesamae simile, quidam alii pro Sesamoide magno ostendunt plantam quandam in muris proveniente[m] ita similem Rutae sylvestri ut primo intuitu nisi propius accedas dignoscere nequeas, dense haec fruticat, foliis magis quam Senecionis sint incisus, rutae colore, floribus undique circum caulis ramulos albis, semen inclusum gerit quibusdam parvis vasculis loculorum in morem. Verum an illud sit simile Sesamae et gustu amaro non observavi quemadmodum neque

(1) Altri documenti del viaggio fatto da L. GHINI all'Isola d'Elba trovansi nel *ms. Aldrov.* n. 136 Tom. XIV, oltre che per la *Hemerocallis paucifolia*, per altre piante, ad esempio a carte 89 recto: « *Anemone* ex Ilva flore candido, ... Ex Ilva Ins. allata a L. Ghino ».

(2) Questo placito è interessante perchè ci prova che il GHINI fece una gita all'isola di Elba fra il 1548 ed il 1549. È strana la sostituzione di figure del *Glaux* fatte dal MATTIOLI nelle edizioni del 1558 p. 585 e 1573 p. 754; in quest'ultima edizione la figura corrispondente a quella data nel 1558 si trova a pag. 501. Si noti che sotto il n.º 31 il GHINI spedì al MATTIOLI *Glaux duplicis generis*.

Nell'Erbario attribuito al CIBO, sono secondo il PENZIG op. cit. p. 79 e 92 col nome di *Glaux quibusdam* e di *Glaux* rispettivamente la *Medicago marina* L. e l'*Anthyllis Vulneraria* L. Non v'è dubbio che il placito Ghiniano si riferisca alla *Medicago marina*, come lo dimostrano l'habitat e la stazione.

(3) Questi esperimenti del GHINI sull'uso medicinale della *Smilax aspera* sono ricordati in un'opera del secolo XVII. cfr. VELSCHI G. HIERONYMI, *Curationum et observationum Medicinalium Chiliades duae*, p. 660. — Ulmae, 1676, Kuenius, 4.º IL VELSCHIUS cita un manoscritto (da lui posseduto) del GHINI col titolo *Experimenta in Praxi*. Più interessante è il vederli ricordati nella lettera scritta da Norimberga il 2 febbraio 1559 da GIOVANNI HESS al MATTIOLI (Epist. lib. p. 112). Si vegga pure, riguardo alla *Smilax aspera*, LOBEL Advers. p. 271; BAUHIN J. et CHERLER J. H., *Hist. plant. univ.* Tom. II, (lib. XV) pag. 117.

expertus sum, an vim illam solutivam habeat, quam Dioscorides Sesamoidi tribuit, quare neque affirmare audeo hanc esse Sesamoidem (1).

*De minore Sesamoide nihil habeo dicere*

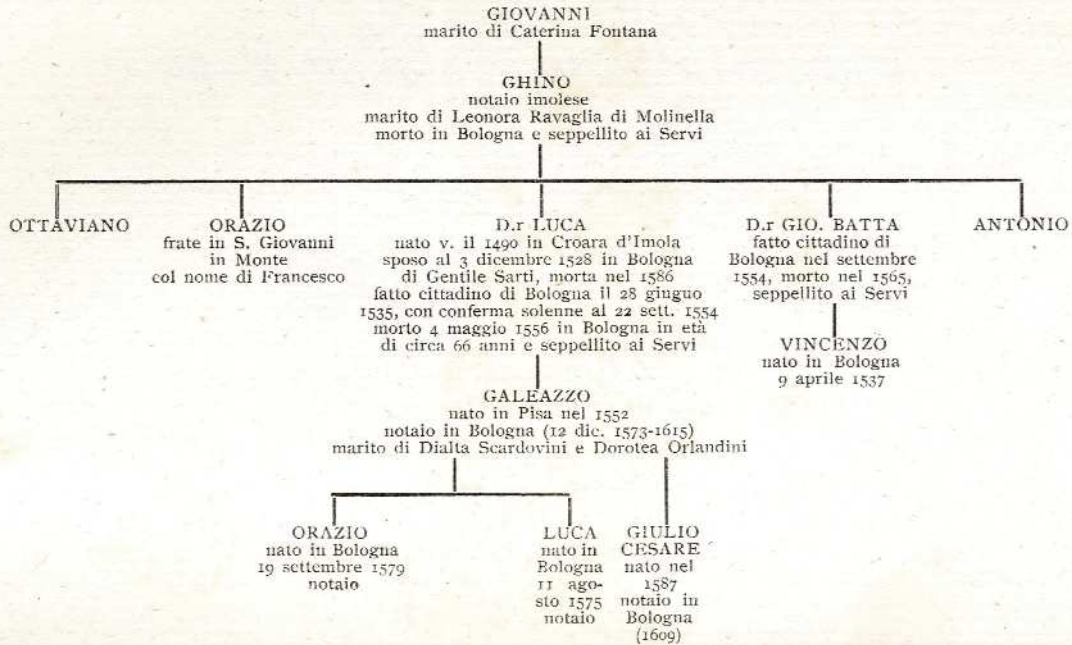
Nec quicquam de Sylibo nisi illa Sylibum sit quemadmodum quidam arbitrantur, quam Fuchsius pro spina alba pingit cuius radices vomitiones ciere affirmant, dicunt scilicet verisimile esse aliis in locis etiam inveniri quemadmodum in Syria et Cylicia autore Plinio nascitur.

Hippophaen et Hippophestum etiam si jam diu in maritimis locis quaesierim nondum invenire potui, quemadmodum neque picnocomum neque Empetron.

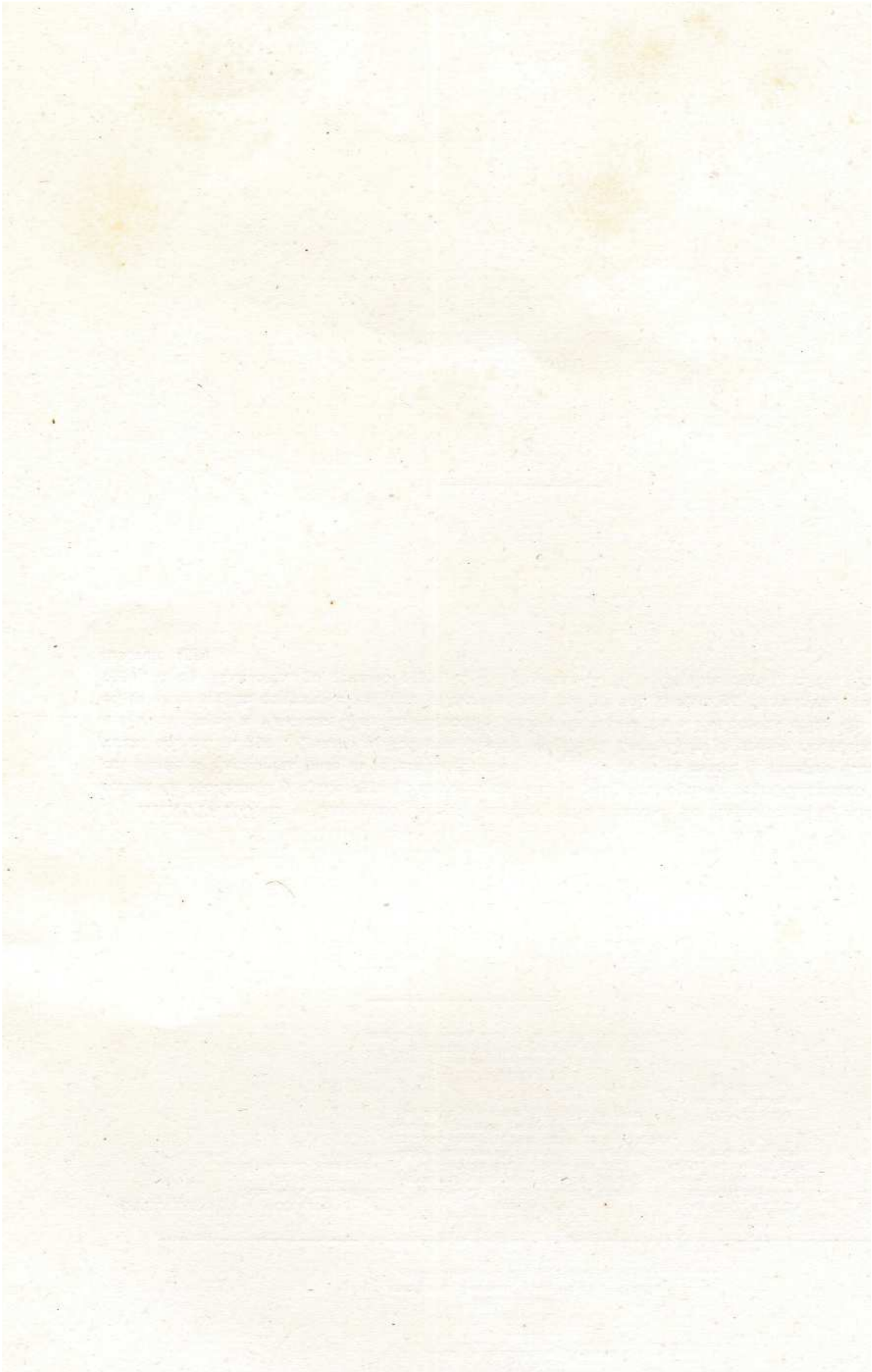
---

(1) Il GHINI spedì al n.º 32 « Sesamoides magnum ut aliqui existimant » Il MATTIOLI, spedì pure la stessa pianta al MICHEL, che ne dà la figura nel libro rosso primo al n. 295 con la indicazione: « L'Ecc. Ghyno me la mandò per Sesamoide maggiore. L'Ecc. Anguillara et altri degni simplicisti la pone per Reseda Plinij » La figura rappresenta, come mi conferma mio fratello Ettore, la *Reseda alba* L. Anche la species *Sesamoides magnum* esisteva nell'Orto di Pisa, quando ne era prefetto il GHINI (ms. *Aldrov.* n. 136, Tom. XIV, c. 25 verso).

## GENEALOGIA DI LUCA GHINI



ANNOTAZIONE — GALEAZZO GHINI è ricordato nella lettera di B. MARANTA ad U. ALDROVANDI scritta da Molfetta il 9 aprile 1570 (FANTUZZI op. cit. p. 192); con ogni evidenza GALEAZZO è il putto cui allude il FALLOPPA pure in lettera all'ALDROVANDI, poco dopo la morte di maestro Luca (FANTUZZI op. cit. p. 194). Quanto a Madonna *Gentile* moglie di *Luca Ghini* è spesso ricordata, insieme a *Gio. Batta* ed a *Vincenzo Ghini* in parecchie lettere di MARANTA e FALLOPPA edite dal *Fantuzzi* ed in altre inedite conservate nel *ms. Aldrovandiano* n.º 38 vol. I. a. c. 95 (MARANTA, 12 febbraio 1559), c. 89 (MARANTA, 30 gennaio 1557), c. 66 (PINELLI G. V. 1 Ottobre 1556), c. 68 (PINELLI 11 febbraio 1559).





## INDICE DEI NOMI DELLE PERSONE CITATE

---

- Aetius, 28, 33  
Aldrovandi U., 3-6, 9, 11-18, 30-31, 38, 40, 43  
Alfidosi Pasquali G. N., 3  
Alpago A., 13  
Amatus (v. Lusitanus)  
Angeli L., 3, 4  
Anguillara L., 3, 5, 13, 16, 21, 22, 24, 33, 36-38, 40  
Arcangeli G., 38
- Balestri G. B., 11, 13  
Barbarus (v. Hermolaus)  
Bauhin J., 15, 32, 38, 41  
Beccadelli L., 23  
Bertoloni A. sen., 21, 33, 37, 40  
Bertoloni A. jun., 3  
Brasavola A., 30-31  
Brignoli G., 26  
Britten J., 12  
Bumaldi J., 5
- Calvi J., 3  
Calzolari F., 5, 12, 13, 38, 40  
Camus J., 14  
Capponi fam., 17  
Carissimi L., 13  
Carta F., 17  
Celani E., 13  
Cesalpino A., 3, 36  
Cherler J. H., 15, 41  
Chioventa E., 13  
Cibo G., 13, 17, 19, 21, 23, 26, 29-30, 32-33, 38, 40-41  
Cortuso G. A., 15, 30, 33, 36, 40  
Cosimo I., 4  
Costadoni A., 4  
Cratone G., 35
- Dallari U., 3, 4  
Dalla Torre K. W., 40  
De Toni E., 12, 30, 39, 42  
De Toni G. B., 5, 9, 13, 16, 30  
Dioscorides, 5, 9, 16-28, 29-37, 39, 40, 42  
Du Choul J., 40
- Fabroni A., 4  
Fallopia G., 4, 13, 43  
Fantuzzi G., 3, 6, 13-14, 17-18, 43  
Flatt K., 22  
Forti A., 13  
Fracastoro G., 5  
Fрати L., 17  
Fuchsius L., 25, 28, 33-34, 42
- Galenus, 20, 28  
Gesner C., 37, 40  
Ghini A., 43  
Ghini Gal., 43  
Ghini Gent., 5, 43  
Ghini G. B., 5, 43  
Ghini G. C.  
Ghini Ghino, 43  
Ghini Gio., 43  
Ghini Jac., 4  
Ghini Luca, 3-9, 11-19, 21, 22, 25, 27-43  
Ghini Luca jun.  
Ghini Or., 43  
Ghini Or. jun., 4, 43  
Ghini Ott., 43  
Ghini V., 43  
Guerrini O., 17  
Guilandino M., 4
- Haller A., 3, 5-6, 12

- Hermolaus, 20, 23, 27, 33  
Hess G., 41
- Langkavel B., 21-22, 24  
Lefranc E., 25  
Livi G., 17  
Lobel M., 5, 31, 36, 38, 41  
Lusitanus Am., 29, 31
- Maranta B., 3-5, 9, 12, 14, 17, 21, 40, 43  
Marcellus, 20, 27, 33  
Mariano A., 30  
Marius G., 9  
Marquard J., 5  
Matthaeus Pratensis (v. Pratensis)  
Mattioli P. A., 3, 5, 9, 11, 13-19, 21-31, 33-42  
Mattiolo O., 4  
Mazzuchelli G. M., 23  
Melchiorri G. O., 11, 16  
Merini Mich., 27  
Mesue, 27  
Meyer E., 3  
Michiel P. A., 8, 12, 14, 17, 30, 32-34, 39, 42  
Mittarelli J. B., 4  
Montalbano O., 6  
Monti Caj., 3
- Odoni C., 4  
Olivi J. B., 13  
Oribasius, 30
- Penzig O., 13, 17, 19, 21, 23, 26, 28-30, 32-34,  
38, 40-41  
Pepoli B., 12, 18  
Pinelli G. V., 16, 43  
Pirotta R., 16  
Plinius 21, 22, 25, 28, 31, 33, 42  
Pratensis Matt., 17  
Pritzel G. A., 9
- Raimondi C., 16  
Ruellius J., 22, 33, 37
- Saccardo P. A., 3-4  
Serapio, 20  
Solenandro R., 5
- Targioni-Tozzetti G., 6  
Targioni-Tozzetti O., 37  
Tassi F., 4  
Theophrastus, 20, 21, 22, 26, 28  
Tournefort, 5  
Turner W., 5, 12
- Valmaggi L., 24  
Velschius G. H., 5, 41  
Vergilius (v. Marcellus)
- Zanardini G., 30

## INDICE DEI NOMI DEI SEMPLICI

spediti da L. Ghini a P. A. Mattioli e di quelli descritti o citati nei Placiti

- Acanthium, 14, 25  
Alisma, 31  
*Aloe*, 37  
Alyssum, 28  
*Amaracus*, 26  
Amellus, 15  
*Amperlus*, 20, 21  
Anagyris, 15  
Androsace, 30-31  
*Angelica*, 19  
*Anthyllis*, 31  
*Apium*, 26  
Apocynon, 14, 35-36  
*Apocynon*, 28  
Arctium, 38  
*Argentina*, 37  
Arisarum, 16  
Aron, 16  
*Arrhegonum*, 28  
Asclepias, 28  
Aspalathus prim., 18  
Aspalathus sec., 14, 18  
*Asphodelus* (v. *Hastula regia*)  
Atractylis, 28
- Bagaia*, 20  
Balsamum, 17  
*Been album*, 14, 32  
Britannica, 31-32  
Bubonium, 15  
*Buglossa*, 38  
Bulbus vomitorius, 24
- Cacalia, 15, 39  
*Calamintha*, 32
- Carlina*, 25  
Catanance, 40  
Caucalis, 17  
Cedrus, 15  
*Cepa canina*, 24  
Cepea, 31  
*Cerefolium*, 23  
Chamecissus, 15, 39  
*Chameleon albus*, 25  
*Chameleon niger*, 25  
Chameleuce, 39  
*Chamepeuce*, 39  
Chondrilla, 16  
Chrysocome, 34  
*Chrysogonum*, 34  
*Cicerbita*, 39  
Circæa, 28  
Cirsium, 15, 38-39  
Clinopodium, 15  
Clymenum, 14, 32-33  
*Coronopus*, 32  
Costus, 19  
*Cotula foetida*, 37  
Crateogonum, 28  
Crocodilium, 14, 24  
Cuminum sylvestre, 27  
Cyclaminus sec., 23  
*Cynoglossa*, 33  
*Cynorhodon*, 22, 28  
*Cynosbaton*, 22  
Cytisus, 15
- Daucus cret. Fuchsii*, 26  
Delphynium, 15, 16  
Dictamus, 15  
Dorycnium, 14, 35  
Dracunculus, 16

- Elatine, 34  
 Empetrum, 42  
 Epimedium, 34  
*Eryngium marinum*, 14, 24  
  
 Filix, 16  
 Folium, 28  
  
*Callitriche*, 29  
*Garyophyllata*, 34  
*Genistella Fuchsii*, 14, 25  
 Gingidium, 23  
 Glaux, 15, 40-41  
*Gratiola*, 41  
 Guaiacum lignum, 41  
  
 Halimus, 14, 21  
*Hastula regia*, 16  
 Hebenus, 15  
*Helichrysum*, 34  
 Hemorocalis, 16  
*Herba carara*, 32  
*Herba Sancti Laurentii*, 32  
*Herba Stella*, 32  
 Hippophae, 42  
 Hippophestum, 42  
*Hipposelinum*, 27  
 Holostium, 32  
 Horninum, 14, 29  
*Hyacinthus Diosc.*, 24  
 Hyssopus, 15  
  
*Imperatoria*, 26  
*Imperatrix*, 27  
  
 Juniperus, 15, 17  
  
 Laburnum, 15  
 Lagopus, 33  
*Laschari*, 14, 22  
 Laserpitium, 27  
*Leontepetalum*, 26  
 Leontopodium, 40  
*Lepus marinus*, 23  
 Levisticum, 27  
*Lignum Guaiaci*, 41  
 Ligustrum, 14  
 Limonium, 33  
 Lonchitis, 16  
 Lotus, 15  
 Lycopsis, 34  
  
*Macerone*, 27  
*Marcverde*, 37  
 Marum, 26  
 Medica, 14  
 Medium, 14, 33  
*Melanthium*, 27  
 Meon, 17  
*Mercurialis*, 14, 28  
 Mespilus, 20, 21  
 Mirrhis, 15  
 Moly, 26  
 Musa, 14  
 Myagrum, 38  
 Myrrhis, 15  
  
*Nigella citrina*, 27  
 Nux Indica, 14  
  
 Oenanthe, 28  
 Olyra, 23  
 Onagra, 38  
 Onitis, 15  
 Onobrychis, 14, 31  
 Ononis, 15  
 Origanum, 15  
*Orobis sylv. Fuchsii*, 14, 33  
 Oxyacantha, 14, 20, 21  
  
 Paliurus, 19  
 Palma humilis, 14  
 Panax Asclepium, 26  
 Panax Chironium, 26  
 Papyrus, 14, 19  
 Peplion, 17  
 Peplis, 17  
*Periploca non repens*, 35  
*Periploca repens*, 35  
 Petasites, 38  
 Phillirea, 16  
 Phyllitis, 15  
 Phyllum, 14  
 Phyteuma, 15, 40  
 Pinus, 16  
*Pirastrum*, 20  
*Piscis Capone*, 22  
*Plantago aquatica*, 33  
 Polemonia, 14, 32  
 Polycnemom, 28  
 Polygala, 41  
 Polygonum, 15  
*Portulaca*, 31, 36-37  
 Poterium, 14, 25  
 Pseudodictamus, 15  
 Pycnocomum, 42  
*Pyrastrum*, 20

- Pyrethrum, 15  
*Pyrine*, 20
- Radix idea, 34  
Ranunculus, 15  
Rhododendron, 16  
Rhus, 15  
*Rosa Damaschina*, 22  
*Rosa Moschatella*, 22  
*Rosa sylvestris*, 22  
Rubus caninus, 22
- Sabina, 17  
*Saxifraga hircina*, 34  
Scandix, 23  
*Scilla*, 26  
*Sclarea*, 29  
*Scolopendra marina*, 23  
Scolymus, 14  
*Scorpena*, 22  
*Scorpius marinus*, 22  
Sempervivum tertium, 14, 36-37  
*Serpigine*, 31  
Sesama, 16  
Sesamoides maius, 15, 41-42  
Sesamoides minus, 42  
Sideritis Sec. 14, 34  
Smilax aspera, 41  
Smyrniium, 15, 27
- Solanum manicon, 35  
Solanum somniferum, 14, 35  
Spina alba, 16, 42  
Stoebe, 32  
Stratiotes aquatica, 37-38  
Styrax, 16  
*Sylibum*, 42
- Tamarus, 23, 24  
Thalictrum, 37  
*Theligomum*, 28  
Thlaspi, 14  
Thuia, 17  
Thymus, 15  
Tordylium, 26  
Tragacantha, 26  
Tragium, 34  
*Tragium*, 26  
Tragos, 14  
*Trinitas*, 34  
Tripolium, 40  
*Tussilago*, 39
- Umbilicus Veneris*, 31
- Verbascum*, 35  
*Veronica sec. Fuchsii*, 34  
*Vitex*, 22  
*Vitis nigra*, 23, 24

LETTERATURA CITATA

- AA.VV. 1831-1838. Dizionario delle Scienze Naturali, nel quale si tratta metodicamente dei differenti esseri della natura, considerati o in loro stessi, secondo lo stato attuale delle nostre cognizioni, o relativamente all'utilità che ne può risultare per la medicina, l'agricoltura, il commercio, e le arti. Voll. II-IX. Per V. Batelli e figli, Firenze.
- AA.VV. 1839-1850. Dizionario delle Scienze Naturali, nel quale si tratta metodicamente dei differenti esseri della natura, considerati o in loro stessi, secondo lo stato attuale delle nostre cognizioni, o relativamente all'utilità che ne può risultare per la medicina, l'agricoltura, il commercio, e le arti. Voll. X-XXI. Per V. Batelli e Comp., Firenze.
- AA.VV. 1985. Segreti e virtù delle piante medicinali. Selezione dal Reader's Digest, Milano.
- ANICHINI T. 1767. Esame critico di un paragrafo della vita di Pietro Andrea Mattioli. Raccolta delle sue Opere da un'Accademico Rozzo di Siena o sia seconda lettera apologetica Divisa in 25. Paragrafi, toccanti diverse materie Mediche, come v. g. Manna, Nitro, Kermes, Rabarbaro, ed altro. Scritta ad un'Amico di Siena da Fra Mitridato, Min. Oss. Laico della Spezieria di Araceli di Roma in difesa dei Padri Commentatori di Mesue. Per Filippo Cessari, Napoli.
- BERTOLANI MARCHETTI D. 1992. L'Orto Botanico dell'Università di Modena. In: Raimondo F.M. (Ed.). Orti Botanici, giardini alpini, arboreti italiani. pp. 119-122. Edizioni Grifo, Palermo.
- BOGNOLO M. 1839. Panlessico italiano, ossia Dizionario Universale della lingua italiana, che presenta regolarmente coordinata l'intera suppellettile di essa, tratta dalle numerosissime opere grammaticali e lessigrafiche finora pubblicate sulla medesima, ed in parte inedita. Corredato pure della corrispondenza colle lingue latina greca tedesca francese ed inglese, non meno che delle etimologie, delle sinonimie, e delle differenze e gradazioni di significato tra i vocaboli che sembrano sinonimi. Dallo Stabilimento Enciclopedico di Girolamo Tasso edit., Venezia.
- BRUSCHI D. 1834. Istituzioni di materia medica. Con note del dottore Giovanni Pozzi. Vol. II. A spese della Società Editrice, Milano.
- CALVI G. 1777. *Commentarium inservituum historiae Pisani vireti botanici academici*. Ex typographia Fratrum De Pizzornis, Pisis.
- CAPUTO P., DE LUCA P., DE LUCIA R., DE MATTEIS TORTORA M. 2013. Il Dioscoride di Napoli. In: AA.VV. *De materia medica*. Il Dioscoride di Napoli. Vol. I. pp. 17-27. Aboca, Sansepolcro (AR).
- CELLAI CIUFFI G. 1992. L'Orto Botanico dell'Università di Firenze. In: Raimondo F.M. (Ed.). Orti Botanici, giardini alpini, arboreti italiani. pp. 93-104. Edizioni Grifo, Palermo.
- CRONIER M. 2007. Recherches sur l'histoire du texte du *De materia medica* de Dioscoride, Thèse de Doctorat en Philologie grecque. EPHE, Section des Sciences Historiques et Philologiques, Paris.
- DE LUCA P., CAPUTO P., DE LUCIA R., ROMANO R., DE MATTEIS TORTORA M. 2013. Il Dioscoride di Napoli. In: AA.VV. *De materia medica*. Il Dioscoride di Napoli. Voll. I-II. pp. 43-986. Aboca, Sansepolcro (AR).
- DE TONI G.B. 1907. I placiti di Luca Ghini (primo lettore dei Semplici in Bologna) intorno a piante descritte nei Commentarii al Dioscoride di P. A. Mattioli. Officine Grafiche di Carlo Ferrari, Venezia.
- DONZELLI G. 1704. Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico del dottore Giuseppe Donzelli, napoletano, barone di Digliola, nel quale s'insegna una molteplicità d'Arcani Chimici più sperimentati dell'Autore in ordine alla sanità, con evento non fallace, e con una canonica norma di preparare ogni compositione, più costumata dalla Medicina Dogmatica: e una distinta, curiosa, e profittevole Historia di ciascheduno ingrediente di esse. Appresso Antonio Bortoli, Venezia.
- ENGELHARDT D. VON 2011. Luca Ghini (1490-1556). Il padre fondatore della botanica moderna nel contesto dei rapporti scientifici europei del sedicesimo secolo. Ann. Mus. Civ. Rovereto

- (Sez.: Arch., St., Sc. nat.), 27: 227-246.
- FANTUZZI G. 1774. Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi, medico e filosofo bolognese, con alcune Lettere scelte d'Uomini eruditi a lui scritte, e coll'Indice delle sue Opere Mss., che si conservano nella Biblioteca dell'Istituto, dedicate agli erud.mi accademici dell'Istituto di Bologna. Stampe di Lelio Dalla Volpe, Bologna.
- GARBARI F. 1992. L'Orto Botanico dell'Università di Pisa. In: Raimondo F.M. (Ed.). Orti Botanici, giardini alpini, arboreti italiani. pp. 225-237. Edizioni Grifo, Palermo.
- GIANCASPRO M. 2013. Immortalità di Dioscoride. In: AA.VV. *De materia medica*. Il Dioscoride di Napoli. Vol. I. pp. 10-11. Aboca, Sansepolcro (AR).
- HALLER A. VON 1771. *Bibliotheca botanica. Qua scripta ad rem herbariam facientia a rerum initiis recensentur*. Tomus I. Apud Orell, Gessner, Fuessli et Socc., Tiguri.
- LE GOFF J., SOURNIA J.-C. 1986. Per una storia delle malattie. Edizioni Dedalo, Bari.
- MADHURI K., ELANGO K., PONNUSANKAR S. 2012. *Saussurea lappa* (Kuth root): review of its traditional uses, phytochemistry and pharmacology. *Oriental Pharmacy and Experimental Medicine* 12 (1): 1-9.
- MATTIOLI P.A. 1744. Discorsi di M. Pietro Andrea Mattioli Sanese, medico cesareo, ne' sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Della materia Medicinale: Colle figure delle Piante, ed Animali cavate dal naturale. Presso Niccolò Pezzana, Venezia.
- MERCATI V. 2013. Da Ippocrate all'età moderna attraverso il *De materia medica*. In: AA.VV. *De materia medica*. Il Dioscoride di Napoli. Vol. I. pp. 12-14. Aboca, Sansepolcro (AR).
- PIGNATTI S. 1982. Flora d'Italia. Vol. III. Edagricole, Bologna.
- RIDDLE J.M. 1985. Dioscorides on pharmacy and medicine. University of Texas Press, Austin.
- THE PLANT LIST. 2013. <http://www.theplantlist.org/> (ultimo accesso 15-09-2017).
- TROPICOS. 2017. <http://www.tropicos.org/> (ultimo accesso 07-09-2017).
- VILLAVECCHIA G.V., EIGENMANN G. 1975. Nuovo dizionario di merceologia e chimica applicata. Vol. V. Ulrico Hoepli Editore, Milano.
- WIKIPEDIA. 2017a. [https://it.wikipedia.org/wiki/Antiche\\_unità\\_di\\_misura\\_del\\_circondario\\_di\\_Firenze](https://it.wikipedia.org/wiki/Antiche_unità_di_misura_del_circondario_di_Firenze) (ultimo accesso 26-10-2017).
- WIKIPEDIA. 2017b. <https://it.wikipedia.org/wiki/Cubito> (ultimo accesso 26-10-2017).

Publicato nel mese di dicembre 2017